

IL DISCORSO DELLA MONTAGNA

(The Sermon On The Mount)

di S.S. Papa Shenouda III

117° Papa e Patriarca di Alessandria e della sede
apostolica di San Marco

Titolo originale: *The Sermon On The Mount*, COEPA,
1997.

Patriarcato copto ortodosso

Vescovo S. E. Mons. Barnaba El Soryany

Via Laurentina 1571

00143 Roma

Tel. (+39) 06 7136491

Fax (+39) 06 71329000

INDICE

La storia di questo libro

Prefazione

La montagna

Egli prese la parola
Osservazioni sui contenuti del discorso

Capitolo 1

“Beati i poveri in spirito”
Le beatitudini
La povertà spirituale
Le misure della povertà
La povertà interiore
La povertà davanti agli altri
La povertà davanti a Dio
La povertà davanti ai demòni
“perché di essi è il regno dei cieli”

Capitolo 2

“Beati gli afflitti, perché saranno consolati”
Cose che provocano o impediscono il pianto

Capitolo 3

“Beati i miti, perché erediteranno la terra”
Chi sono i miti?
Mitezza e zelo santo
Che tipo di terra è questa?

Capitolo 4

“Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia”
Significato di “quelli che hanno fame e sete di giustizia”
La vita di amore celestiale
Fame e sete riguardo alle preghiere
“saranno saziati”

Capitolo 5

“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”
La misericordia è una delle qualità divine
L'importanza della misericordia
La grandezza della misericordia e i suoi segni
La crudeltà
Con chi sarà misericordioso Dio?

Capitolo 6

“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”
Una grande ricompensa
Non tutti possono vedere il Signore
La mente, semplicità e tribolazioni
Vedere Dio nell'eternità
La purezza di cuore

Capitolo 7

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”
Il significato di “operatori di pace”
Pace tra Dio e l'uomo
Pace tra la gente
Pace interiore

Capitolo 8

“Beati i perseguitati per causa della giustizia”
Esempi di persone giuste
Modelli di santi proibiti e perseguitati
“Rallegratevi ed esultate”

Capitolo 9

“Voi siete il sale della terra... siete la luce del mondo”

Un ordine meraviglioso

“Voi siete il sale della terra”

La missione di essere un modello

Un esempio perfino dopo la morte

Perché sale e luce in particolare?

Parole d’elogio

L’importanza del sale

Sale e luce

Dio ci chiama come lui

Sopra un monte

“se il sale perdesse il sapore”

Calpestati dagli uomini

Gettati fuori

Capitolo 10

“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini”

Una città e una lucerna

Non possono restare nascoste

“perché vedano le vostre opere buone”

Visibilità e segreto

Lode al Signore!

Vostro Padre che è nei cieli

Il regno e i cieli

La storia di questo libro

Questo libro sul discorso della montagna è il frutto di sedici conferenze fatte da me quando ero il vescovo responsabile dell’educazione.

All’inizio, le conferenze furono dettate nell’atrio del monastero di Anba Roueis. Quando questo diventò stretto e non poté più contenere il gran numero di congregati, le riunioni si tennero nel cortile del Collegio Teologico.

Queste conferenze furono dettate tra venerdì 30 giugno e venerdì 13 ottobre 1967, nel tempo in cui si stavano ponendo le fondamenta della grande cattedrale.

Alla fine del febbraio 1969, cominciai a dettare le conferenze. Questo libro contiene le beatitudini e i detti del Signore: “Voi siete il sale della terra” e “Voi siete la luce del mondo”.

Vorrei fermarmi a questo punto nella prima parte della nostra contemplazione sul discorso della montagna, e cominciare la seconda parte in un seguente volume con le parole del nostro Signore: “Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento”.

Mi sono dedicato alla riflessione su questi argomenti assieme a voi i mercoledì. Che il Signore mi permetta di pubblicarli per voi dopo che siano completati. Se Dio lo vuole.

Shenouda III

Prefazione

La montagna

Alcune persone dicono che nelle parole del discorso della montagna si trova la chiave per capire gli statuti e i regolamenti del cristianesimo.

Noi aggiungiamo che essi costituiscono il più grande insegnamento mai ricevuto dagli uomini.

Con questi insegnamenti, il nostro Signore Gesù Cristo parlò a tutta l’umanità. Questo prova che la perfezione può offrirsi a tutti gli esseri umani e che ognuno ha, all’interno della sua anima, la

capacità di ascoltare queste preziose istruzioni e questi alti principi, per amarli e farli interamente propri, qualunque sia l'ostacolo che ciascuno possa incontrare.

Molto adeguatamente, queste parole celestiali sono state pronunciate dall'alto di una montagna, per far sì che l'uditorio, nell'ascoltarle, potesse elevare le anime fino al punto di capire queste istruzioni.

Senza dubbio, chi si siede su una montagna vede le cose in terra molto piccole e minute.

Non dobbiamo dimenticare che le leggi dell'Antico Testamento furono date dall'alto di una montagna, dove la gente poteva guardare su verso il punto più alto del cielo, la sua grandezza e la sua dignità.

Dunque, è stato molto appropriato che il Signore offrisse la legge del Nuovo Testamento al popolo dall'alto di una montagna, perché ricordassero il Monte Sinai.

Nella sua epistola agli ebrei, San Paolo Apostolo fece una comparazione tra le due montagne. Egli disse: "Voi infatti non vi siete accostati a un luogo tangibile e a un fuoco ardente, né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola; non potevano infatti sopportare l'intimazione: *Se anche una bestia tocca il monte sia lapidata*. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele" (Eb 12,18-24).

Contrariamente al Nuovo Testamento, le leggi dell'Antico Testamento sono state date in modo tale da riempire le persone di paura, per cui il profeta Mosè disse: "Sto tremando di paura".

Il Signore Gesù Cristo solea parlare gentilmente. All'inizio delle sue beatitudini egli elogia la mitezza.

La gente, dunque, non temeva fuoco, nebbia o terremoti. Non avevano bisogno di un mediatore come Mosè che trasmettesse loro le parole di Dio. Il Signore era tra i suoi figli, parlandogli come un padre amorevole. Parlò a loro così efficacemente che si è detto: "egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi" (Mt 7,29).

È stato un bene che Dio parlasse dall'alto di una montagna, dove non c'era niente che disturbasse i loro sensi. Ecco perché essi concentrarono i loro pensieri nelle parole che il Signore stava dicendo.

Egli parlò dove non ce n'erano ostacoli, lontano dalla città e il suo brio, i suoi divertimenti, piaceri, ansia e moltitudini. Nessuna preoccupazione o intrattenimento, sia a casa che al lavoro, poté distrarli. Lì c'era solo Dio. Nessuno poteva impedire loro di stare attenti o distrarre i loro pensieri e sensi.

Mar Isaac aveva ragione nel dire: "Un mero sguardo al deserto può mortificare tutti i desideri mondani nel cuore dell'uomo".

Per questo motivo Gesù solea portare la gente ai posti lontani e ai luoghi deserti (Lc 9,10).

A volte egli portava la gente in riva al mare, o accanto a un lago. La cosa più importante era tenerli lontani dal materialismo e dagli affari mondani, perché potessero dedicarsi a lui, così come Dio disse ad Abramo di lasciare il suo paese, il suo popolo e la casa di suo padre (Gen 12,1).

È stato anche un bene che la folla seguisse Gesù Cristo fino alla montagna.

La personalità allettante di Gesù, i suoi insegnamenti, la testimonianza di Giovanni Battista, le parole dei discepoli che lo avevano seguito e alcuni dei suoi miracoli attirarono tutto il popolo.

La fama di Gesù come "l'uomo delle moltitudini" rimase con lui fino al tempo della sua crocifissione. Egli era continuamente inseguito da miriadi di persone e circondato dalla folla ovunque. Gli anziani parlavano di lui dicendo: "Ecco che il mondo gli è andato dietro!" (Gv 12,19).

Si è detto anche su di lui: "non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole" (Lc 19,48).

Egli li guidò alla montagna, come aveva fatto nel passato con Mosè. Nel passato, Elia aveva vissuto in una montagna, il Monte Carmelo. Perfino Elia e i figli dei profeti vissero lì. Giovanni

Battista visse nel deserto come aveva fatto Elia. Ci vuole troppo tempo per discutere gli effetti che le montagne e i deserti hanno sulla vita dei santi, monaci ed eremiti che praticano una vita di preghiera e contemplazione.

La montagna divenne un influsso nella vita dello stesso Gesù. Dice riguardo a lui il Cantico dei Cantici: “Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline” (Ct 2,8).

Dopo il suo battesimo, Gesù passò quaranta giorni pregando su una montagna. Dopo che lo Spirito di Dio era sceso come una colomba per illuminare Gesù, prima di iniziare il suo servizio, ci fu un tempo in cui egli visse in ritiro e solitudine. Durante questo periodo, egli pose le fondamenta del suo programma di servizio. Queste principi si vedono con chiarezza nel momento in cui Gesù affronta il demonio sulla montagna, che dopo ciò venne chiamata “Il monte della tentazione”.

Dal monte della tentazione alla montagna del discorso, e quindi al monte degli ulivi.

Il monte degli ulivi era un posto che Gesù amava e apprezzava. Era il posto dei suoi ritiri, visitato da lui continuamente per passare il tempo in contemplazione e preghiera, godendo della migliore relazione con “il Padre”. Quanto sono belle le parole di Giovanni quando scrive: “E tornarono ciascuno a casa sua. Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi” (Gv 7,53-8,1). Il giardino del Getsemani era uno dei posti dilette in cui egli conduceva le sue battaglie spirituali per il nostro bene. Questo capitò immediatamente prima del suo arresto, e prima di recarsi in un altro monte durante il suo cammino verso la croce, saltando per i monti.

Questo è il monte Golgota, dove il Signore registrò la più grande storia d’amore e auto-sacrificio per salvare l’umanità.

Su questa montagna fu versato il sangue del Signore. Su questa montagna, pendendo dalla croce, il Signore pronunciò i suoi sette famosi detti. Sulla stessa montagna, egli perdonò i peccati del ladro crocifisso alla sua destra, e di tutta l’umanità.

In verità, questo è il monte della sofferenza, della pena e dell’amore.

C’è un’altra montagna in cui il Signore diede al popolo un altro segno della sua gloria, per rinforzare la loro fede nel tempo della crocifissione. **Questo è il monte Tabor, dove ebbe luogo la trasfigurazione.** Per questo venne chiamato “Il monte della trasfigurazione” (Mc 9,2,3).

Si è detto che la trasfigurazione ebbe luogo su un’alta montagna dove Elia e Mosé apparirono accanto a Gesù. Entrambi questi profeti avevano vissuto sulle montagne o nel deserto. Su questa montagna Dio rese testimonianza in favore di Gesù, dicendo: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!» (Mc 9,7).

Si afferma che il monte degli ulivi (una delle sue gloriose montagne), è il luogo da dove Gesù è stato assunto in cielo (Atti 1,9-12).

Visto che Gesù era molto affezionato alle montagne, non c’è da stupirsi che abbia detto il suo famoso discorso dall’alto di una montagna.

Perfino Matteo l’evangelista disse riguardo a lui: “Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna” (Mt 5,1-2). **Quando si sta su una montagna, non si può vedere sopra altro che il cielo e l’orizzonte infinito. Non c’è interferenza materiale.**

In un paesaggio così bello, sotto il cielo infinito, lontano dal materialismo, la gente ascoltò il Signore quando egli prese la parola.

Egli prese la parola:

Forse qualcuno può chiedersi: “Cosa significa la frase: “prendendo la parola”? **Sant’Agostino** disse: “In questa occasione Gesù prese la parola, perché in occasioni precedenti egli dava la parola ai profeti perché questi parlassero al popolo”

San Paolo apostolo disse: “Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1,1-2). Questo significa che Gesù, nel fare il suo discorso sulla montagna, e nel dare altri discorsi, non ci parlò per mezzo dei profeti, ma prese lui stesso la parola per parlarci.

Santo Giovanni Crisostomo disse: “Gesù prese la parola e parlò al popolo perché in anni precedenti soleva parlare con loro ed insegnarli per mezzo di esempi istruttivi ma senza prendere la parola”.

Osservazioni sui contenuti del discorso:

1. Il discorso da una risposta completa a coloro che insegnano che la fede basta da sola, dicendo: “Dovete soltanto avere fede”. Il discorso riguarda il comportamento spirituale; non dice neanche una parola sulla fede. È un discorso sulle grandi virtù, la purezza di cuore, i modelli di comportamento, il

modo di trattare gli altri, le preghiere, il digiuno, e il modo corretto di interpretare i comandamenti dell’Antico Testamento. Finisce con i benefici spirituali delle opere, nei versetti che dicono: “Dai loro frutti li riconoscerete” (Mt 7,16), e “Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia” (Mt 7,24).

2. Il Signore parlò sulla vita pratica. Non fece riferimento a nessun rituale né pratica né abitudine, di quelle che i maestri della legge solevano discutere con i Giudei. Dunque, le sue parole incidevano nel profondo del cuore delle persone.

3. Il Signore parlò sulla perfezione, e si rivolse a tutti in ugual modo.

Egli parlò a uomini, donne, anziani, persone di qualità spirituale diversa e di diversa età. Espose davanti a loro ciò che si deve fare. Aiutò loro ad ascendere fino ai più alti livelli della gloria.

Egli permette che ognuno agisca secondo le sue capacità e i suoi doni. Insegnò loro a non fermarsi nel loro cammino spirituale, dicendo: “Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48).

4. Nel discorso della montagna, Gesù presenta il Padre come il Padre celeste.

Egli ripete la frase: “il Padre vostro celeste”, e i suoi sinonimi per undici volte. Insegnò anche a pregare dicendo: “Padre nostro che sei nei cieli”. Questo assicura il mutuo intendimento amorevole tra Dio e l’uomo.

5. Parecchie volte ripete anche le parole “Il regno” e “I cieli”. In questo modo riuscì a cambiare la loro passione per i beni terreni in una passione per il regno celeste, al di sopra del livello del mondo e del suo materialismo.

6. Egli non discute l’argomento delle emozioni o della paranoia della gente. Non parla a loro come uno che vuole salvarli dalla schiavitù di Roma, tuttavia dice: “ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due” (Mt 5,39-41). Egli vuole che si adornino di purezza interiore, anziché di altezzosità esteriore.

O Signore mio! Chi troverebbe facile adorarti quando dici: “Beati i poveri”, “se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra” e “non opponetevi al malvagio”? A questa domanda egli forse risponderebbe: “Non sono venuto per essere adorato, ma per purificare i vostri cuori, anche se mi crocifiggiate. Per questo non esito a cominciare il mio discorso dicendo le parole: Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli”.

In questo articolo, parleremo della prima beatitudine del discorso della montagna:

Capitolo 1 **“Beati i poveri in spirito”**

Le beatitudini:

Il Signore Gesù Cristo inizia il suo discorso con nove beatitudini. **La parola beatitudine significa sia felicità sia benedizione, ma contemporaneamente, senza separazione.**

Alcune traduzioni recenti omettono metà del significato.

In alcuni testi si traduce “benedetti”, mentre in altri il significato è “felici”. La traduzione corretta deve comprendere i due significati. La felicità è il risultato di essere benedetto. Nella benedizione giace la felicità. **Qui, il Signore Gesù Cristo spiega al popolo il cammino che conduce alla felicità e alla benedizione.** Dio stesso vuole la felicità dei suoi figli. Comincia il suo discorso con delle parole di promessa: “Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5,12).

Il Santo Vangelo è in se stesso una gioiosa notizia. L’angelo che annuncia la nascita di Gesù dice ai pastori: “ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo” (Lc 2,10).

Siccome felicità e benedizione hanno diversi significati per gente diversa, Gesù Cristo sedette sulla montagna per spiegare a tutti il corretto significato della parola "Beati".

Egli fece la sua spiegazione con una immagine spirituale diversa da quella conosciuta nella società del suo tempo, sia dai Romani che dagli Ebrei.

Non è logico pensare che i Romani (che governavano con grande autorità e vivevano con grande splendore e arroganza) fossero d'accordo con l'idea di arrivare alla felicità attraverso una vita di povertà. Perfino i Giudei, impazienti di liberarsi dalla schiavitù di Roma, non potevano accettare l'idea di che la povertà fosse il cammino per la benedizione. Le benedizioni date ad Abramo erano terre vaste, figli numerosi e grandi ricchezze.

Dio non benedisse Abramo e i suoi figli con povertà ma con un paese dove scorreva latte e miele (Es 3,8).

Ecco perché le benedizioni erano date al popolo dall'alto del Monte Garizim (Dt 27,11). Si era detto che: "Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano; ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti" (Dt 28,8).

Qui, il Signore spiega le benedizioni dello spirito, non delle cose materiali. Nell'Antico Testamento, le benedizioni materiali simbolizzavano le benedizioni spirituali del Nuovo Testamento.

Si crede che le persone devono raggiungere la maturità spirituale per capire il senso spirituale delle benedizioni. La prima di queste benedizioni è:

La povertà spirituale

Spiega il modo di evitare il peccato di Adamo e il peccato del demònio.

Nel suo desiderio di grandezza, il demonio disse: "Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo" (Is 14,14). Egli tentò i nostri primi padri con lo stesso peccato, dicendo loro: "diventereste come Dio" (Gen 3,5). Avendo perso la loro povertà spirituale, essi persero anche la loro somiglianza con Dio e con il paradiso. Gesù venne per rettificare il loro primo peccato e per riportare loro allo stato originale.

Egli disse: "«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli»" (Mt 5,3).

Dio, che spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo (Flp 2,7), non apprezza l'altezzosità.

Si è detto: "*Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia*" (Giac 4,6).

Per questo motivo egli disse in Isaia: "Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola" (Is 66,2).

Davide il profeta disse anche:

"Chi è pari al Signore nostro Dio
che siede nell'alto

e si china a guardare
nei cieli e sulla terra?

Solleva l'indigente dalla polvere,
dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo" (Sal 112,5-8).

La povertà spirituale è chiara e semplice nell'inno di santa Maria Vergine. Lei dice:

"perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:*

*di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili" (Lc 1,48-52).*

È anche un tema visibile nella vita di Davide e nei suoi salmi. Spesso egli parla della sua povertà spirituale e di come egli è bisognoso di Dio. Continuamente richiede il suo aiuto e il suo trionfo:

Guardate cosa dice al Signore:

“Ma io sono povero e infelice,
vieni presto, mio Dio;
tu sei mio aiuto e mio salvatore;
Signore, non tardare” (Sal 69,6).

O Cieli! Davide, il gran re, il generale, il profeta e il giudice dice queste parole! Davide, davanti a cui gli uomini più potenti, i profeti e le regine s’inginocchiavano!! Davide, davanti a cui i re tremavano! Ma davanti a Dio, egli era povero e infelice. Nella sua preghiera al Signore, Davide diceva: “Signore, tendi l'orecchio, rispondimi, perché io sono povero e infelice” (Sal 85,1).

Malgrado le lodi che riceveva dalla gente, egli si riteneva povero, bisognoso e infelice in spirito davanti a Dio, e miserabile nelle sue lotte spirituali.

La storia santa ci fornisce tanti esempi di poveri amati dal Signore. Forse Abele è uno di essi. Egli era povero rispetto a suo fratello Caino, un tiranno e il primo assassino sulla terra.

Dio difese Abele dopo la sua morte, condannò il suo assassino e lo sottomise alla prima maledizione che colpì un essere umano (Gen 4,11).

In ugual modo, Dio appoggiò Giacobbe, che era povero rispetto a suo fratello Esaù. Esaù disse: “ucciderò mio fratello Giacobbe” (Gen 27,41). Il Signore benedisse Giacobbe, lo salvò da Esaù e si incarnò in un suo discendente.

Dio fu il sostegno di Giuseppe, i cui fratelli lo avevano gettato in un pozzo e poi venduto come schiavo. Giuseppe fu ingiustamente accusato dalla moglie di Putifarre, e malgrado la sua innocenza fu imprigionato. Ma Dio gli concesse il trionfo sui suoi fratelli, elevò il suo nome, lo fece padre di un faraone, il secondo uomo del regno, e gli offrì due delle dodici tribù dell’Egitto.

È Dio che dice: «Per l’oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, io sorgerò ...metterò in salvo chi è disprezzato» (Sal 11,6).

Se siete poveri in spirito, Dio vi sosterrà e starà accanto a voi, ma se siete dei tiranni che bastonano fortemente il popolo, e lo trattano con ingiustizia e paura, Dio sarà contro di voi e benedirà i poveri. Dio era accanto al povero Lazzaro, non all’uomo ricco. Per questo si è detto che alla morte di Lazzaro, gli angeli lo portarono nel seno di Abramo. L’uomo ricco morì pure e fu sepolto. Nell’inferno soffrì agonia, mentre Lazzaro era consolato (Lc 16,22-25).

Davide fu anche povero, per causa della tirannia di suo figlio Assalonne che lo tradì.

Assalonne radunò il popolo attorno a lui, e poi dichiarò la guerra contro suo padre, ma alla fine e con l’aiuto divino, Davide ottenne la vittoria, dopo, di fuggire scalzo da Assalonne e di essere rimproverato da Shemei, figlio di Gera. **Davide era perfino povero rispetto di Gioab, il comandante dell’esercito!**

Dio stette accanto al figlio prodigo, che ritornò a casa di suo padre dicendo: “non sono più degno di esser chiamato tuo figlio”. Nello stesso momento suo fratello maggiore, arrogantemente rifiutò di entrare nella casa e partecipare alla festa assieme a suo fratello. Si comportò anche insolentemente col suo padre. Questo non è stato un atto ragionevole. La Santa Bibbia non menziona nulla sul suo ritorno alla casa paterna.

Dio aiutò il povero pubblicano e non fece attenzione al superbo fariseo.

La Bibbia dice che il pubblicano tornò a casa giustificato, ma non così il fariseo che lo aveva disprezzato. Egli disse: “O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano” (Lc 18,11).

Dio era accanto al ladro che fu crocifisso alla destra di Gesù. Mentre era sulla croce, l’uomo disse: “riceviamo il giusto per le nostre azioni” (Lc 23,41). Ma l’altro ladro, che dimenticò i suoi peccati e insultò il Signore Gesù Cristo, quello perì.

Dio era accanto alla donna cananea che disse col cuore rotto: “anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni” (Mt 15,27). Nell’umiliazione di questa donna, il Signore percepì quella fede che non poté trovare in tutto Israele.

Sicuramente, il Signore venne per il bene dei poveri. Egli disse:

**“Lo spirito del Signore Dio è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri”** (Is 61,1).

Il Signore Gesù Cristo venne per il bene di questa povera gente. Non venne per i superbi, né per quelli gonfiati d'orgoglio, né per quelli che si ritengono giusti e fanno i paragoni con altri. Per questo dobbiamo essere modesti e poveri in spirito, perché Dio è molto vicino a coloro che hanno il cuore rotto. Servite tutte le persone.

Una volta, il demonio volle lottare con uno dei santi, tentando di condurlo alla vanagloria. Disse al santo: “chi sono le pecore e chi sono le capre?” **Il santo rispose: “Io so soltanto di essere una delle capre. Dio conosce le sue pecore”.**

Il demonio non poté sopportare la modestia del santo, e si allontanò sconfitto.

Le misure della povertà:

Prima del cristianesimo, la gente aveva diverse misure con cui giudicare tutto. Con queste misure, nessuno poteva considerare un povero come un grand'uomo. Ma il cristianesimo arrivò e cambiò queste misure. Lo stesso Signore Gesù Cristo disse: “Beati i poveri in spirito”.

È molto chiaro che la povertà in spirito differisce da quella fisica. Può darsi che un uomo abbia un corpo debole, che sia povero, malato, stanco, e, nonostante questa analisi quantitativa del suo corpo esaurito, sia orgoglioso, di brutto carattere, e gonfio di superbia.

Ma il povero in spirito ha un'anima povera. Significa che è modesto e pentito. La sua anima sembra di essere coperta di polvere e cenere, malgrado l'altezza della sua condizione. Non eleva se stesso al di sopra degli altri. Non ritiene di essere una persona importante. Non chiede alle persone di riverirlo o ammirarlo per causa del suo elevato rango.

Abramo, il padre dei padri, era il più grande uomo del suo tempo. Nella guerra contro Chedorlaomer, egli sconfisse i quattro re alleati contro di lui, e risanò la cattività di Sodoma. Il re di Sodoma gli andò incontro assieme a Melchisedek, re di Salem (Gen 14,17-18). Nonostante questi eventi, Abramo si chinò davanti a loro. Quando egli comprò agli Hittiti la caverna di Macpela per seppellire sua moglie Sarah (Gen 23,12), essi si rivolsero a lui con le seguenti parole: “Tu sei un principe di Dio in mezzo a noi” (Gen 23,6).

Poi, quando i tre uomini lo visitarono, egli si affrettò per andar loro incontro e si prostrò in terra davanti a loro, anche senza conoscere le loro personalità divine (Gen 18,2). In quel tempo egli aveva 100 anni. Parlò ai suoi ospiti con grande cortesia: “Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo” (Gen 18,2). Egli era davvero modesto, povero in spirito, e non si gonfiava di superbia qualunque fosse la sua posizione.

Davide, il profeta e re, dice: “Ma io sono povero e infelice” (Sal 69,6). La corona, il trono, la guida dell'esercito, le prostrazioni della gente davanti a lui, tutte queste tentazioni non cambiarono mai il suo cuore rispetto a Dio. Egli aveva l'abitudine di piangere davanti a Dio e dire: “Pietà di me, Signore: vengo meno” (Sal 6,3).

Riguardo alla frase “poveri in spirito”, nostro Signore Gesù Cristo desidera che lo spirito sia modesto e non superbo. Così, il corpo farà lo stesso e tutti e due saranno una sola cosa.

Se lo spirito si gonfia di orgoglio e vanità, anche il corpo farà così. Se invece aspira alla grandezza, il corpo lo seguirà. L'orgoglio copre le caratteristiche della persona arrogante.

L'altezzosità si fa ovvia nel suo aspetto, nella sua forma, i suoi movimenti, il modo di sedersi e camminare. Si fa anche ovvio nel suo discorso e nel suo silenzio.

Tutte queste qualità sono segni di auto-ammirazione e paranoia. Il detto è: “Ha il naso in aria”.

Senza dubbio, la superbia dello spirito conduce alla superbia del corpo.

Contrariamente, le caratteristiche dei poveri in spirito sono la gentilezza e l'umiltà di cuore.

I loro lineamenti sono abbattuti, il loro camminare è leggero, il loro modo di sedersi dimostra la sua cortesia, le loro parole sono dolci. La pacatezza e la pace fluiscono nella loro voce, come si dice nel “Paradiso dei Padri” (voce soave e camminare leggero).

Ogni povertà in spirito dev’essere accompagnata da povertà fisica. Ma non ogni povertà fisica è prova del fatto che la persona è povera in spirito.

Quali sono le qualità della persona che è povera in spirito e merita le benedizioni di Gesù?

È una persona annullata in se stessa, contrita davanti a Dio, col cuore contrito davanti alla gente, è perfino umile davanti al demonio!

Povero all’interno:

La persona che è povera all’interno non è aggressiva. Non è orgogliosa. Ritene di essere buona a nulla. Considera se stessa debole e peccatrice.

Anche se la gente ha una buona opinione di lui, l’uomo internamente povero non ci crederà, perché si conosce bene. I suoi fallimenti sono chiari davanti ai suoi occhi. Se sente alcuna parola di elogio, sente al suo interno di non meritarsela. Pensa che sta deludendo la gente. Forse, ai loro occhi, appare come un sepolcro imbiancato, bello all’esterno (Mt 23,27). Soltanto un’apparenza esterna!

Non stiamo dicendo che una persona è povera se dice qualche parola di umiltà. Queste parole sono numerose. L’uomo pronuncia queste parole ma non dimostra la vera condizione del suo cuore. Forse qualcuno vorrà dirvi: “Sono pieno di peccato”, ma se lo accusate di qualcosa o gli fate vedere che sbaglia, non lo sopporterà ed entrerà in agitazione. Senza dubbio, quest’uomo non è povero in spirito, malgrado la finta umiltà delle sue parole.

Ma l’uomo che è povero in spirito pronuncia parole di umiltà dall’interno della sua più profonda intimità spirituale. È autentico e parla con vera sincerità. Non pronuncia parole finte e bugiarde. Riconosce di essere debole, peccatore e indegno. In tutte queste qualità è sincero con se stesso. Il suo cuore è puro quanto la sua lingua.

Se altra persona lo accusa con queste parole non si sente disturbato. Dirà a se stesso ciò che San Mosé il Nero disse a se stesso quando fu scacciato: “Hanno fatto bene, oh nero di pelle e grigio di colore. Visto che non sei un essere umano, perché ti metti tra le persone?”

Vi conviene essere poveri in spirito, perché siete caduti parecchie volte. È probabile anche che cadiate nel futuro, per causa della vostra debolezza. Il demònio fu in grado di sconfiggervi tramite i peccati che vi superano, quei peccati contro cui avete lottato per tanti anni. **Anche se non cade, il povero in spirito sente la sua umiltà.** Dice a se stesso: “Forse i demòni non dichiarano la guerra contro di me perché disprezzano la mia battaglia religiosa e ritengono che i miei sforzi non siano degni del loro lavoro”. C’era un giovane monaco che si lamentava davanti a San Bishoi, delle grandi guerre che i demòni intraprendevano contro di lui. Allora i demòni si sono anche lamentati dicendo: “Chi è questo giovane? Non abbiamo ancora saputo che abbia fatto i voti, sennò avremmo già dichiarato guerra contro di lui!!”

Il povero in spirito dice a se stesso: “Sarebbe un atto di superbia pensare che i demòni hanno dichiarato guerra contro di me! I miei fallimenti sono il risultato della mia debolezza, non dei demòni”. Questa persona assomiglia allo studente che ha fallito un esame. La superbia non gli si avvicina. Ha il cuore rotto a causa del suo fallimento. Se qualcuno gli dice che è intelligente e furbo non lo crederà...Dunque, quando ricordate i vostri peccati, siete come questo uomo.

Anche se non cadete, mantenete il vostro spirito povero, per non scivolare e sbagliare.

La Santa Bibbia dice: “Prima della rovina viene l’orgoglio e prima della caduta lo spirito altero” (Prov 16,18). La grazia di Dio potrebbe abbandonare l’uomo a causa della superbia. Allora, questo diventerebbe debole davanti al demonio e cadrebbe, fino a riconoscere la sua debolezza ed evitare per sempre l’orgoglio. Dunque, è meglio per l’uomo conoscere e sentire la propria debolezza, per non cadere.

La povertà in spirito protegge l’uomo dalle cadute. Colui che è povero in spirito non dipende dalla propria forza, ma chiede sempre l’aiuto di Dio, che arriva a lui subito, secondo il salmo che dice: “Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spiriti affranti” (Sal 33,19). La grazia di Dio aiuta continuamente queste persone, a causa della loro umiltà. Per questo vengono salvate da tante lotte.

La persona che è povera in spirito dimostra la sua umiltà interiore nei suoi rapporti con gli altri.

Povero davanti alla gente:

Così come il povero in spirito sente la debolezza al suo interno e percepisce i suoi peccati, egli rispetta se stesso e tratta gli altri nello stesso modo.

Non può agire in modo altezzoso e superbo davanti ad altri. Dice a se stesso: “Chi sono io per pormi al di sopra degli altri, essendo loro migliori di me? Io, che ho fatto questo e quello...” Per questo motivo, egli tratta tutti con il più grande rispetto e riverenza, perfino se sono più giovani o di rango più basso. **Egli sceglie sempre il posto meno importante. Non lo fa soltanto per adempiere al comandamento, ma anche per causa del suo disinteresse per queste cose.**

Se entra in una chiesa, pensa di essere stonato rispetto alle dolci melodie. Vede se stesso come un punto che rovina l'immagine della congregazione dei credenti. Per questo non discute con l'autorità. Non discute nessun argomento con delle persone responsabili. Generalmente, nella sua vita, si posiziona all'ultimo posto e vuole essere il servo di tutti. Come disse il Sheikh spirituale: “Ovunque tu sia, sii il minore dei tuoi fratelli e servili”.

L'uomo povero in spirito non rimprovera nessuno. Né si adira con nessuno o lo intristisce.

Prega tutti di benedirlo e ricordarlo nelle preghiere. Non critica nessuno, non giudica. Non diffama nessuno né lo schernisce. Continuamente mette la parola di Dio davanti a sé: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei» (Gv 8,7).

Avendo il cuore affranto, non pretende di essere la guida di nessuno. Invece, troviamo il caso di un giovane che fu nominato professore alla scuola domenicale, e avendo l'occasione di leggere la Santa Bibbia e insegnare bene ai bambini, ebbe l'audacia di voler comandare e guidare tutti i membri delle loro famiglie, controllare il loro lavoro e imporre disciplina su di tutti.

Perfino nei suoi rapporti con i genitori, si permetteva di rimproverarli e sgridarli, senza alcun rispetto o cortesia, a causa delle loro azioni.

Con altezzosità e perfino offendendo, egli attirava la loro attenzione sui comandamenti di Dio, come se la sua conoscenza di Dio lo guidasse alla superbia anziché all'umiltà. **E se lo biasimate gentilmente, vi dirà che sta difendendo la verità! Allora voi vi stupirete e chiederete: Perché la difesa della verità manca di umiltà? E perché causa insoddisfazione?”** Senza dubbio, colui che è povero in spirito è in grado di difendere la verità con umiltà, e innanzi tutto, obbedirà lui stesso al diritto divino, prima di richiedere doveri agli altri. Seguirà nella sua propria vita il consiglio che dà agli altri...

Forse potrà difendere la verità per mezzo della sua propria vita, che è in se stessa una testimonianza della verità.

Per questo la sua vita diventa un rimprovero per gli altri, e non ha bisogno di sgridarli con la sua lingua. Rimane sempre povero in spirito, e il suo esempio silente ed efficace rimprovera gli altri per i loro atti cattivi. Colui che conosce la verità e la ama deve capire abbastanza bene che non ha diritto di insultare gli altri con la giustificazione di rendere testimonianza nel loro favore. **L'uomo che è spiritualmente abbattuto preferisce essere un allievo e non un maestro.** Quando si siede in un'assemblea, è l'ultimo a parlare e tiene le parole della Santa Bibbia chiare nella sua mente: “sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare” (Giac 1,19). Non lo fa soltanto per la virtù del silenzio, ma a causa del desiderio del suo cuore di trarre beneficio da quanto si dice nella discussione. Se gli chiedono la sua opinione, dirà: “Siete benedetti; a me piace ascoltare e trarre beneficio di quanto sento”. **Naturalmente, una persona con un tale temperamento non interromperà gli altri quando parlano.** Chiunque fa tacere gli altri per poter parlare, li sta disprezzando. Sente che le cose che ha da dire sono le più giuste e importanti. Questo tipo di persona ritiene di essere l'amministratore delle discussioni altrui. Dice: “Questo è giusto e questo è sbagliato”. In questo modo, egli perde la sua umiltà di cuore e anche la castità della sua lingua. Ci vuole umiltà di cuore e purezza di lingua.

Alcuni malfattori si scusano soltanto con le loro lingue, e non dall'interno del cuore.

Potranno dire: “Mi scuso per la mia cattiva azione”, ma la persona danneggiata può non accettare le sue scuse, perché vengono pronunziate senza convinzione, senza la forza necessaria, senza umiltà e senza emozione nel cuore. Certamente l'uomo danneggiato non ottiene soddisfazione. **Il malfattore**

potrà prostrarsi fino a terra davanti a lui, ma verrà rigettato, perché si prostra col suo corpo ma non col suo spirito. Le formalità senza lo spirito sono false pretese. Non si accettano. Osservate le parole del salmo 118: “Io sono prostrato nella polvere”. Colui il cui spirito è prostrato nella polvere è colui che adora il Padre in spirito e verità (Gv 4,23). **Quest'uomo preferisce tutti prima di se stesso, nella sua umiltà.** E dico in umiltà perché ce ne sono alcuni che insistono con testardaggine nel sedersi nell'ultima fila e poi sconfiggere gli altri con la loro opinione. Alcuni argomenti si impongono e gli altri sono forzati a obbedire. Per questo si siedono trionfanti nell'ultima fila. Questa testardaggine e persistenza non ha niente a che fare con la povertà in spirito. **L'ultimo posto significa l'ultimo secondo il suo rango, non secondo la fila.** Se considerate voi stessi gli ultimi in rango sarete coloro che obbediscono e si arrendono, e non i testardi che sottomettono gli altri e si affrettano a prendere un posto. È il vostro dovere spingere gli altri avanti verso il prestigio e la considerazione. Dovete chiedere loro una volta e due di farlo, ma se insistono nel rimanere dove sono, allora lasciateli, visto che non c'è niente in questa azione che vada contro i comandamenti o la legge.

Ad esempio: se qualcuno vi offre una sigaretta e voi rifiutate, la vostra persistenza non sarà ostinazione contro la povertà in spirito. Potete rifiutare in modo gentile e dire: “Scusatemi, ma io sono una persona debole, non ho una volontà forte, e se fumo una volta, il fumare diventerà un'abitudine di cui non potrò più liberarmi. Inoltre, né la mia salute né lo mio stipendio possono permettermi di fumare. È più sicuro e meglio per me rimanere lontano da questa cattiva abitudine. Perfino l'odore delle sigarette mi dà fastidio”. In questo modo, potete scusarvi, rifiutare e resistere, ma essendo cortesi e umili. Potete anche dire: “Ho sentito dei danni provocati dal fumare, e questo mi preoccupa”. Se vi dicono “non ti preoccupare”, dite loro che avete paura di fumare, e chiedete loro di pregare perché la paura di fumare non vi abbandoni. In questo caso, la persistenza non contraddice l'umiltà né la povertà in spirito. Le stesse parole si possono applicare in peccati simili. Insistere nella resistenza al peccato e alla tentazione non si considera testardaggine. La povertà in spirito non significa sottomissione a nessun tipo di peccato. La virtù di essere povero in spirito è legata alla purezza e alla povertà. È sbagliato praticare una virtù isolata, o in contraddizione con altre virtù. Le virtù sono complementari tra loro.

Nei suoi rapporti con la gente, l'uomo povero in spirito non si difende da qualsiasi accusa che ricada su di lui. Non vuole assolvere se stesso dai suoi peccati, né esonerarsi davanti alla gente. La sua coscienza non gli permette di proiettare un'immagine di se stesso che non sia quella vera. Per questa ragione egli ascolta gli altri e tace. Dice a se stesso: “Questi dicono che sono un peccatore? Sono veramente un peccatore, e anche se non sto commettendo questo particolare peccato, potrò impicciarmi in qualsiasi altro. Non c'è una grande differenza tra i due casi perché alla fine tutti e due risultano in peccato”.

Qualche volta si difende, pensando che nel farlo calma gli altri. Ad esempio, una persona può arrabbiarsi con un'altra per causa di un certo comportamento, e se il primo si convince della bruttezza di questo comportamento, la sua rabbia crescerà. Forse perderà il suo amore per l'altra persona. Per questo spiega tutto, non per giustificarsi ma per calmare la sua rabbia e non perdere il sentimento d'amore che prova per l'altra persona. Questo non contraddice la povertà in spirito. Una persona povera in spirito non racconta a tutti le sue esperienze, specie quelle che lo innalzano sugli altri. **Il suo rapporto con Dio è uno dei suoi segreti personali.** Il Signore parlò dell'importanza di nascondere le virtù in Mt 6.

Alcuni miracoli che nessuno aveva mai visto sulla terra furono sperimentati da Santa Maria Vergine, ma lei non parlò di essi. Lei era un tesoro di segreti e di esperienza, e tuttavia “serbava tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2,51).

Il povero in spirito non fa dei confronti che lo innalzano sugli altri. Come dice “il frutteto”, se parla di altri, dirà: “Questa persona è più giusta di me”. “Questo uomo sa più di me”, “Questa persona è migliore di me in ogni cosa”, “Questa persona è più cauta e precisa di me”. Qualsiasi sbaglio commettano gli altri, egli li tratta con gentilezza perché sa di aver sbagliato prima. Ha vissuto la violenza delle guerre del nemico. Davanti alla gente e all'interno di se stesso, l'uomo povero in spirito è anche:

Povero in presenza di Dio

Questa povera persona si sente indegna di stare davanti a Dio. Questo sentimento si manifesta attraverso le sue umili parole che fanno ricordare la preghiera del pubblicano. Non dimostra superbia nella sua preghiera, come faceva invece il fariseo. Dice l'intera preghiera con cuore contrito.

Dice ad esempio: "O Signore mio! Chi sono io per stare davanti a te e parlarti? Tu, davanti a chi stanno gli angeli e gli arcangeli!! O Signore! Sei modesto nell'ascoltare un peccatore come me, fatto di polvere!!"

Il povero in spirito non si mette davanti a Dio come un concorrente. Non è come la persona che, nella sua preghiera, rivendica i suoi diritti da figlio ed erede del Signore Gesù Cristo!!

Colui che ha il cuore contrito dice: "Io, che sono pieno di peccato, che ogni giorno commetto peccati che mi fanno meritare il giudizio finale, non ho nessun privilegio!!".

Quale attribuzione può farsi di filiazione divina, se l'Apostolo dice: "Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio" (1 Gv 3,9; 5,18).

Non credete mica che il povero in spirito abbia un cuore forte e si permetta di richiedere doni sovranaturali? oppure possa fraintendere la frase: "Aspirate ai carismi più grandi!" (1 Co 12,31)?

Io mi domando se uno che ha il cuore contrito può vedere se stesso come un operatore di miracoli, meraviglie e segni?? Può parlare in lingue? Può far sì che la gente lo veda come un santo pieno di doni?

I doni sono per le persone che sono capaci di portarli, ma queste persone non richiedono i doni. Vengono dati loro senza chiedere, e verranno accompagnati dall'umiltà necessaria per sopportarli. Invece, colui che richiede doni cadrà facilmente nella vanagloria, perché prima di richiedere, immagina di essere degno di averli. Per questo dobbiamo stare attenti a non cadere in questa grave situazione.

Qui, vediamo che la parola "richiedere" è più difficile che la parola "chiedere".

L'uomo che chiede è povero. Egli prega uno che è più ricco di lui. Ma l'uomo che rivendica i suoi diritti è uno che possiede beni. Esercita i suoi diritti senza cercare l'approvazione dell'uomo che glieli ridarà.

La parola "rivendicare" non si può usare nel rapporto tra l'uomo (il debitore) e Dio (il creditore), chi richiama il suo debito, oppure con generosità e amore dimentica i debiti perché il debitore non ha soldi per pagargli (Lc 7,42).

Il povero in spirito non ha pretese di essere rinato o di non peccare mai più nel futuro. Noi pecciamo ogni giorno, e "Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi" (1 Gv 1,8). Se siete stati salvati, rinnovati, giustificati e santificati e non avete peccato, allora come potreste stare davanti al Signore a dire nelle vostre preghiere: "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6,12).

Con un'anima contrita potete dire al Signore: "Non potrò mai dimenticare il tuo generoso favore. **In verità, Signore mio, mi purifichi con l'issopo e sarò mondo, ma a dispetto di questo, io torno al peccato e corroppo me stesso.**"

Così come l'uomo povero in spirito è povero al suo interno, povero davanti a Dio e povero davanti alla gente, lui è:

Povero davanti ai demòni

Quando siete superbi non potete sconfiggere i demòni che sono caduti anche loro per causa dell'arroganza. Potete invece conquistarli con l'umiltà. È stato così che i santi hanno sconfitto i demòni.

Ricordate ad esempio Antonio Abate, chi disse ai demòni quando questi si radunarono attorno a lui: "Cosa volete voi, che siete forti, da un uomo debole come me?", e aggiunse: ""Sono debole, troppo debole per lottare contro il più giovane tra voi". E poi il santo esclamò chiedendo aiuto: "O Signore, salvami dalle mani di questi demòni che credono che io sia degno". Non appena sentirono questa umile preghiera, i demòni svanirono come fumo.

Una volta, Antonio Abate disse: “Ho visto le trappole dei demòni estese per tutta la Terra, e ho domandato a Dio: O Signore, chi può scappare da queste trappole?” Una voce dal cielo gli rispose: “L’umile può scappare”. **Questa povertà in spirito, che sconfigge i demòni, è molto chiara nella parole di San Macario il Grande:** una volta il demonio apparve davanti a Macario e disse: “Cosa puoi fare tu che noi non possiamo fare? Tu digiuni, e noi non mangiamo! Tu passi la notte sveglio e noi non dormiamo! Tu vivi nel deserto, proprio come noi, ma tu hai una cosa che può sconfiggerci”. Quando San Macario chiese quale fosse questa cosa il demonio rispose: “Tu ci sconfiggi con la tua umiltà”.

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Le parole del Signore sulla povertà in spirito o sulla povertà in sè possono non soddisfare la gente, o non riuscire a persuaderli a obbedire a queste istruzioni. Per questo egli menziona la ricompensa che spinge a compiere i comandamenti, cioè il regno dei cieli. “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,3).

Qui, il Signore Gesù Cristo eleva i pensieri della congregazione dalla terra verso il cielo.

Dall’attenzione alla supremazia terrena all’attenzione al regno celeste, e alle caratteristiche che bisogna avere perché le nostre virtù risplendano e ci facciano ottenere una ricompensa così gloriosa.

In questo caso, il Signore conduce i pensieri della gente dal mondo materiale fino al regno dei cieli.

È meglio vivere qui essendo poveri in spirito, per poter vivere per sempre nel regno celestiale, come Lazzaro il mendicante (Lc 16).

Il Signore dice anche: “Non accumulate tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano” (Mt 6,19-20), e anche: “Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna” (Gv 6,27).

Per quanto riguarda la loro ricompensa, il Signore Gesù gliela darà in cielo: “non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa” (Mt 6,5).

Fate il bene nel segreto, e il vostro Padre in cielo, che vi vede, vi ricompenserà pubblicamente.

Siate poveri in spirito sulla terra, e fidatevi di ricevere la vostra ricompensa. Quale ricompensa? “Il regno dei cieli”. “Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9,58), ma andrà in cielo e vi preparerà un posto. Egli dice: “Nella casa del Padre mio vi sono molti posti” (Gv 14,2). Per questo si è detto che i santi dichiareranno di essere stranieri e pellegrini sopra la terra, alla ricerca di una patria, una patria celestiale (Eb 11,13-16). Qua non abbiamo una città eterna.

Il Signore Gesù Cristo non vuole che aspiriate a cose materiali ma a cose celesti, per questo si è detto: “Non amate né il mondo, né le cose del mondo!... il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (1 Gv 2,15-17).

Per questo motivo il Signore Gesù Cristo cominciò a indirizzare gli sguardi del popolo verso il regno celesti fin dall’inizio del discorso della montagna, come se volesse dire loro che lui non era venuto per stabilire un regno sulla terra, come pensavano le loro guide.

Egli venne per dire: “Il mio regno non è di questo mondo” (Gv 18,36), e per insegnare ai suoi discepoli che: “Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio” (Giac 4,4), e “Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui” (1 Gv 2,15).

Nel discorso della montagna, le parole “Regno dei cieli”, “cielo” e “Padre celeste” vengono ripetute parecchie volte. Questa è la dichiarazione di un nuovo mondo, un nuovo regno e un nuovo, alto e prominente livello.

Perché? “Perché là dov’è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore” (Mt 6,21). Egli disse queste parole nel suo discorso della montagna. Desidera che i cuori della gente siano in cielo, al di sopra delle cose del mondo, siano essi desideri, glorie o speranze.

Così potranno sopportare la povertà in spirito e anche reggere il peso della croce.

L’uomo che ha le sue speranze attaccate alla terra e cerca la dignità, non è in grado di reggere la croce. Per questo troviamo che la totalità del discorso della montagna segua questa linea: chi porge

l'altra guancia, chi fa due miglia con chi lo costringe a farne uno, chi non rifiuta la tunica a chi gli leva il mantello, chi spende e dà a tutti coloro che gli chiedono.

Per questo motivo, tutte le lezioni date nel discorso della montagna sulla sopportazione e il perdono, sono delle preparazioni pratiche per reggere il peso della croce, e anche perché la gente accetti l'idea della croce.

Perché? Perché queste cose conducono al Regno dei cieli.

E la dignità? La vostra dignità è tenuta per voi in cielo. La vostra dignità è nella vostra resistenza e la vostra carica della croce, perché è in questo modo che rassomigliate il vostro Signore e siete come i profeti che sono venuti prima di voi. Per questa ragione, egli parlò del regno celeste e disse: "Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo" (Lc 6,22). O Signore! Perché ci insegni queste beatitudini? E lui ci risponde: "Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5,12).

In verità, nessuno può capire il discorso della montagna e tutti i comandamenti del Cristianesimo se non è alla luce del "Regno dei cieli".

Nel passato, la gente non sapeva nulla del regno dei cieli. I loro maestri non gli insegnavano niente su di questo regno perché erano troppo impegnati a stabilire un regno sulla terra, il regno del nostro padre Davide (Mc 11,10). Gli stessi pensieri erano nelle menti di coloro che erano impegnati negli affari del mondo e le sue ricchezze. Perfino i poveri erano affannati a pensare che cosa avrebbero mangiato, bevuto o indossato (Mt 6,25). **Nessuno pensava al regno dei cieli, ecco perché viene paragonato a un tesoro nascosto.**

Nel Vangelo del nostro maestro Matteo, nel capitolo 13, la frase "il regno dei cieli" viene pronunciata parecchie volte dal Signore Gesù Cristo: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo..." e cosa fa allora l'uomo? "poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo" (Mt 13,44). Il Signore disse queste parole per dimostrare al popolo che per ottenere del regno dei cieli si deve vendere tutto, abbandonare tutto, rinunciare a tutto –perfino a se stessi- e accettare la morte, la morte in croce.

Sono numerosi gli esempi sul Regno dei cieli presenti in Mt 13: Il Regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo; Il Regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senape; Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito; Il Regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci; è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche. Anche in altri capitoli ci sono degli esempi sul Regno dei cieli. **La cosa che importa è che il Signore Gesù Cristo volle che tutti concentrassero i loro pensieri sul regno dei cieli.**

Il discorso della montagna era una introduzione al dialogo su questo regno che San Marco apostolo racconta: "Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo [del Regno] di Dio" (Mc 1,14). Siccome la sua missione cominciò col regno, sentiamo le parole del ladro che pendendo dalla croce disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno" (Lc 23,42).

Per ottenere il regno, i discepoli abbandonarono tutto e lo seguirono. Alcuni lasciarono indietro reti e pesca, altri che erano pubblicani lasciarono la loro posizione, tutti lasciarono le loro famiglie, i loro parenti, case e paesi. San Pietro apostolo lo ricorda dicendo al Signore: "Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito" (Lc 18,28). Allora il Signore rispose: "In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà" (Lc 18,29-30).

Qui, il Signore parla del regno di Dio, il tempo che verrà e la vita eterna, che sono le fondamenta più importanti del Cristianesimo.

Capitolo 2

"Beati gli afflitti, perché saranno consolati"

Il Vangelo del nostro maestro San Luca dice: "Beati voi che ora piangete, perché riderete" (Lc 6,21).

La vita cristiana è una vita di tristezza e lamentazioni? È un peccato la gioia? No, la gioia non è un peccato. La Santa Bibbia ritiene che la gioia sia un frutto dello spirito (Gal 5,22). Il Signore Gesù Cristo dice ai suoi discepoli: “Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà nessuno vi potrà togliere la vostra gioia” (Gv 16,22-23). San Paolo apostolo chiama alla gioia eterna dicendo: “Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi” (Flp 4,4).

Ecco perché il cristianesimo chiama la gente alla gioia; per avere gioia spirituale nel Signore. Li chiama anche alla consolazione spirituale del Consigliere, lo Spirito Santo.

Vi sono tanti esempi di gioia spirituale; la gioia può essere dovuta al trionfo sul peccato, o per causa della vita di conversione. Il cielo prende anche parte in questa gioia perché “ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione” (Lc 15,7).

Ogni persona spirituale gioisce per la sua vittoria sul peccato. Gioisce anche quando altri riescono a sconfiggere il peccato.

Un altro esempio di gioia spirituale è: **Gioire per causa della diffusione del regno di Dio sulla terra.**

Gioire per la diffusione della parola di Dio, la crescita della Chiesa e la pace ovunque.

Un esempio di gioia santa è rallegrarsi nel bene e nella sua vittoria. Riguardo a questo, San Giovanni l'amato disse a Kyria, la Signora eletta: “Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre” (2 Gv 1,4).

Disse anche al suo caro amico Gaio: “Carissimo, faccio voti che tutto vada bene e che tu sia in buona salute, come va bene per la tua anima. Molto infatti mi sono rallegrato quando sono giunti alcuni fratelli e hanno reso testimonianza che tu sei verace in quanto cammini nella verità. Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità” (3 Gv 2,4).

Questa è la vera gioia che scaturisce dallo Spirito Santo e scorre dentro i cuori, mentre la gioia del mondo è tanto falsa quanto lo è la sua consolazione.

Quando il Signore ci chiede di versare lacrime durante la nostra vita sulla terra, lo fa per il nostro bene, sempre che il nostro pianto sia sacro e conduca alla gioia celestiale.

Questo mi fa ricordare il proverbio che dice: “Colui che ti fa versare lacrime piange per te, ma colui che ti fa ridere ride di te”. È un bene essere triste sulla terra per un tempo, per poi rimanere felice in cielo per sempre come dice l'Apostolo: “perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte” (2 Cor 7,10).

La persona che spende la sua vita in piaceri e riso, senza fare attenzione alla vita eterna, e trascurando i suoi peccati, non trarrà beneficio di queste allegrie false e temporanee quando sarà davanti al pulpito del Dio Giusto. **Per questo vediamo che una vita di lacrime è stata sempre la caratteristica dei figli di Dio, e non soltanto di coloro che si sono convertiti. Il pianto fu la caratteristica distintiva dei grandi santi.**

La Santa Bibbia e la storia della Chiesa ci danno tanti esempi delle lacrime di questi santi. Facciamo qui alcune citazioni: **I santi credevano che piangere sulla terra gli salverebbe dalle lacrime eterne.**

Nel giorno del Giudizio Finale, le lacrime condurranno in cielo coloro che le hanno versate in terra, per spegnere le fiamme che li circonda. Tuttavia, coloro che non hanno pianto per i loro peccati terreni, troveranno le lacrime in attesa nel posto dove non c'è più speranza, come dice la Santa Bibbia: “nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti” (Mt 8,12). Naturalmente, Dio non gli darà retta.

Come sono belle le parole di San Macario il Grande, prima della sua morte!! Egli invecchiò, e quando aveva novant'anni seppe che la sua morte era vicina. I monaci si radunarono attorno a lui per vederlo partire. Egli disse loro tante parole di consolazione, e finì dicendo: “Fratelli miei, piangiamo qui (sulla terra), anziché versare lacrime là (in cielo) dove non ci sarà bisogno”. E poi, come il resto dei monaci, pianse.

Uno dei più grandi uomini menzionati nella Santa Bibbia, Davide il profeta, fu famoso per versare lacrime. Egli era un re, un giudice, comandante dell'esercito, padre di una numerosa famiglia, e circondato da ogni mezzo di divertimento. Era un uomo di grande talento, un poeta, un musico e un potente guerriero. Ma commise un peccato, e conobbe le lacrime di pentimento come mai le aveva conosciute alcun uomo. Egli disse: "Sono stremato dai lunghi lamenti, ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, irroro di lacrime il mio letto" (Sal 6,7). L'espressione "irroro" si riferisce alla quantità delle sue pesanti lacrime, e l'espressione "ogni notte" sta a significare che egli piangeva continuamente, e dimostra che egli tornava ogni giorno dal lavoro, come un re di gran splendore, per versare lacrime.

Io mi chiedo, piangeva soltanto durante la notte? No! perché dice: "Le lacrime sono mio pane giorno e notte" (Sal 41,4), e anche: "alla mia bevanda mescolo il pianto" (Sal 101,10). **Alcune di queste lacrime erano lacrime di pentimento, altre venivano versate per il regno.** Davide dice: "Fiumi di lacrime mi scendono dagli occhi, perché non osservano la tua legge" (Sal 118,136).

Le lacrime di Geremia il profeta erano di questo tipo, specie le sue Lamentazioni (Ger 9,1). Il pianto di Esdra è dello stesso tipo (Esd 10,1), e anche quello di Neemia (Ne 1). C'è anche il pianto dei sacerdoti nel libro del profeta Gioele (Gl 2,17), e il pianto di Paolo per coloro che vivevano come nemici della croce di Gesù Cristo (Flp 3,18).

Nel loro silenzio, le lacrime dei santi erano gridi che Dio ascoltava.

Davide dice a Dio: "Signore, ascolta la voce del mio pianto", e "il Signore accoglie la mia preghiera" (Sal 6). Quale meraviglia!! Alcune di queste lacrime durarono tutta la vita. Dio perdonò Davide, chi ricevette la sua assoluzione dalla bocca del profeta Natan.

Davide non piangeva per essere perdonato, ma perché era molto sensibile. Voleva proclamare la sua conversione e dimostrare il suo amore per Dio. Quelle lacrime lo accompagnarono tutta la sua vita.

Nient'altro che la morte poté riscattarlo da esse. Dunque, essendo vicino alla morte, egli disse:

"Ritorna, anima mia, alla tua pace,
poiché il Signore ti ha beneficato;
egli mi ha sottratto dalla morte,
ha liberato i miei occhi dalle lacrime" (Sal 115,7-9).

Un famoso idealista fu il grande Sant'Arsenio. Sono stupito!!! Chi potrebbe trovare un fallo in questo santo? Arsenio, l'uomo del silenzio e della tranquillità, che viveva in solitudine. Un uomo a cui il Patriarca Teofilo chiedeva di accettare una sua visita e di cui ascoltava parole di beneficio. Era un uomo di preghiera e passava notti intere in preghiera, dal tramonto fino all'aurora.

Per causa del suo amore estremo, pianse in modo tale che le sue ciglia caddero una dopo l'altra.

Piangeva così tanto che doveva mettersi un asciugamano sulle ginocchia per raccogliere le sue lacrime, e queste facevano crescere le palme nel posto in cui cadevano. Non appena sentiva il nome del Signore scoppiava in pianto, a causa della sensibilità del suo cuore riguardo a Dio. Egli ricordava i suoi difetti umani e la sua tarda conversione (aveva fatto i suoi voti a quarant'anni), e piangeva.

Poco tempo prima della sua morte, il Papa Teofilo disse riguardo a lui: "O Arsenio, beato te che hai pianto la vita intera per quest'ora!"

Sant'Isidoro, il sacerdote delle celle dei monaci, è una delle persone note per il suo pianto. Egli era padre di tremila monaci. I demòni lo temevano e non passavano davanti alla sua cella, o alle celle vicine dove vivevano i suoi discepoli sotto la protezione delle sue preghiere. Era un uomo contemplativo, famoso per scacciare via demòni. Quando pregava, piangeva con una voce così forte che il suo discepolo, che viveva nella cella accanto alla sua, era in grado di sentirlo. Una volta questo vicino gli disse: "O Padre mio! Perché piangi?" Egli disse: "Per i miei peccati". Il discepolo allora gli disse: "Anche tu, Padre mio, hai peccati per cui piangere?" E lui rispose: "Credimi, figlio mio, se Dio rivelasse i miei peccati, tre o quattro persone non sarebbero abbastanza per piangere per me!"

Tuttavia, noi riempiamo il mondo d'immondizia, mentre Dio ci sprema gli occhi come in un mulino, perché cada una singola lacrima, ma senza profitto.

I santi piangono tutta la loro vita per causa di un solo peccato, o versano lacrime senza aver commesso peccato, invece noi ci tuffiamo nel peccato con la stessa facilità con cui beviamo acqua, e tuttavia non piangiamo!

I nostri cuori sono tanto insensibili come sarebbero se non amassimo Dio, a cui diamo fastidio. Qui c'è un altro esempio di sensibilità nel pianto per causa del peccato: San Pafnuzio, che fu uno dei discepoli di San Macario il Grande, e gli successe come capo di Iskitus, era un grande santo a cui Dio aveva dato il potere di scacciare demòni. Il papa Teofilo gli chiedeva parole di beneficio. Un giorno, questo grande santo disse ai suoi discepoli: “Quando ero giovane, trovai un cetriolo che era caduto per terra giù dallo zaino di un pastore di cammelli. Io lo presi e lo mangiai. **Ogni volta che ricordo questo fatto, scoppio a piangere**”. Questo capitò quando egli era giovane, quindi egli divenne monaco e padre di migliaia di monaci di grande santità, ogni volta che ricordava questa storia, egli piangeva.

Il medesimo Signore Gesù Cristo pianse, non avendo commesso alcun peccato. Pianse per i peccati altrui, e per la morte e la distruzione provocata da questi peccati. Il Signore Gesù Cristo pianse davanti al sepolcro di Lazzaro, quando sentì le parole che Marta, la sorella di Lazzaro, e altra gente che era lì dicevano: che un uomo che era stato fatto a immagine e somiglianza di Dio mandava già cattivo odore!! (Gv 11).

Il Signore pianse nel vedere i risultati del peccato e come questo separava l'uomo da Dio e lo esponeva alla sua ira.

C'è una parte commovente della mezzanotte, dove si commenta la storia della donna peccatrice che lavò i piedi del Signore con le sue lacrime (Lc 7,38). Questa parte della preghiera dice: “Dammi, Signore, fonti di abbondanti lacrime, come quelle che un tempo desti alla donna peccatrice”. Facciamo questa richiesta a Dio ogni notte, non in una occasione speciale né in un tempo che presto passerà. Le lacrime rimangono coi santi per tutta la loro vita. Uno dei santi disse che l'anima contrita che piange davanti a Dio è quella con cui Dio parla nel Cantico dei Cantici, dicendo: “Distogli da me i tuoi occhi:

il loro sguardo mi turba” (Ct 6,5).

Ogni notte, presentatevi davanti a Dio con un cuore contrito e dite: “O Signore, dammi fonti di abbondanti lacrime per piangere per i peccati della mia lingua, i peccati del mio corpo e i miei innumerevoli peccati di pensiero”.

Se esaminate voi stessi troverete tante ragioni che vi provocheranno il pianto...e state attenti a evitare la auto-giustificazione, che vi fa sentire che la vostra vita è pulita e serena, e che avete una buona relazione con Dio, e vi fa credere che non c'è ragione per le lacrime. Dobbiamo piangere ogni giorno per i nostri peccati e sbagli.

Il nostro Dio dice: “ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti” (Gl 1,12). Questa è vera conversione che scaturisce da un cuore pesante di peccati.

Dopo che il saggio Salomone ebbe esaminato la vita e i suoi piaceri, disse:

“È meglio andare in una casa in pianto

che andare in una casa in festa;

perché quella è la fine d'ogni uomo

e chi vive ci rifletterà.

È preferibile la mestizia al riso,

perché sotto un triste aspetto il cuore è felice” (Qo 7,2-3).

Se un uomo povero avesse detto queste parole, potremmo pensare che lui avesse vissuto questo tipo di vita, ma l'uomo che disse questo era un re di grande ricchezza, che non negava ai suoi occhi nulla di ciò che bramavano (Qo 2,10). Nei suoi giorni, l'argento abbondava come le pietre (1 Re 10,27). C'era tanto oro, e malgrado queste ricchezze, egli considerava che il pianto era migliore. A questo punto facciamo una domanda: Quali sono le cose che incoraggiano una persona a piangere?

Cose che incoraggiano o impediscono le lacrime

1. Un cuore sensibile e un temperamento tenero: la persona sensibile piange perché è facilmente commossa. Per questo vediamo che le donne piangono più facilmente degli uomini. Ma se un uomo

piange, il suo pianto sarà più forte e profondo. Il suo pianto è causato da una forza che scuote il suo potere di resistenza...

Vi sono degli uomini duri come pietre. Sopportano tutto. Non è facile che uno di questi uomini pianga. Se qualcuno piange, sarà per una cosa seria.

La persona sensibile e spirituale sente che il peccato è la trasgressione più pericolosa, e lo fa piangere perché la separa da Dio.

È difficile piangere per le persone dal cuore indurito. La crudeltà non è una qualità originale della natura umana, perché Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza, e Dio ha un temperamento tenero. Dunque, se trovate crudeltà o durezza nella natura umana, queste devono ritenersi delle qualità estranee.

Se volete ottenere il dono delle lacrime, mantenetevi lontani dalla crudeltà e dalla durezza.

La crudeltà e le lacrime si contraddicono. Non si trovano mai. Potrebbero unirsi se l'acqua e il fuoco diventassero un solo elemento. Dunque, mantenetevi lontani dalla crudeltà e le sue conseguenze.

2. I fatti che impediscono le lacrime sono: il giudizio altrui e la critica degli altri, specie se queste attività vengono condotte con crudeltà e con delle misure estreme. Anche il rimprovero, se è eccessivamente severo e viene fatto in pubblico senza considerazione delle circostanze.

Colui che condanna altre persone, pensa soltanto ai peccati altrui e non ai propri.

Se pensate ai vostri peccati, le vostre lacrime scorreranno, ma se pensate ai peccati altrui per condannarli, le lacrime abbandoneranno i vostri occhi automaticamente.

Se Dio ci condannasse come noi condanniamo gli altri, non ci sarebbe salvezza per nessuno.

Davide il profeta parla a Dio dicendo: "Non chiamare in giudizio il tuo servo: nessun vivente davanti a te è giusto" (Sal 142,2).

Qualcuno potrà chiedere: **Cosa pensi dei membri di alcune sette che sempre piangono a gran voce quando pregano?**

Io vi dico che la persona che prega con lacrime le versa davanti a Dio e non piange a gran voce davanti ad altre persone. Non raduna della gente attorno a sé perché veda le sue lacrime.

La persona spirituale che piange in preghiera è un cuore contrito. Desidera essere da solo con Dio, per versare davanti a lui le sue lacrime come fece Anna, la madre di Samuele, quando pregava nel suo cuore e piangeva in silenzio (1 Sam 1,10-13).

Le lacrime che si versano in silenzio e con pena serena si considerano le lacrime più calde.

Non alzano la voce né fanno promozione di se stesse. A volte, nel pianto, la voce si alza inconsciamente, come la voce di Davide quando seppe del suo figlio Assalonne (2 Sam 19,4), e come Giuseppe quando ritrovò i suoi fratelli (Gen 45,2).

Alcune persone amorevoli piangono per i peccati altrui. Simpatizzano coi peccatori come Geremia il profeta, che pianse per i peccati del popolo, come Esdra e Neemia, che piansero per il popolo di Gerusalemme e i peccati commessi in cattività.

Si dice che San Giovanni il nano soleva piangere quando vedeva che qualche persona commetteva un peccato. Piangeva tanto perché l'attività del demonio faceva sì che la gente cadesse nel peccato. Egli disse: "Mio fratello è caduto oggi, e probabilmente io cadrò domani. Lui può cadere e convertirsi, ma io potrei cadere e non convertirmi".

Invece, quando noi sentiamo di una caduta, giudichiamo severamente colui che è caduto.

Se sentite che un leone ha ucciso una persona nel paese vicino, condannate questa persona per non essere potuta scappare dal leone? "Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare" (1 Pt 5,8).

Se sentite che un'epidemia si è abbattuta su una città, piangete per gli abitanti o li condannate?

Pensate di non aver ricevuto il dono delle lacrime, o di star impedendo le lacrime voi stessi?

Impedite le lacrime con la crudeltà, la durezza e la condanna. Le fermate con argomenti e la controversia, con le grida, e con l'attenzione sui peccati altrui che vi impedisce di ricordare i vostri propri peccati.

3. La rabbia e la tensione impediscono le lacrime

Le persone irritabili, di cattivo carattere, sono sempre infuriate e sdegnate. Questa loro agitazione e rabbia li tiene lontani dalla tenerezza di cuore, che è inseparabile dalle lacrime.

Se qualcuno vi dice: “Tizio ha un cattivo carattere. Piange dalla rabbia”. Forse quest’uomo piange perché qualcuno lo ha tormentato, così come Esaù pianse dopo aver perso il suo diritto di primogenitura, e disse: “allora ucciderò mio fratello Giacobbe” (Gen 27,41). Questo non è il pianto spirituale a cui ci riferiamo. Questo è come l’esempio della bambina che non riesce a ottenere dai suoi genitori ciò che brama, e dopo aver tentato di convincerli se ne va nella sua stanza e piange.

La rabbia stermina il dono delle lacrime. L’uomo, nel calore della sua rabbia, pensa ai peccati altrui. Non pensa ai suoi propri peccati. Considera di essere oppresso, di aver ragione ma di essere ingiustamente trattato. Pensa che la sua dignità sia stata insultata. Tutti questi sentimenti non vanno d’accordo colle lacrime. Non le favoriscono, anzi, le sterminano.

4. Tuffarsi in una vita di piaceri, delizie e trasgressione provoca la perdita delle lacrime.

Colui che gode del piacere del peccato non piange, perché è dominato dalla concupiscenza.

La sua esperienza goduriosa non le permette nessuna occasione di santa pena.

Il figlio prodigo non sentì pena quando faceva festa con gli amici, ma quando tornò in sé, si sentì pentito e contrito.

Come può una persona gonfia di superbia o impegnata nelle glorie mondane essere triste? Se sente, come Salomone, che tutte le cose sono vanità e che inseguirle è come inseguire il vento, sarà contrito.

Le lacrime non vanno d’accordo col peccato, ma con la conversione e l’abbandono del peccato, a eccezione della persona che si è lasciata conquistare dal peccato e non è capace di resistergli. Quest’uomo può commettere un crimine, per poi pentirsi e piangere chiedendo aiuto per scappare dal peccato, dopodiché peccherà ancora e piangerà finché la grazia non scenda su di lui e lo salvi.

5. La superbia, l’arroganza e l’amore degli onori sterminano le lacrime

Un uomo che prova la santa pena, o che è stato sconfitto dal peccato e versa lacrime spirituali, ha un cuore triste e contrito, non superbo e orgoglioso.

La persona superba ama gli onori, è impegnata in se stessa e per diventare famosa in questo mondo; tuttavia colui che pensa alla sua eternità piange, e in questo modo tutte le glorie di questo mondo diventano nulla davanti ai suoi occhi.

6. Pensare alle lacrime e vantarsi di esse causa la loro perdita.

Se una persona pensa di essere un uomo di lacrime, se ne vanterà e diventerà superbo. La superbia e le lacrime si contraddicono. Il vanto è il contrario delle lacrime. Questa persona sarà soddisfatta di se stessa e non avrà bisogno di lacrime.

I santi dicono: “Se ti vanti del tuo pianto, non pensare alle tue lacrime, tuttavia pensa alla ragione del tuo pianto, e tornerai alla contrizione”.

Se un uomo deve nascondere le lacrime perfino a se stesso, cosa possiamo dire di coloro che godono di piangere a gran voce davanti a tutti, nelle loro preghiere?! Credono che questo comportamento sia la medesima spiritualità.

Le tentazioni e le tribolazioni producono lacrime

Dio permette l’esistenza delle tribolazioni perché l’uomo si converta, e riconosca la sua debolezza e la trivialità del mondo, indirizzando se stesso verso Dio. Le tribolazioni potranno spingerlo al pianto, e colui che si tiene lontano dalle tentazioni potrà diventare duro di cuore.

Il pensiero della morte e la visita ai sepolcri producono lacrime

Per questo, i santi solevano pensare alla morte e dire assieme al salmista: «Rivelami, Signore, la mia fine; quale sia la misura dei miei giorni e saprò quanto è breve la mia vita» (Sal 38,5).

Quando una persona pensa alla morte, l’orgoglio sparisce, e il suo desiderio delle cose mondane svanisce. Si converte e si prepara per la vita eterna.

Il ricordo di peccati disgustosi produce lacrime

Questo ricordo dovrebbe essere accompagnato da conversione e pena, da rimorsi e vergogna nello sperimentare la caduta, e dall’esclamazione: “Dammi, Signore, fonti di abbondanti lacrime, come quelle che un tempo desti alla donna peccatrice”.

Capitolo 3

“Beati i miti, perché erediteranno la terra”

Chi sono i miti?

I miti sono le persone che hanno un temperamento mansueto...

Il Signore Gesù Cristo, che era mite, disse ai suoi discepoli: “Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, *e troverete ristoro per le vostre anime*” (Mt 11,29). Si diceva di lui: “*Non contenderà, né griderà, né si udirà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante*” (Mt 12,19-20).

L'espressione “né griderà” ci dà una nozione sulla mitezza.

La voce del mite non è acuta né alta

Quando parla con la gente non alza la voce. Non tratta male nessuno né entra in agitazione. La persona mite è calma e di natura tranquilla. Tenta sempre di guadagnarsi l'affetto delle persone, “non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto” (1 Co 13,5).

Per questo i miti erediteranno la terra. Pacificamente acquisiranno l'amore della gente sulla terra e acquisiranno anche il paradiso.

Qui vorrei stabilire la differenza tra un temperamento mite e uno freddo.

La persona calma, come un agnello, non è appassionata. Non mette la gente in agitazione. La persona fredda può non agitarsi, ma disturba le persone con facilità.

Quando le viene domandato qualcosa, darà una risposta in modo talmente freddo che potrà pure offendere qualcuno. La persona mite è silenziosa ed ispira serenità.

È anche una persona di buon cuore. Gode di compiacere tutti e mantenere dei buoni rapporti con tutti.

Malgrado le cose che possano fargli, l'uomo mite non si arrabbia, e si sente a disagio se qualcuno si arrabbia con lui. Segue l'esempio di Sant'Antonio il Grande, che diceva: “Fai sì che tutti ti benedicano, attira le benedizioni su di te”. Così si può godere di pace e amore con tutta la gente.

Il mite è una persona tranquilla, sia all'interno sia all'esterno.

Non è come altra gente che sembra tranquilla ma all'interno è in agitazione e disturbata. Queste persone sopprimono la loro rabbia per ragioni che possono essere spirituali o meno. A volte lo fanno per rispetto degli anziani, o per paura delle conseguenze della rabbia.

L'uomo mite è abbastanza tranquillo. I suoi sentimenti e sensazioni sono completamente calmi. Gode della pace di cuore, non diventa agitato né brontola. Nella sua faccia c'è un sorriso gentile e allegro, che prodiga a chiunque gli parli o gli si avvicini. Le persone non lo vedono mai arrabbiato e accigliato.

Per questo, le persone che fanno finta di essere calme mentre all'interno sono in agitazione, non sono veramente miti. Tutt'al più possiamo dire che si stanno allenando per diventare miti.

La persona mite non si difende né è dispettosa. Tante volte si arrende senza pena. Non vuole perdere nessuna amicizia per il suo proprio bene. Ritiene che la pace con gli altri sia più importante dei propri diritti. Se mette tutte e due le cose sulla bilancia, senza dubbio questa penderà dalla parte della pace con gli altri.

La persona mite agisce in questo modo automaticamente, senza dibattere con se stessa.

Nonostante le parole della Santa Bibbia: “Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli” (Es 14,14), e “Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: *A me la vendetta, sono io che ricambierò*, dice il Signore” (Rom 12,19).

Il mite non si vendica per niente, e non chiede a Dio di vendicarlo. Gli sembra abbastanza che Dio combatta per lui, e in questo modo sa di non ricevere ferite. Allo stesso tempo, non gli piace che nessuno venga ferito per causa sua.

È molto facile andare d'accordo con la persona mite. Non causa problemi a chiunque abbia rapporti con lui.

Nei suoi rapporti con gli altri, non tenta di guadagnare niente, ma di far sì che gli altri ne traggano beneficio. Per questo motivo è sempre pronto ad arrendersi senza pena o disturbo.

A volte, alcune persone dicono che i miti sono delle persone semplici! Potete anche domandarvi: Cosa mi costringe ad essere semplice? Credetemi, se lo siete, Dio sarà con voi. Vi darà più di quanto voi rinunciate. Ma se siete difficili con gli altri, Dio vi farà sentire quanto vi è utile la vostra testardaggine. Per questo dice la Santa Bibbia: “Beati i miti”.

Se mantenete una discussione o una conversazione con una persona mite, la troverete semplice e senza pretese. Non discuterà né interromperà i dialoghi o le discussioni. Non tenterà di ottenere la vittoria ma vi darà l’opportunità di parlare come volete, e di dire quanto volete, sempre quando la conversazione non abbia a che fare con la fede o il credo.

Se la conversazione comprende argomenti appartenenti alla fede, vi darà la sua opinione con serenità e semplicità, senza ferire i vostri sentimenti. Forse potrà domandare: “Quale è la tua opinione?” “Non è giusto dire questo o quello?”. Vi darà la sua opinione in forma di domanda, e lascerà che la opinione corretta, potente e forte s’imponga da sola senza orgoglio o severità.

Per quanto riguarda argomenti generali, non fa differenze tra un’opinione o l’altra.

Gli affari di questo mondo vano non gli interessano. Non si preoccupa per la vittoria in discussioni o conversazioni. Lascia che gli altri dicano quanto ne vogliano, e che facciano quello che vogliano. Per questo non discute nessun argomento, né litiga per affari che non abbiano a che fare con la salvezza dell’anima e la sua eternità. In verità, non ha niente a che fare con questioni mondane e materiali.

Tante volte si siede silente nelle riunioni e nessuno si accorge della sua presenza. Se non gli interessa nessun affare, perché farsi vedere?

Se qualcuno lo invita a parlare potrà dire: “Preferisco ascoltare gli altri, e trarre beneficio dalle loro parole”, oppure potrà dire: “Il Signore Tizio è benedetto ed è migliore di me”. Se parla, dirà parole di elogio su coloro che lo hanno preceduto e potrà commentare: “Secondo l’opinione del Signor Tizio”, perché sempre si comporta da gentiluomo. Quando tace, le persone amano la sua calma e il suo silenzio, e quando parla amano lo stile del suo discorso.

Qualcuno potrà chiedere: “Il silenzio del mite significa che è assorto in pensieri?” La risposta è no. L’uomo assorto in pensieri non sa come trattare i membri della società. Ecco perché è concentrato su se stesso e dispiaciuto con tutti e con tutto attorno a sé.

Ma l’uomo mite sarà esitante nei suoi rapporti con gli uomini, perché egli li ama ed essi lo amano. Se tace, sarà per merito della sua umiltà e del suo amore, e non per causa della concentrazione in se stesso. Lo fa perché vuole dare agli altri l’opportunità di parlare. Dà preferenza agli altri (Rom 12,10).

Tace per beneficiarsi dalle parole altrui. Non gli piace fare parte di conflitti o discussioni. Preferisce la pace e il dare soddisfazione a chiunque voglia parlare.

Il mite non opprime nessuno né usa la violenza

Non spinge forte per ottenere l’approvazione degli altri in qualsiasi questione, perfino contro la loro volontà. Non protesta né usa la violenza per ottenere ciò che vuole.

Non cerca il suo conforto ma il conforto degli altri.

Per questo, coloro che sono associati con lui si sentono a loro agio nella sua compagnia. Chiunque abbia rapporti con lui dirà: “il Signor Tizio ha uno spirito gentile, mi sento bene con lui”. Se potete comportarvi in questo modo, allora siete miti.

La persona mite non insiste nel far prevalere le sue idee od opinioni.

Però, non rinuncia ai suoi sani principi né lotta per difenderli. Per questo magari ci vuole saggezza mescolata con mitezza. **Per questo, San Giacomo apostolo parla di mitezza e saggezza dicendo:** “Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza” (Giac 3,13). Perché ce ne sono uomini saggi che insistono sulla validità delle loro opinioni, con zelo e parzialità. Questi uomini possono causare divisione e confusione! L’apostolo dice su questi uomini: “questa saggezza non è ispirata da Dio”, perché manca di mitezza.

Per questo l’apostolo dice “saggia mitezza”, e “La sapienza che viene dall’alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza

ipocrisia” (Giac 3,17). Questa è la saggezza mite e sottomessa con cui l’apostolo finisce il suo commento dicendo: “Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace” (Giac 3,18).

È veramente strano trovare che quando alcuni acquisiscono un po’ di saggezza, o ritengono di essere saggi, perdono la loro vita di mitezza e serenità e diventano aggressivi nella difesa delle loro opinioni. Arrivano perfino a ferire i sentimenti di chiunque non sia d’accordo con loro!!

La violenza può essere una scorciatoia che aiuta a una persona ad arrivare prima alla sua meta, ma la persona mite non può usarla.

Se Dio gli dà la saggezza che viene dal cielo, si comporterà in modo soave, gentile, calmo e pacato. Se viene contraddetto non si arrabbierà né entrerà in agitazione.

Se gli altri sono lenti nel fare qualche lavoro, lui sarà paziente e darà loro l’opportunità di fare quello che lui chiede. **Per questo si dice che le corde del mite sono lunghe. Significa che è un uomo tollerante.** Chi non è mite vuole che tutto si faccia in fretta, qualunque sia il risultato. Invece, il mite dà a tutti un’opportunità, e a chi impara da lui offre l’occasione di guadagnare conoscenza secondo la propria abilità, se non oggi, forse domani o il giorno dopo. Questo dipenderà dal tempo, sul quale noi non abbiamo controllo.

La misericordia è una delle qualità della persona mite.

Se qualcuno le ha fatto un male, non si vendicherà né agirà male contro di lui. Se viene insultato, non risponderà. Ha un temperamento speciale e certi limiti oltre i quali non può avventurarsi.

Secondo le parole di San Giovanni l’amato, non infrange i suoi principi né pecca, preserva se stesso e il maligno non lo tocca (1 Gv 5,18) e Dio rimane in lui (1 Gv 3,9).

L’uomo mite non parla altezzosamente né in modo autoritario.

Dimentica sempre la sua posizione, a dispetto della sua importanza o altezza. Tratta i suoi subordinati come se fosse uno di essi. Questi impiegati, con un capo così mite, sentono che hanno in lui un amico sincero. Lo ritengono un fratello più maggiore, e capiscono che lui può dare ordini in modo gentile e senza insolenza. Per questo motivo lo obbediscono e compiono i suoi ordini per amore, e non perché siano costretti.

La persona mite non difende se stessa, altre persone la difendono.

Se viene attaccata da qualcuno, tutti lo affronteranno e gli diranno: “Non hai trovato nessun altro da attaccare, invece di questo buon uomo?” Forse, la coscienza dell’aggressore non proverà rimorsi per causa di questa grossa ingiustizia contro una persona violenta, ma dopo un po’, la sua mente lo tormenterà per aver agito in modo aggressivo contro una persona mite che non era in grado di difendersi.

La persona mite è in grado di obbedire al comandamento divino: “Io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l’altra” (Mt 5,39). La gente che circonda l’uomo mite può sentirsi disturbata nel vedere le cose che gli capitano, mentre lui affronta i danni con calma e senza perdere la sua pace.

A dispetto del danno che deve affrontare, l’uomo mite non si lagna né protesta, ma accetta tutte queste cose con pazienza, lasciando tutto in mano a Dio.

La persona mite è obbediente e non disturba nessuno. Se qualcuno la vuole trascinare in qualcosa di maligno, rifiuterà e si scuserà mansuetamente e senza rimproverare nessuno. Se la gente gli chiede di andare in un posto che possa provocargli una caduta, lui risponderà: “La gente debole come me viene disturbata in questi posti. Può cadere nella depravazione. Scusatemi, non posso venire con voi”. In questo modo, esprime la sua opinione senza ferire nessuno.

La persona mite e semplice accetta tutto in buona fede. Ha sempre davanti le parole della Santa Bibbia: “Tutto è puro per i puri” (Tt 1,15). Se qualcuno gli dice qualcosa che altri potrebbero considerare aggressiva o sprezzante, l’accetterà in buona fede e senza risentimenti. Se qualcuno gli dice che ciò che gli hanno detto è ironico, non vi farà attenzione, perché “non tiene conto del male ricevuto” (1 Cor 13,5).

L’uomo di natura mite non cerca di cambiare il suo carattere gentile per uno irritabile. Se tenta di fare cambiamenti, non ci riuscirà, e questo non lo favorirà. Ogni essere vivente ha il temperamento adeguato alle sue caratteristiche. Il temperamento tranquillo è adeguato per una

colomba, mentre il temperamento coraggioso e aggressivo è adeguato per il leone. **È inadeguato che il leone si comporti da colomba, ed è inadeguata in una colomba la ferocia del leone.**

Questo mi fa ricordare il comandamento divino: “La donna non si metterà un indumento da uomo né l'uomo indosserà una veste da donna” (Dt 22,5).

Ognuno di essi indossa ciò che è adeguato al suo sesso. Questo vale per l'abbigliamento e anche per il temperamento.

Mitezza e zelo santo

C'è un'importante questione riguardante la mitezza: **Non deve la persona mite compiere le parole del salmo: “mi divora lo zelo per la tua casa” (Sal 68,10)? Dovrebbe rimanere zitto in presenza di eretici e di persone che inventano modi per fare il male e attaccano la fede?**

La risposta è che l'uomo mite può difendere le fede con santo zelo e affrontare eretici e oppositori con assoluta cortesia, senza insultare nessuno né riderne. Deve parlare in modo oggettivo.

Riguardo a questo tema, ho un'elevata opinione di San Didimo il cieco. Egli soleva discutere con filosofi ed eretici allo scopo di convincerli, non di conquistarli. Nelle sue mani, tanti filosofi abbracciarono il cristianesimo e tanti eretici abbandonarono le loro eresie. Egli soleva convincerli con la sua mitezza, senza parole aggressive, insulti o rimproveri. Non era come coloro che insultano i nemici religiosi in modo tale da provocare in essi l'odio per la religione!

Dunque, fate sì che il vostro zelo sia prudente, pieno d'amore e di umiltà.

Accanto alla frase: “mi divora lo zelo per la tua casa” mettiamo “Tutto si faccia tra voi nella carità” (1 Cor 16,14), e le parole dell'apostolo: “Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi” (Atti 20,31).

Su questo punto mi piace sempre dare un consiglio:

Le virtù cristiane non sono separate l'una dall'altra, ma legate. S'incorporano tra loro. La virtù dello “Zelo santo”, ad esempio, non è separata o indipendente dalla vita spirituale, ma mescolata con la virtù della mitezza e con quella della saggezza. È anche combinata con la gentilezza e l'amore. In questo modo, contribuiscono ad acquisire una vita spirituale completa.

In verità, le virtù non si contraddicono, ma si completano tra loro.

Per questo motivo la persona spirituale può raggiungere l'ideale della perfezione.

“Beati i miti, perché ereditano la terra”.

Che tipo di terra è questa?

1. È la terra dei viventi, riguardo alla quale dice il salmista: “Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi” (Sal 26,13), oppure è la “nuova terra” che San Giovanni vide nelle sue rivelazioni (Ap 21,1), o la terra dove vivono i santi?”

2. L'uomo mite erediterà la stessa terra in cui viviamo. Oltre a guadagnare l'eredità celestiale, sarà amato da tutti su questa terra a causa della sua mitezza. Dunque, è più giusto dire:

3. L'uomo mite erediterà tutte e due le terre: questa e la nuova. Questo significa che riceverà la terra e il cielo assieme: le benedizioni di coloro che vivono su questa terra, e la compagnia di coloro che sono già partiti e stanno nella terra dei viventi.

Capitolo 4

“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati”

Significato di “quelli che hanno fame e sete della giustizia”

Questa frase descrive la persona che brama la giustizia. Desidera essere nutrito da essa, mangiarla, berla e crescere con essa.

Si riferisce anche a coloro che hanno fame e sete di Dio, dei suoi cammini e comandamenti, di virtù profonda e di cose spirituali.

Il salmista dice al Signore nel suo lungo salmo: “Quanto sono dolci al mio palato le tue parole: più del miele per la mia bocca” (Sal 118,103). Lo stesso significato si ripete in tanti versetti della Santa Bibbia. Lo stesso Signore parla su questo medesimo punto, dicendo di essere l'acqua viva che disseta per sempre chi la beve (Gv 4,14), e il pane di vita (Gv 6,35).

Dice anche, riguardo a gli Israeliti: “Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua” (Ger 2,13).

Benedetti coloro che vogliono bere dalla sorgente di acqua viva, che è Dio stesso. Hanno urgenza di Dio, di obbedirGli, di godere della Sua deliziosa compagnia, di parlarGli. Davide il profeta dice nei suoi salmi:

“O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta,
arida, senz'acqua” (Sal 62,2).

Dice anche:

“Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio” (Sal 41,2).

Questo, naturalmente, è sete santa. Il salmista dice riguardo al cibo: “Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani. Mi sazierò come a lauto convito” (Sal 62,5-6).

È l'amore divino che sazia l'anima. L'uomo è fatto di corpo, polvere e spirito. Il corpo è soddisfatto col pane materiale, ma lo spirito vive di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio (Mt 4,4; Dt 8,3).

Per questo lo spirito diventa affamato e ha gran bisogno della parola di Dio che lo alimenti.

Chi si astiene da cibo e non si alimenta di spiritualità, sente fame corporale.

Invece, chi si alimenta di cibo spirituale non sente fame corporale con tanta facilità.

Ecco perché non sentiamo nessuna fame durante la santa Pasqua, nella settimana della Passione.

A dispetto del nostro severo e difficile digiuno corporale, non sentiamo fame perché ci cibiamo di melodie tristi che affliggono profondamente il cuore, e delle sante letture e dei rituali di questa settimana.

Ci cibiamo di questi ricordi, sensazioni e contemplazioni.

Le nostre anime diventano affamate e assetate e hanno bisogno di questi giorni santi per essere riempite di cibo spirituale.

Le nostre anime non hanno bisogno di cibo, anzi, sentono fame e sete di digiuno.

C'è una grande differenza tra affamato e assetato di pane e acqua per sostenere il corpo, e affamato e assetato di giustizia per sostenere l'anima, che si nutre di virtù, contemplazioni, melodie e letture.

L'anima si ciba anche del sacramento dell'Eucaristia, dunque ha fame di esso...

Riguardo a questo argomento, il nostro Signore Gesù Cristo dice: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete” (Gv 6,35) “Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo” (Gv 6,48-51).

Benedetto l'uomo che ha fame di questo santo sacramento e trova in esso il suo cibo.

Gli piace fare la santa Comunione, che santifica sia il suo cuore sia la sua mente, e lo prepara spiritualmente. Gli dà una forte volontà di rimanere in Dio e lo rende cauto, perché non cada e viva una vita corretta a causa della dignità di questo grande sacramento.

Per questo ha fame di esso ed è impaziente di riceverlo, dicendo nel suo cuore: “Quando potrò mangiare quella santa carne e bere quel santo sangue?”

La vita di amore celestiale

La fame e la sete di giustizia significano che si ha desiderio di Dio, perché non c'è niente di più giusto che essere innamorato di Dio.

Riguardo a questo dice la Vergine nel Cantico dei Cantici:

“Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
se trovate il mio diletto,
che cosa gli racconterete?
Che sono malata d'amore!” (Ct 5,8).

Quanto è forte e profondo questo amore, che riempie il cuore e i sensi di tale tenerezza che fa diventare malati d'amore.

La preghiera dunque non sarà un obbligo, ma una dichiarazione d'amore che esprime i più intimi sentimenti che provengono dal cuore e non dalle labbra.

L'uomo sente sete di parlare con Dio, e spegne la sua sete con preghiere.

Per causa del suo grande desiderio di Dio, dice assieme a Davide il salmista: "L'anima mia languisce

e brama gli atri del Signore" (Sal 83,3). Questo uomo che brama intensamente Dio, sente lo stesso desiderio per la dimora del Signore. Per questo dice assieme a Davide: "Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!" (Sal 83,2). Dunque, non va alla casa del Signore soltanto per abitudine, né per compiere un dovere spirituale, ma perché la sua anima brama gli atri del Signore. Queste sono fame e sete della chiesa. Per questo motivo dice anche il profeta: "Quale gioia, quando mi dissero:

«Andremo alla casa del Signore» (Sal 121,2), "Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi!" (Sal 83,5) e "Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove" (Sal 83,11).

Davide disse anche:

"Una cosa ho chiesto al Signore,

questa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore

tutti i giorni della mia vita" (Sal 26,4).

Forse potresti domandare: "Cosa brami, O gran re, tu che possiedi tutti i lussi dei re?, Perché hai fame?, Perché hai sete? Cosa ti attira di quella vita?" E la sua risposta: "per gustare la dolcezza del Signore

e ammirare il suo santuario" (Sal 26,4).

Questo profeta, profondamente innamorato di Dio, non bramava soltanto gli atri di Dio, la sua parola e la sua amicizia, **Dio stesso. Aveva fame e sete di Dio. Ecco perché dice: "il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto"** (Sal 26,8-9). Questa è la vera spiritualità che seguono coloro che amano il Signore, che hanno fame e sete di Dio.

Allora, cosa possiamo dire della gente che non vuole andare alla casa di Dio per volontà propria, e che deve essere convinta, spinta, trascinata e obbligata in diversi modi? Cosa possiamo dire di coloro che leggono la Santa Bibbia o pregano perché vengono costretti, e non digiunano finché non riescono a sottomettere la volontà e sconfiggere il corpo?

Le persone spirituali hanno sete e fame di Dio perché lui è l'albero della vita. Egli è la vera vite (Gv 15,1), e il grappolo della vita. Noi abbiamo sete di unirci a Lui così come il tralcio è unito alla vite, il tralcio in cui fluisce il succo che dà la vita. Il nostro cibo è fare la sua volontà (Gv 4,34). Per questo i nostri cuori esultano nella sua soddisfazione e il suo cuore è benedetto con la nostra obbedienza.

Si capisce dalla nostra continua sete e fame di giustizia, che un credente non può ottenere soddisfazione spirituale, giacché la ricerca è continua. Più si vive con Dio, più si sente la gioia spirituale che infiamma così intensamente da far diventare sempre più ansiosi di vivere profondamente col Signore.

Per questo si va avanti ad avere sempre più sete e fame di gioia spirituale che non può esprimersi.

Non è vero che vi sono dei cibi materiali di cui si dice: "Non si può avere mai abbastanza di questo cibo, senza che conti quanto si mangi"? Quanto di più si dirà allora dei cibi spirituali?

Si sentì mai soddisfatto San Paolo apostolo con quanto raggiunse nel suo viaggio spirituale? Perfino dopo essere rapito in paradiso e udire parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare (2 Co 12,4), egli dice: "Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù" (Flp 3,13-14).

Questi continui tentativi, e questo desiderio di protendere verso il futuro sono senza dubbio fame e sete di giustizia.

La vera vita spirituale è un viaggio verso la perfezione che non conosce limiti. Per questo richiede un continuo sforzo ed eterno desiderio del regno infinito.

Ciò che riceviamo sulla terra è un mero assaggio del regno celeste. L'assaggio non è mai abbastanza. Fa sì che l'uomo senta più fame e sete, e diventi più ansioso di ricevere molto più di quanto ha gustato. E questo non incide soltanto nella sua vita, visto che chiama gli altri e dice: "Gustate e vedete quanto è buono il Signore" (Sal 33).

La soddisfazione spirituale certamente porta alla pigrizia.

Fame e sete riguardo alle preghiere:

I nostri padri santi non erano per niente soddisfatti, anzi, solevano scappare dalla gente per stare da soli con Dio, per separarsi da tutto e unirsi all'Uno. Più godevano della compagnia del Signore, più assetati diventavano. In questo modo, la loro unità col Signore, la loro solitudine accanto a lui e la loro comunicazione con lui crescevano.

Abbiamo due grandi esempi: Sant'Arsenio e San Macario l'alessandrino. Sant'Arsenio stava sempre in silenzio, per non tagliare il suo legame con Dio a causa delle sue conversazioni con le persone. Soleva passare la notte intera in piedi, pregando dall'aurora al tramonto. Invece, San Macario l'alessandrino annullò la sua mente e si allenò per non tenere altro pensiero oltre a Dio e agli affari divini.

Questi sono alcuni dei modelli d'amore per il paradiso su cui possiamo dire: *"Dolce è il tuo nome e benedette le bocche dei tuoi santi"*. Questa è una frase presa dalla salmodia del sabato. Può essere stata tratta dal salmo 118, che dice: "Ricordo il tuo nome lungo la notte e osservo la tua legge, Signore".

I santi sentivano un piacere spirituale così immenso nel nome del Signore, che lo ricordavano ripetendolo amorevolmente. Non è soltanto una legge delle preghiere o della liturgia, o un rito religioso, ma un sentimento...fame e sete del suo nome, che disseta il cuore e tutti i suoi sentimenti.

La fame e la sete di amore a volte causano le lacrime...

Dunque, può esserci il pianto durante la preghiera. È un pianto causato dal grande amore e desiderio di Dio, che mi fa ricordare la storia di Giacobbe, padre dei padri, quando ritrovò suo figlio Giuseppe dopo averlo rimpianto per 10 anni. La Santa Bibbia dice: "Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo stretto al suo collo" (Gen 46,29). Queste erano lacrime di gioia e desiderio. Esprimevano fame e sete di sentimenti più chiaramente delle parole.

A volte, le brame del cuore diventano troppo forti per essere sopportate, e per questa ragione l'uomo piange, essendo questo sentimento impossibile da sopportare anche per gli occhi. Sono una fame e una sete che non possono spegnersi né soddisfarsi se non per mezzo delle lacrime.

Forse, la maggioranza delle lacrime dei santi si doveva alla sete di raggiungere Dio nell'eternità, per godere della sua compagnia senza ostacoli.

La fame e la sete possono esprimere il desiderio e la brama.

L'uomo che prega a causa del suo desiderio di Dio non è uguale a quello che prega perché è un dovere.

Qui c'è un esempio di entrambi: Quali sentimenti proverà una persona spirituale durante i cinquanta giorni santi prima di Pentecoste, quando non ci sono né i digiuni né le prostrazioni che desidera e che le leggi della chiesa gli impediscono di fare? Come si sentirà quando questi santi giorni finiscono e comincia il digiuno dei Santi Apostoli? Con quali sentimenti e con quale desiderio digiunerà e comincerà le sue prostrazioni?

Colui che brama le preghiere sostiene un ricordo speciale che guarda mentre prega. Quando la sua preghiera finisce, lui non riesce a smettere, e si aggrappa più fortemente a Dio. Rifiuta di concludere la sua conversazione col Signore. Tenta di allungare la sua preghiera aggiungendo frasi e versetti. È come un bambino che sarà separato dal petto di sua madre. Lo toglieranno via per forza mentre si rifiuta assolutamente, a causa del desiderio del petto di sua madre.

La forza vitale della preghiera rimarrà nella mente e nel cuore di quest'uomo, perfino quando il tempo sarà finito e dovrà alzarsi.

Perfino se esce dalla sua casa e va per strada, le parole della sua preghiera lo seguiranno e fluiranno nella sua mente. Lo accompagneranno nel suo camminare e sedersi. Impregneranno il suo lavoro e

gli offriranno un silenzio sacro. Chiunque gli parli sentirà che sta venendo tolto via dal petto di sua madre per forza. Sarebbe come se una persona tentasse di strappare Giovanni l'Apostolo dal petto di Gesù per fare qualcosa per i suoi fratelli. È come se Marta volesse impedire che Maria si sedesse ai piedi del Signore.

Uno dei segni di fame e sete riguardante le preghiere è che la persona che prega perde quasi totalmente il senso di quanto accade intorno. Essendo assolutamente impegnato in Dio, non sente niente di quanto accade attorno a lui. È come la storia di San Giovanni il nano e il pastore di cammelli che gli parlò parecchie volte senza che Giovanni sentisse nulla. Tutti i suoi sensi erano concentrati nella sua preghiera e nient'altro, come se lui e il Signore fossero da soli nell'universo. Sembrava una persona mortalmente affamata che ha trovato davanti a sé un cibo delizioso.

Le persone sentimentali sono più vicine a Dio delle altre. Quando stabiliscono un rapporto col Signore, esprimono i loro sentimenti, e questo rapporto diventa informale. Invece sugli altri Dio dice: "Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me" (Mt 15,8).

Per dimostrare quanto sono importanti i sentimenti, diciamo che gli adulteri che abbandonano il peccato per rivolgersi al Signore, diventano santi molto in fretta, perché per mezzo della loro completa conversione, consegnano a Dio i sentimenti che finora avevano consegnato al peccato, e diventano affamati e assetati di Dio. **Se il cuore dell'uomo è pieno di affari mondani, non sentirà mai fame e sete di Dio.** Non potrà amare Dio ma il mondo. Dovrà amare uno o l'altro, perché chiunque diventi amico del mondo si fa nemico di Dio (Giac 4,4). Se un uomo ama un certo peccato, non avrà desiderio di Dio, ne sentirà fame e sete di lui. Dunque, la conversione precede la fame e la sete di Dio, e poi accompagna la persona nel suo cammino. Allo stesso modo, la fame e la sete di Dio conducono alla conversione.

Quando potremo ottenere questi sentimenti noi, alle cui porte Dio bussa e non apriamo?

"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati".

Saranno saziati:

Saranno saziati d'amore celestiale, di gioia spirituale e di consolazione dal cielo. Essi dimostrano il loro desiderio di Dio, mentre Dio li desidera ancora di più. Per questo offre loro il suo amore e loro sentono il piacere della sua compagnia...dei sentimenti indicibili, che le parole non possono esprimere.

Ma io dico che questa pienezza è temporanea, è un mero assaggio.

"Gustate e vedete". Più Dio rivela se stesso e apre il suo cuore, più affamati e assetati diventano loro, perché l'uomo non è mai soddisfatto dell'amore divino.

Mi domando se sentiremo soddisfazione completa nell'eternità. O sarà una soddisfazione temporanea che ci provocherà più ansia? E quest'ansia, ci soddisferà o ci farà diventare più assetati? In verità, non lo so...solo Dio lo sa.

Capitolo 5

"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia"

La misericordia è una delle qualità divine:

La misericordia è una delle qualità divine, e l'uomo misericordioso è a somiglianza di Dio.

Si è detto riguardo a Dio:

"Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.

Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe" (Sal 102,8-12).

La meravigliosa misericordia di Dio si è manifestata in modo potente e chiaro sulla croce.

In quel momento egli caricò sulle sue spalle tutti i peccati degli esseri umani, e li perdonò. Egli è il Dio misericordioso, buono, che non si compiace della morte dei malvagi ma del loro desistere dalle cattive condotte e vivere (Ez 18,23).

È il Dio che pronunciò il giudizio della distruzione dei niniviti, e quando essi si pentirono e desistettero dalle loro condotte cattive ebbe compassione e non compì su di loro le sue minacce (Gv 3,10). È il Dio che a volte minaccia ma dopo si lascia vincere dalla sua propria compassione.

Nella sua misericordia, Dio ricevette i pentiti senza sgridarli. Nel capitolo 15 del Vangelo di San Luca evangelista, egli presenta tre storie sulla sua accettazione dei pentiti, dei persi e dei devianti: la pecora smarrita, il figlio prodigo e la moneta perduta.

Egli racconta come Dio li cercò e come si rallegrò del loro ritorno, senza rimproverare nessuno.

Il Signore ricevette Simon Pietro in questo stesso modo dopo la sua risurrezione. Non ferì i suoi sentimenti né menzionò il fatto che lo aveva rinnegato, quando questi disse: “non lo conosco”, ma lo reintegrò nel suo rango apostolico e gli disse: “Pasci i miei agnelli...Pasci le mie pecorelle” (Gv 21,15;16).

Nella sua misericordia, il Signore ebbe compassione delle folle stanche. Riguardo a questo, la Santa Bibbia dice: “Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore” (Mt 9,36).

Nell'assoluzione della mezzanotte che si trova nell'Agbia (La liturgia delle ore), preghiamo per il bene di queste folle, dicendo: “O Signore, ricordati dei disperati, dei prostrati, e di coloro che nessuno ricorda” **Dio è misericordioso. Aiuta i disperati.**

Nelle nostre preghiere diciamo: “O Dio, aiuto dei disperati, speranza di chi non ha speranza, consolazione del povero in spirito e porto di coloro che lottano nella tempesta” C'è un'altra misericordia che possiamo attribuire a Dio? Le persone che si prendono cura di questi poveretti seguono l'esempio del Signore.

Siccome il Signore è misericordioso, egli fece sì che l'amore fosse superiore all'adorazione. Egli disse: “poiché voglio l'amore e non il sacrificio” (Os 6,6).

Sempre e in ogni posto, la gente ha saputo che Dio è misericordioso.

Quando Natan il profeta diede a Davide tre opzioni perché ne scegliesse una, Davide disse: “Sono in grande angoscia! Ebbene cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!” (2 Sam 24,14). Che cosa strana!! Se stiamo nelle mani dell'assolutamente Santo, il perfetto nella sua santità, nella sua bontà e nella sua giustizia, Egli ci proteggerà e non ci tratterà secondo i nostri peccati, ma ci risponderà quando gli chiederemo di trattarci “secondo la tua misericordia e non secondo i nostri peccati”. Ma se cadiamo nelle mani degli uomini, essi non avranno misericordia di noi, e nonostante ci rassomiglino nei loro peccati e debolezze, ci insulteranno ad ogni occasione.

L'importanza della misericordia:

Siccome la misericordia è così tanto importante, Dio la istituì come misura della dannazione nel giudizio finale.

Nell'ultimo giorno, Dio dirà a quelli alla sua sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli” (Mt 25,41). Perché egli dà questa sentenza?

Subito dopo dice: “Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me” (Mt 25,42-45).

Dunque, queste persone periranno per non aver dimostrato misericordia ai bisognosi.

Questo significa che perfino avendo le vostre preghiere, contemplazioni e inni, se non siete misericordiosi non troverete misericordia nell'ultimo giorno, quando sarete davanti a Dio, che vi dirà: “*Misericordia io voglio e non sacrificio*” (Mt 9,13).

Ecco perché la Chiesa ci insegna a dire nella terza vigilia della preghiera della mezzanotte:

“Considera il tremendo momento del giudizio, quando non ci sarà misericordia per coloro che non hanno avuto pietà verso il prossimo” ma, “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” (Mt 5,7).

Il Signore utilizza questa misura quando tratta con la gente, sia riguardo a questioni materiali come la fame, la sete o la malattia, sia riguardo a questioni spirituali. In ogni caso, egli arriva a una decisione finale dicendo: “Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più” (Mc 4,24). Se siete misericordiosi con la gente, Dio sarà misericordioso con voi. Ma se trattate gli altri con crudeltà, non meriterete misericordia. Nostro Signore dice: “perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati” (Mt 7,2).

Per questo motivo il Signore ci consiglia: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti” (Mt 7,12). Se volete essere trattati con misericordia, trattate gli altri con misericordia. **Chi è misericordioso mostra il Signore agli altri, e la misericordia lo precede.** Ecco perché la Santa Bibbia dice: “Beato l'uomo che ha cura del debole, nel giorno della sventura il Signore lo libera” (Sal 40,2). Dall'altra parte dice: “Chi chiude l'orecchio al grido del povero invocherà a sua volta e non otterrà risposta” (Prov 21,13). La vostra misericordia vi precede e intercede per voi davanti a Dio. Se dimostrate misericordia per gli altri, Dio sarà misericordioso con voi. Se invece siete duri e feroci, non protestate quando riceverete lo stesso trattamento. Riguardo al perdono dice il Signore: “non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato” (Lc 6,37). Nello stesso versetto dice anche: “Non giudicate e non sarete giudicati”. E poi dice: “date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio” (Lc 6,38).

Riguardo al perdono, il Signore disse anche: “Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” (Mt 6,14,15). **Chi non perdona tiene il perdono lontano da se, e perfino se è stato perdonato nel passato, questo perdono gli sarà tolto.**

Su questo argomento tratta la parabola del debitore che ci insegnò il Signore (Mt 18,23-35). Per riassumere la parabola: c'era un servo che era debitore di diecimila talenti al suo padrone.

Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari che non era in grado di pagare. Allora lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Quando lo seppe il padrone, fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?” E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto” (Mt 18,33-34).

Conclude il Signore: “Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello” (Mt 18,35).

La grandezza della misericordia e i suoi segni:

Per causa della misericordia, il Signore preferì il samaritano, uno straniero, anziché il sacerdote e il levita. Forse il sacerdote potrebbe scusare se stesso dicendo di non avere incenso da bruciare, o di avere un sacrificio da offrire e quindi non avere tempo per prendersi cura del viaggiatore ferito dai banditi e abbandonato mezzo morto! Magari il levita potrebbe scusarsi dicendo di essere stato alla casa del Signore, a servire. Nessuna di queste scuse sarà accettata, perché Dio vuole misericordia e non sacrifici (Mt 12,7). Il Signore elogiò il buon samaritano perché: “lo vide e n'ebbe compassione.

Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui” (Lc 10,33-34). Il Signore lo ritenne l'unico degno di essere chiamato “prossimo”, perché aveva dimostrato misericordia.

La misericordia è collegata alla condanna altrui. Alcune persone giudicano gli altri con durezza e crudeltà. Questo non dimostra misericordia e può diventare oppressione. Un tale giudizio degli altri può comprendere insulti, o commenti aggressivi senza considerazione per le circostanze altrui. Questo atteggiamento si concentra strettamente sui fallimenti. Ad esempio, gli amici di Giobbe lo rimproverarono senza misericordia, finché egli disse: “Fino a quando mi tormenterete e mi opprimerete con le vostre parole?” (Gb 19,2), “Anch'io sarei capace di parlare come voi, se voi foste al mio posto:

vi affogherei con parole e scuoterei il mio capo su di voi” (Gb 16,4), “Pietà, pietà di me, almeno voi miei amici, perché la mano di Dio mi ha percosso!” (Gb 19,21). **La persona misericordiosa perdona e scusa gli altri. Non li tratta con severità.** Invece di essere duro nel suo rimprovero, l'uomo misericordioso tenta di trovare una scusa per gli altri. L'atteggiamento di Gesù Cristo fu uguale. Quando i suoi discepoli s'addormentarono nel momento più importante e non furono capaci di vegliare neanche per un'ora, egli li perdonò e disse: “Lo spirito è pronto, ma la carne è debole” (Mt 26,41).

Quando era sulla croce, con assoluta empatia, egli fece una petizione per il bene di coloro che lo avevano crocifisso, dicendo: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34).

Nella preghiera per i defunti, la Chiesa fa una petizione per loro, dicendo: “Vissero in questo mondo nella carne” e si dice anche: “Perché non c'è nessuno libero da peccati, anche se ha vissuto per un solo giorno su questa terra”. San Paolo apostolo chiese misericordia per i suoi fratelli che non lo aiutarono quando fu arrestato. Egli disse: “Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro” (2 Tim 4,16).

Per questa ragione, le persone amano i padri confessori che sono misericordiosi. Amano i padri confessori di buon cuore, che hanno considerazione dello stato psicologico della persona che si avvicina con timidezza e timore. Essi non li rimproverano con severità, né disprezzano i loro fallimenti. Non sono indifferenti verso ciò che ascoltano, né agiscono in modo distruttivo, tuttavia dimostrano compassione, senza tener conto di quanto sia grande la caduta. Pregano per la persona e chiedono a Dio che dia loro potere, conversione e perdono, perché è un padre compassionevole che conosce la debolezza della natura umana e la forza del demònio che la combatte.

Santo Mosé il Nero fu trattato con la stessa gentilezza quando si convertì. Dio preparò per lui un padre confessore molto tollerante, Santo Isotheres il sacerdote. Questo uomo era compassionevole con i peccatori, e dall'inizio lo accolse con gentilezza e lo guidò pacificamente finché divenne un santo. Una notte, Mosé il Nero si rivolse al santo per dieci volte, e questi non si preoccupò. Gli consigliò di rimanere nella sua cella, ma Mosé rispose che non ce la faceva perché la guerra contro di lui era molto severa. Comunque, grazie alla pazienza del suo padre spirituale, gli attacchi su di lui diminuirono e Mosé crebbe in spirito.

Un cuore misericordioso ha compassione dei peccatori, malgrado la grandezza delle loro cadute.

Tiene davanti a sé le parole di San Paolo apostolo: “Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale” (Eb 13,3).

Nella sua misericordia, il Signore Gesù Cristo ebbe compassione della donna che fu scoperta nell'atto di adulterio. Egli la salvò da coloro che volevano lapidarla e disse: “Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più” (Gv 8,11). Egli difese anche un'altra peccatrice che lavò i suoi piedi con le sue lacrime a casa di Simone il fariseo (Lc 7,44). **Un cuore misericordioso non disprezza.** Non paga male con male, ma segue il comandamento del Signore: “amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori” (Mt 5,44). Se la gente vi odia, non siate come loro. Se vi trattano con durezza, non fate la stessa cosa. La crudeltà e la vendetta non vanno d'accordo con la misericordia.

La crudeltà

La crudeltà è contro la misericordia, e ha due forme:

Crudeltà contro le persone, e crudeltà contro Dio.

La crudeltà contro le persone è ben conosciuta. Significa trattare gli altri violentemente o duramente, tormentarli, dimostrare disprezzo e mancanza di rispetto per loro. La crudeltà verso Dio

è rigettarlo e rifiutare di rispondere alla Sua voce dentro di una persona. Un esempio di questo è Gerusalemme, che rigettò tanti profeti inviati da Dio, perfino lapidandone e uccidendone alcuni. Non ascoltò la voce del Signore nelle loro lingue, dunque la divina ispirazione dice: *“se udite la sua voce non indurite i vostri cuori”* (Eb 3,7-8).

Forse il faraone dimostrò tutti e due i tipi di crudeltà: Egli trattò la gente con durezza, e quando essi gli chiesero di diminuire la loro carica, egli impose più lavori su di loro. Ordinò ai sorveglianti dei lavoratori di non dare loro paglia per fabbricare i mattoni, perché avrebbero dovuto procurarsela loro stessi, e fare la stessa quantità di mattoni di prima. Quando la gente si lamentò disse: “Fannulloni siete, fannulloni!” (Es 5,6-17). Il faraone aveva anche il cuore indurito, e non rispose alla voce di Dio a dispetto delle meraviglie che Mosé fece davanti a lui, e alle dieci piaghe. **Lo spirito di Dio non può dimorare nel cuore di una persona crudele.** Non può dimorare in un cuore ostinato, pieno di disprezzo e senza misericordia, come dice la Santa Bibbia: “Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22). La violenza contraddice tutte queste cose. Ecco perché lo spirito di Dio non può trovare posto per riposare in un cuore crudele, indurito e violento.

Santo Stefano rimproverò gli ebrei per la crudeltà dei loro cuori. Egli disse loro: “O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori” (Atti 7,51-52). **Dopo la loro morte, le persone di cuore indurito sono tormentate dalle immagini dei loro atti di crudeltà.** Tutti gli atti con cui tormentarono gli altri li inseguono, appaiono davanti a loro e causano loro dei problemi. E loro non possono scappare. Tutto il tempo li fanno ricordare dei loro cuori induriti.

L’immagine dell’assassinio di Abele, senza dubbio inseguì e tormentò Caino non soltanto nel cielo ma anche sulla terra. Perché Dio gli aveva detto: “La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!” (Gen 4,10).

A chi dimostrerà misericordia il Signore? Diciamo che la misericordia è una delle qualità divine. Chi, dunque, sarà degno di questa misericordia?

1)-Dio dimostrerà misericordia a chi la chieda con tutto il suo cuore. Per questo motivo noi chiediamo misericordia al Signore quotidianamente e continuamente. Nella preghiera introduttiva di ogni ora, recitiamo il salmo 50, che comincia con la frase: “Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia”, e concludiamo ogni ora con la preghiera: “Pietà di noi, O Signore, pietà di noi”. Quando entriamo nella chiesa e ci prostriamo verso il santo tempio, diciamo:

“Ma io per la tua grande misericordia
entrerò nella tua casa;
mi prostrerò con timore
nel tuo santo tempio” (Sal 5,8).

Durante l’offerta dell’incenso alla sera e al mattino, il sacerdote recita l’inno: “Ephnouti Nai Nan”, che significa: “O Dio, abbi pietà di noi”. Comincia ogni preghiera oraria con la frase “Ep-shoi-d nai nan” che sta a significare: “O Dio, abbi pietà di noi” Queste preghiere possono essere state tratte dalla preghiera del pubblicano: “O Dio, abbi pietà di me peccatore” (Lc 18,13).

In ogni preghiera diciamo per 41 volte “Kyrie eleison”, che significa “O Signore, abbi pietà di noi”.

Tutte le persone che chiedono pietà la ottengono, secondo la promessa di Dio: “Chiedete e vi sarà dato”; cercate e troverete” (Mt 7,7), o questo ha condizioni? Sì, ne ha:

2)-Dio ha misericordia di coloro che sono misericordiosi con gli altri. Per questo dice: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” (Mt 5,7).

Dunque, diciamo nella preghiera della mezzanotte: “non ci sarà misericordia per coloro che non hanno avuto pietà verso il prossimo”. **Le persone crudeli che non hanno misericordia non sono degni della misericordia di Dio. Ricorderanno la loro mancanza di pietà quando ne avranno bisogno e non la troveranno.**

Quando i fratelli di Giuseppe provarono la severità in Egitto, “si dissero l'un l'altro: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto la sua angoscia quando ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci è venuta addosso quest'angoscia». Ruben prese a dir loro: «Non ve lo avevo detto io: Non peccate contro il ragazzo? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco ora ci si domanda conto del suo sangue» (Gen 42,21-22).

E quando furono accusati e la coppa di Giuseppe fu trovata nel sacco di Beniamino, Giuda si gettò a terra davanti a Giuseppe e disse: “Come parlare? Come giustificarci? Dio ha scoperto la colpa dei tuoi servi” (Gen 44,16).

3)-Contrariamente a questo: Dio mostrerà misericordia all'oppresso, anche se non gli viene chiesta.

La stessa iniquità sotto la quale vivono gridare al Signore, chiedendo la sua giustizia. Ecco perché il Signore disse: “Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto” (Es 3,7-8). Disse anche nel salmo: “Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, io sorgerò... metterò in salvo chi è disprezzato” (Sal 11,6).

La divina ispirazione dice anche: “rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri” (Sal 145,7).

Il Signore richiama i diritti degli oppressi ai loro oppressori. Quando **San Macario il Grande** era giovane, una ragazza concepì un figlio come conseguenza di un atto di adulterio. Dopo che il segreto uscì alla luce, l'adultero suggerì di accusare Macario, che viveva in isolamento (prima di andare in Eskete). Dunque la gente venne da lui, fu severamente insultato e forzato a pagare le spese della ragazza e il suo figlio illegittimo dopo la nascita. Quindi, il Signore intervenne. Fu un parto molto difficile. Siccome i dolori erano insopportabili, la ragazza non trovò altro modo di salvarsi che confessare di aver accusato ingiustamente quel giusto.

Nabot il Gezreelita fu grandemente oppresso da Acab e Gezabele. Dio vendicò il sangue di Nabot. Egli disse ad Acab attraverso Elia: “Nel punto ove lambirano il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue” (1 Re 21,19).

Il Signore mostrò misericordia anche a Mardocheo. Si vendicò di Amàn per aver trattato ingiustamente Mardocheo.

Amàn aveva pianificato una cospirazione contro Mardocheo. Aveva perfino fatto rizzare a casa di Amàn un palo alto cinquanta cubiti, preparato per impiccarlo. Intanto, il Signore intervenne e parlò al cuore del re Assuero, rivelandogli i gloriosi atti passati di Mardocheo, e quelli malvagi di Amàn. Allora il re disse ai suoi eunuchi: “«Impiccatevi lui!».Così Amàn fu impiccato al palo che aveva preparato per Mardocheo. E l'ira del re si calmò” (Est 7,9-10).

Il Signore mostrò anche misericordia a Mosé e al suo popolo, e li salvò dalla crudeltà del faraone. Dunque, Mosé ed il suo popolo furono salvati dalla schiavitù del faraone, quando il Signore affondò i suoi carri e cavalli nel Mare Rosso.

Il Signore difese Mosé contro Aronne e Maria, quando essi parlarono contro Mosé. Il Signore difese Mosé e gli diede autorità davanti a loro. Sgridò Maria e Aronne e colpì Maria con la lebbra, e non la perdonò neanche quando Mosé intercedette per lei. Maria dunque rimase isolata fuori dell'accampamento sette giorni (Nm 12,9-15).

Contrariamente, Dio non protesse Mosé quando questi uccise l'egiziano e lo nascose sotto la sabbia (Es 2,14).

Vi sono tanti esempi che mostrano come il Signore confronta gli oppressori.

Il Signore aiutò il giovane Davide contro il re Saul, quando questi lo trattò ingiustamente e volle ucciderlo. Poi arrivò la fine di Saul e lo spirito del Signore si ritirò da lui (1 Sam 16,14).

Alla fine Davide divenne un conquistatore, ma quando volle trattare Nabal con durezza, Dio inviò Abigail per rimproverarlo (1 Sam 25). Il Signore fu anche contro Caino quando uccise suo fratello Abele. Dio lo punì e diventò un fuggitivo e un vagabondo sulla terra (Gen 4).

Il Signore mostra a tutti la sua misericordia, ma non ha compassione per gli oppressori perché la misura che loro usano sarà usata per misurarli (Mt 7,2). Forse la punizione che ricevono è abbastanza potente per portarli ad abbandonare la crudeltà nei loro cuori e l'ingiustizia

con la quale trattano gli altri. Ma se resistono, diventeranno un esempio per gli altri. Per questa ragione, siate oppressi e non oppressori in questa vita, siate crocifissi e non crocifissori.

4)-Dio mostra misericordia ai deboli, i reietti, gli abbandonati, e gli oppressi.

Il Signore difese il pubblicano dal cuore contrito che tornò a casa giustificato davanti a Dio.

Diversamente capitò all'orgoglioso fariseo che condannava gli altri (Lc 18,14).

Il Signore difese Zaccheo, che salì su un sicomoro per vederlo, senza dare retta a coloro che lo ritenevano un peccatore (Lc 19, 4,5).

Il Signore ebbe misericordia della donna peccatrice disprezzata, che fu scoperta nell'atto dell'adulterio, e sgridò alle persone di cuore indurito che volevano lapidarla, dicendo: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei» (Gv 8,7).

5)-Dio mostra misericordia al chiunque non abbia nessuno che lo tratti con compassione.

Così fece con l'invalido di Betesda, che era stato malato per trentotto anni e non aveva nessuno che lo aiutasse a entrare nella piscina (Gv 5,7). Per questo, quando preghiamo, diciamo che il Signore è la speranza dei disperati e l'aiuto di chi non ha aiuto. Così il Signore ebbe misericordia di Lot quando il popolo di Sodoma tentò di rompere la porta della sua casa (Gen 19). **Il nostro Dio misericordioso agisce secondo le nostre capacità.** Non lascerà che siamo tentati oltre le nostre forze. Ma quando saremo tentati, egli ci mostrerà la via d'uscita (1 Cor 10,13). Ci dà da bere latte, non un nutrimento solido se non ne siamo ancora capaci (1 Co 3,2).

Egli ci comanda compassionevolmente: “Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti” (Rm 12,18).

Vorrei che potessimo imparare la misericordia dal Signore e diventare misericordiosi.

Capitolo 6

“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”

Una grande ricompensa:

La purezza di cuore è certamente preziosa, visto che la sua ricompensa si distingue da altre ricompense e beatitudini.

Riguardo ad altre ricompense, si dice: “perché saranno consolati”, “perché erediteranno la terra”, “perché saranno saziati”, “perché troveranno misericordia”. Riguardo a questa ricompensa, Gesù dice: “perché vedranno Dio”. Godranno della sua compagnia, dunque, la virtù che conduce alla compagnia del Signore dev'essere molto importante.

Questo significa che soltanto i puri di cuore e i semplici possono vedere il Signore, e nessun altro.

Non tutti possono vedere il Signore:

Una volta San Serapio guidò un'adultera alla conversione. La portò via dal posto in cui solea praticare le sue malvagità. Poi andò da Sant'Antonio per chiedergli se Dio avesse accettato la conversione della donna. Digiunarono e pregarono per alcuni giorni, per sapere quale fosse la volontà di Dio riguardante questa donna. A un tratto, il Signore rivelò questo a San Paolo il Semplice, che vide una celebrazione e tanti troni, tra cui uno grande, meraviglioso e vuoto. C'era un'angelo che presentava San Paolo a tutti quelli presenti alla celebrazione. Allora l'angelo disse a Paolo: “Per chi è questo trono vuoto?” Paolo rispose: “Sarà forse per il mio padre Sant'Antonio”. L'angelo disse: “No, è per la donna peccatrice che è stata salvata dal peccato per mezzo di san Serapio”. Dunque, vediamo che Dio rivelò la sua volontà a San Paolo per causa della sua semplicità.

Possiamo apprezzare nella storia della conversione di Saul di Tarso che non tutti sono in grado di vedere chiaramente il Signore.

Saul vide il Signore Gesù Cristo nel cammino di Damasco. Ma “gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno” (Atti 9,7). Saul sentì la voce del Signore ma la Bibbia dice dei viaggiatori che lo accompagnavano: “Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono colui che mi parlava” (Atti 22,9).

Vedere Dio, e ascoltare la sua voce sono ricompense spirituali che non si danno a chiunque.

Vediamo la stessa situazione in parecchie parti della Santa Bibbia.

Dio parlò a Samuele il ragazzo, e non a Elia il sacerdote. Col suo cuore puro, questo ragazzo era degno di ricevere il messaggio del Signore e di trasmetterlo a Elia (1 Sam 3,1-14). Dio non parlò direttamente a Elia perché questo sacerdote non era degno, essendo sotto punizione.

Le persone cattive hanno occhi ma non possono vedere. Non sono degni di vedere Dio. Questa è la punizione più grave per loro. Sono fuori nelle tenebre (Mt 25,30). I loro occhi non possono vedere il Signore. I loro spiriti non possono vederlo né sentirlo.

I nostri commenti su “vedere Dio” stanno a significare: “Godimento spirituale”.

Intendiamo la stessa cosa quando facciamo commenti sul parlare con Dio o ascoltare la sua voce. Dio parlò al vecchio serpente e lo punì (Gen 3). Parlò anche al demonio, secondo il racconto del libro di Giobbe (Gb 1,2).

Dio parlò a Caino e lo punì per aver ucciso il suo fratello Abele (Gen 4).

Parlò anche a Satana nel monte della tentazione (Mt 4).

Tutti questi momenti che abbiamo menzionato non hanno niente a che fare con la godimento spirituale, perché quando gli operatori di male incontrano il Signore, non c'è per loro soddisfazione, secondo le parole della Bibbia: “È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!” (Eb 10,31). Dice anche, riguardo alla seconda venuta: “*Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà*; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto” (Ap 1,7). Questo significa che coloro che lo trafissero lo vedranno e si batteranno il petto per lui. “diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di noi» (Os 10,8; Lc 23,30).

La mente, semplicità e tribolazioni:

La mente che tenta di esaminare tutto e di sperimentare tutte le cose alla luce delle sue opinioni può essere incapace di vedere alcunché. L'opposto a questo è la persona semplice.

Potrete vedere Dio col vostro spirito più di quanto potreste vederlo coi vostri occhi. Il vostro cuore, le cui visioni si fanno vere, può vedere Dio. Contrariamente, la mente che s'impegna a esaminare e vuole vedere il Signore secondo le sue proprie idee non può mai vedere Dio.

Per questo ci possono essere due persone davanti a una scena spirituale, e una di esse la vedrà mentre l'altra non la vedrà. La persona semplice, essendo pura di cuore, probabilmente potrà vederla, ma la persona chiusa e bisognosa di Dio non potrà.

Vedere Dio a volte implica un dolore che purifica il cuore.

Siccome i cuori dei martiri e dei confessori erano puri e liberi di tentazioni e amore per il mondo, e pronti a incontrare il Signore, egli appariva loro mentre sopportavano le torture e gli orribili dolori. Dio appariva agli oppressi durante i loro tormenti e le persecuzioni che purificavano i loro cuori. Questo capitò al nostro padre Giacobbe, il padre dei padri, quando scappò da suo fratello Esaù (Gen 28).

Durante le nostre tribolazioni spesso vediamo il Signore e lo sentiamo lavorare per noi, anche se non lo vediamo fisicamente.

Davide il proscritto canta al Signore dicendo: “Chi è come te, Signore, che liberi il debole dal più forte,

il misero e il povero dal predatore?” (Sal 34,10). Dice anche: “*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli*”(Atti 2,25). Naturalmente, Davide non vide il Signore apparire innanzi a lui, ma il suo cuore puro sentì la sua presenza senza percepire per mezzo dei suoi sensi. Ecco perché dice: “Gustate e vedete quanto è buono il Signore” (Sal 33,9). Sicuramente, questa visione e questo assaggio sono oltre le possibilità dei sensi. È una goduria spirituale vedere Dio e goderne della sua compagnia. Lo vediamo risolvere i nostri problemi, salvarci dai nostri nemici, in ogni grande bene e in ogni benedizione. Siamo in grado di toccare la mano di Dio. Questa è vera fede.

Vedere Dio nell'eternità:

La frase: “perché vedranno Dio”, ha un altro significato che è: vedere Dio nell'eternità, essendo fuori dal corpo materiale. Questo intendeva il giusto Giobbe quando disse:

“Io lo so che il mio Vendicatore è vivo

e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!

Dopo che questa mia pelle sarà distrutta,
senza la mia carne, vedrò Dio.

Io lo vedrò, io stesso,

e i miei occhi lo contempleranno non da straniero.

Le mie viscere si consumano dentro di me” (Gb 19,25-27).

La Santa Bibbia parla molto di vedere Dio nell’eternità. Riguardo a questo, San Paolo apostolo disse: “Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto” (1 Cor 13,12). Qui vediamo la connessione tra vedere Dio e conoscerlo.

Nella sua seconda epistola ai Corinzi, San Paolo dice: “Il Signore è lo Spirito e dove c’è lo Spirito del Signore c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore” (2 Co 3,17-18).

Dunque, vedremo Dio nell’eternità per mezzo dei nostri corpi spirituali.

Quando avremo abbandonato questi corpi terreni e corruttibili, e quando il mortale indosserà l’immortale saremo elevati a corpi puri e spirituali che potranno vedere il Signore. Per vedere il Signore ci vuole purezza di cuore. Perché purezza di cuore? Come sarà questa purezza? E come possiamo acquisirla?

La purezza di cuore

Qui, la parola “cuore” possiede grande importanza, perché il Signore vuole il vostro medesimo cuore. Egli dice: “Figlio mio, dammi il tuo cuore” (Ps 23,26). Dice anche: “Soprattutto, guarda il tuo cuore, perché è la sorgente della vita” (Sal 4,23).

Il Signore Gesù Cristo dice: “L’uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore” (Lc 6,45).

Dunque, la purezza esterna non è tutto.

L’uomo può mantenere i suoi sensi puliti. Non commettere peccato per mezzo di vista, udito o tatto, e a dispetto di tutto questo, il suo cuore può non essere puro. Come disse San Girolamo: “Ci sono persone che vivono con un corpo astinente, ma i nei loro spiriti commettono adulterio”. Questo significa che l’adulterio è nei loro cuori anche se i loro corpi non commettono peccati fisici.

Una persona può non sbagliare con la lingua, tuttavia il suo cuore non è puro ed è pieno di rabbia, odio, dannazione e vendetta. Tutto questo si trasmette ai suoi pensieri, che diventano inquinati.

Questo dal lato negativo. Dal lato positivo, Dio dice: “*Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me*”(Mt 15,8; Mc 7,6).

Dio criticò i dottori della legge e i farisei perché allungavano le loro preghiere (Mt 23,14).

Malgrado le loro preghiere, i loro cuori erano lontani da Dio.

Lo stesso accade con le persone che si astengono dal mangiare, si sottomettono e danno i loro corpi per esser bruciati senza carità nei loro cuori (1 Cor 13,1, 3). **Il cuore puro non è soltanto vuoto di peccato ma anche pieno di carità divina.** Tutte le virtù scaturiscono da questo amore, di cui Dio disse: “Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti” (Mt 22,40).

Il cuore puro comincia con la vita di conversione

Dio dice su questa purezza nel libro di Ezechiele il profeta: “Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo” (Ez 18, 31). Dio dice anche: “Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi” (Ez 36,25-27).

Questo è il cuore puro che Dio vuole, e col quale possiamo vederlo. È il cuore che richiese Davide nella sua conversione, dicendo: “Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo” (Sal 50,12).

È un cuore che non ama il peccato né lo desidera, e non lo commette. Allora Dio dice: “Figlio mio, dammi il tuo cuore”, e subito dopo “e osservino i tuoi occhi i miei sentieri” (Sal 23,26).

Se donate i vostri cuori a Dio, imparare i comandamenti sarà poi molto facile, perché il cuore puro amerà la virtù e il cammino verso Dio. Seguirà questo cammino con completa soddisfazione, e una vita di rettitudine sarà il suo massimo desiderio.

Il primo uomo ricevette la distinzione di un cuore puro e semplice.

Adamo e sua moglie erano puri e semplici. Entrambi erano nudi e non provavano imbarazzo (Gen 2,25). I loro cuori erano puri e non trovavano in sé alcun male, come dice la Bibbia: “Tutto è puro per i puri” (Tt 1,15).

Conseguentemente, tramite la purezza di cuore, Dio vuole farci tornare allo stato originale in cui fummo creati, a sua immagine e somiglianza. Se non siamo in grado di fare questo, almeno dobbiamo avvicinarci a questa immagine quanto più ci sia possibile.

Otterremo questa purezza di cuore nell’eternità. Allora saremo come gli angeli del cielo (Mt 22,30).

Con questa purezza possiamo vedere Dio. Dunque, nelle nostre preghiere, diciamo: “O, Signore, se non abbiamo questa purezza che ci permette di vederti, e non siamo in grado di ottenerla, per favore regalacela, o permettimi di gustare questa purezza e daccela completa quando arriveremo al tuo regno, perché possiamo vederti”.

Il cuore puro non ama il mondo né le cose del mondo (1 Gv 2,15).

Perché “Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui” (1 Gv 2,15). E “amare il mondo è odiare Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio” (Giac 4,4).

La persona che non ama il mondo e il cui cuore è morto per quanto riguarda l’amicizia col mondo, sarà riempita soltanto dall’amore di Dio. Non avrà concorrenza con Dio nel suo cuore. Come gli apostoli, dice al Signore: “abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito” (Mt 19,27).

L’uomo di cuore puro non può di certo adorare due padroni. Il suo cuore agirà per Dio con sincerità. Se ama qualcuno più di Dio non sarà degno di Dio (Mt 10,37). Dunque, il cuore è purificato di ogni concupiscenza e ogni amore innocente viene rinchiuso dentro l’amore di Dio, senza competere con questo.

Le parole e le espressioni del cuore puro sono pure.

“L’uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore” (Lc 6,45). Davide il profeta disse: “Effonde il mio cuore liete parole” (Sal 44,2).

Non è possibile che un uomo si arrabbi e parli in modo sbagliato, e poi un altro chieda scuse nel suo nome dicendo: “Ma il suo cuore è bianco e puro”. Il cuore bianco e puro pronunzia parole pure e l’uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore.

Il cuore puro è grande e può contenere tutto. Non viene disturbato da problemi, parole o alcuna persona.

Come sono belle le parole di San Paolo apostolo quando rimprovera gentilmente i Corinzi, dicendo: “La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi.

Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore!” (2Cor 6, 11-13).

Guardate Dio e vedete quanto è grande il suo cuore, e come contiene tutto!

Come fa sì che il suo sole si alzi sul bene e il male (Mt 5,45). Quanto è grande il suo cuore, per permettere che gli infedeli e gli idolatri vivano sulla terra e per lasciare il demònio senza annichilimento...!? Il cuore di Dio è talmente aperto al perdono che Davide il profeta dice:

“Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe” (Sal 102,10-12)

Vediamo alcuni esempi di esseri umani puri, e di come erano grandi i loro cuori.

La Santa Bibbia dice su Mosè il profeta: “Mosè era molto più mansueto di ogni uomo che è sulla terra” (Nm 12,3). E dice su Salomone il saggio: “Dio concesse a Salomone saggezza e intelligenza molto grandi e una mente vasta come la sabbia che è sulla spiaggia del mare” (1 Re 5,9).

Il cuore puro possiede senza dubbio i frutti dello spirito

Riguardo a questo disse l’apostolo: “I frutti dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22). Per poter vedere il Signore, dovete acquisire tutte queste qualità.

Potete leggere di più sull’argomento “Purezza di cuore” nel mio libro “Vita di conversione di purezza” Se allenate il vostro cuore nella purezza, sarete degni della ricompensa: “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”.

Capitolo 7

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”

Significato di “operatori di pace”:

Il significato ha tre varianti: coloro che operano pace tra Dio e l’uomo, coloro che operano pace tra la gente e con Dio all’interno dei loro propri cuori, e coloro che operano pace tra lo spirito e il corpo, perché questi non litighino tra loro.

1)-Quando gli operatori di pace fanno la pace tra Dio e il popolo, essi guidano la gente alla fede e alla conversione, e la preparano per il Signore.

Riguardo a questo argomento disse San Paolo apostolo: “Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.

È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio” (2 Co 5,18-20).

2)-Ci sono due modi di fare pace tra il popolo. Innanzitutto, non dobbiamo provocare litigi tra la gente. Se c’è qualche litigio, non dobbiamo fomentarlo. Poi, dobbiamo assumere il ruolo di distruttori di litigi e restauratori dell’amore.

3)-Per quanto riguarda la pace dentro noi stessi, dobbiamo liberarci di ogni divisione o disputa interna.

I nostri desideri non devono contraddire la nostra spiritualità. I nostri pensieri non devono essere contro di noi. I nostri cuori non devono essere disturbati o persi tra la perplessità e l’esitazione.

In questo capitolo, vorremmo parlare in dettaglio e quanto ci sia possibile dei tre modi di operare la pace.

Pace tra Dio e l’uomo

Satana è la prima creatura che provocò dispute tra Dio e l’uomo.

Per mezzo del peccato e la disobbedienza ai comandamenti, la disputa ebbe luogo. Dunque, la barriera divisoria che separò la gente dal Santo dei Santi fu creata. Questa è la tenda (Eb 9,3).

È stato necessario buttare giù questa barriera divisoria per avere piena libertà di entrare nel santuario (Eb 10,19).

L’olocausto si faceva come simbolo della soddisfazione del cuore divino, adirato per i nostri peccati. Dunque, tutto il sacrificio si offriva soltanto al Signore. Era proibito a tutti mangiarne; né l’offerente e i suoi amici, né il sacerdote medesimo potevano mangiarne, tuttavia il sacrificio doveva rimanere a bruciare sull’altare giorno e notte, finché venisse ridotto a cenere.

Questo fuoco simboleggiava la giustizia divina. Il cambiamento dell’offerta bruciata in cenere era un simbolo del sacrificio fino alle ultime conseguenze, perché la giustizia divina fosse pienamente soddisfatta (Lv 6,8-13).

Dunque si è detto riguardo all’olocausto che è un “sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore” (Lv 1,9;13;17)

Esistevano anche le offerte per i peccati e per i crimini, che simboleggiavano il pieno pagamento alla giustizia divina, perché: “senza spargimento di sangue non esiste perdono” (Eb 9,22). Il sangue era il prezzo della morte, perché: “Perché il salario del peccato è la morte” (Rm 6,23). Il sangue degli animali simboleggiava Cristo.

Il Signore Gesù Cristo riuscì a riconciliare l'uomo e Dio. Questa riconciliazione fu raggiunta nella croce, tramite la redenzione e la remissione.

Su questo argomento dice l'apostolo: “Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita” (Rm 5,10). Egli disse anche: “Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione” (2 Co 5,18-19), e “Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era in mezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace” (Ef 2,13-15), e “e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, riappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli” (Col 1,20).

Ringraziamo il nostro Signore Gesù Cristo, che riappacificò Dio e l'uomo, come Figlio di Dio e come Figlio dell'Uomo.

Per questo lo chiamiamo il re della pace, e gli cantiamo dicendo: “O re della pace, dacci la tua pace”. Il profeta Isaia lo chiama “Principe della pace” (Is 9,5). Quando gli angeli annunciarono la buona novella della sua nascita, dissero: “pace in terra” (Lc 2,14).

Prima di che Gesù operasse la pace, noi eravamo figli dell'ira.

L'apostolo dice a questo riguardo: “Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù” (Ef 2,1-6).

Ma il Signore Gesù Cristo ci ha salvati dall'ira e ci ha riconciliati con Dio, pagando il prezzo nel nostro nome. Dunque, nella liturgia di San Gregorio cantiamo: “La barriera divisoria fu distrutta da te, e la vecchia inimicizia è sterminata. Tu hai riconciliato la creazione celestiale con quella terrena, facendone una sola. Hai perfezionato il sacrificio per mezzo della [tua] carne”

Il Signore Gesù Cristo fu l'unico a riappacificare Dio e l'uomo tramite la remissione e la redenzione; ma noi siamo in grado di operare pace in altri modi, ad esempio conducendo la gente verso la vita di fede e conversione.

Gesù disse: “E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro” (Gv 17,26).

Dunque, noi facciamo conoscere Dio, lo facciamo amare, e facciamo aderire alla sua parola.

Predichiamo, serviamo come ministri della parola (Atti 6), ministri della riconciliazione (2Cor 5), e ricordiamo la parola dell'apostolo “costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati” (Giac 5,20).

Questo dimostra l'importanza del servizio, l'educazione, la cura degli altri, le visite private, la diffusione dell'amore a Dio, la religione e la Chiesa, come disse San Pietro apostolo: “mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime” (1Pt 1,9).

Gesù Cristo è il figlio di Dio. Con questa autorità, egli operò la pace tra Dio e l'uomo. Se voi vi comportate nello stesso modo nel vostro ambiente, sarete chiamati “figli di Dio”.

E cosa possiamo dire di chi fa l'opposto? Colui che causa la caduta degli altri e li tiene lontani dalle vie del Signore, sarà responsabile del loro sangue innanzi a Dio.

Ad esempio, chi genera eresia ed eterodossia, chi diffonde dubbi riguardanti la religione, la virtù, lo spirito e l'immortalità...o chi porta gli altri in posti proibiti, posti di divertimento e vuoto, nel nome della libertà personale!!

Pace tra la gente:

Il Signore Gesù Cristo è venuto e ha operato pace tra la gente.

Prima si è fatta pace tra giudei e gentili, poi tra giudei e samaritani.

Il Signore venne per invitare i gentili a mettersi sotto la protezione di Dio, per finire con l'idea del "popolo scelto", per lodare entrambi il centurione e la cananea, dicendo di non aver trovato una fede talmente grande neanche in Israele (Mt 8,10; Lc 7,9). Egli predicò in Samaria e disse ai suoi discepoli: "ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (Atti 1,8), "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15), e "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo" (Mt 28,19).

Così, troviamo San Paolo apostolo che dice ai gentili: "ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani siete diventati vicini grazie al sangue di Cristo... Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio" (Ef 2,12-13;19).

Il Signore riconciliò Giudei e Samaritani. Egli insegnò la parabola del buon samaritano e lo ritenne un vero vicino. Parlò anche alla donna samaritana. Riconciliò anche coloro che si aggrappavano alla religione mentre altre categorie li disprezzavano, come i pubblicani e i peccatori.

Insegnò la parabola del fariseo e del pubblicano, per dimostrare come soltanto il disprezzato pubblicano tornò a casa giustificato davanti a Dio (Lc 18,9-14).

Continuamente ci chiese di riconciliarci con la gente, perfino coi nostri nemici, e disse: "Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori" (Mt 5,38-44).

Il nostro maestro Paolo ci dice: "Non rendete a nessuno male per male. *Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini*. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: *A me la vendetta, sono io che ricambierò*, dice il Signore. Al contrario, *se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo*" (Rm 12,17-20).

Lo stesso San Paolo riconciliò Filemone e Onesimo e chiese a Filemone di non trattare Onesimo come uno schiavo ma come un caro fratello, dicendogli: "Se dunque tu mi consideri come amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Lo scrivo di mio pugno, io, Paolo: pagherò io stesso. Per non dirti che anche tu mi sei debitore e proprio di te stesso!" (Fil 16-19).

Il cristianesimo ha fatto del suo meglio per evitare guerre e divisioni. San Paolo rimproverò i Corinzi quando scoprì che c'erano litigi e dispute tra di loro (1Cor 1,10-11).

Il cristianesimo ci chiama alla vita di completo amore e autosacrificio. Colui che odia il suo fratello viene ritenuto un omicida. Il cristianesimo insegna che le questioni materiali e mondane che creano disturbi tra le persone sono triviali, dunque tutti devono operare pace per quanto sia possibile.

Evitare i pettegolezzi e le critiche altrui è una delle cose più efficaci per mantenere la pace tra le persone. La persona pettegola è come una persona che dà fuoco alla gente, e pianta odio e malvagità distruggendo la pace. Se avete qualcosa di buono da dire, ditelo, ma se non è così state

zitti. Se ascoltate uno che dice cose brutte su suo fratello, state zitti come se non avessi ascoltato nulla. Se sapete di una disputa tra due persone, tentate di riconciliarle e di riportare l'amore nei loro cuori. Per questo sarete chiamati "figli di Dio".

Se il pettegolo distrugge la pace, cosa possiamo dire su colui che aggiunge più parole ed espressioni istigatrici alle parole originali, o chi inventa delle storie emozionanti nella sua mente per poi raccontarle ad altri? Sicuramente, ravviva il fuoco tra di essi.

Una tale persona non può venire chiamata "figlio di Dio", perché non è un operatore di pace come lui.

Cosa possiamo dire su colui che fa ricordare antiche controversie ormai dimenticate? O colui che riporta parole dette nel passato e già dimenticate? Ma la cosa che stupisce è che il pettegolo pensa di essere sincero mentre invece rende amaro il proprio cuore e quello del suo fratello, intorbidando acque che erano chiare e pure.

Non pensare di poter guadagnare l'amicizia degli altri attaccando i loro nemici. È meglio per voi riconciliare due persone, se siete in grado di farlo. Quante dispute hanno avuto luogo per causa di questa meschina adulazione? Quante persone sono state obbligate a ricorrere a misure drastiche contro di chi non aveva mai dimostrato loro inimicizia? Le cause di queste controversie assomigliano a inimicizie tribali. In queste dispute non ci sono operatori di pace, e, come conseguenza, le dispute tra le tribù aumentano. Magari queste persone possano ricordare le parole della Santa Bibbia: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio"!

Pace interiore:

Con questa pace diventate veramente figli di Dio. I corpi dei figli di Dio non sono contro le loro anime, ma vivono assieme e vanno d'accordo nell'amore di Dio. I figli di Dio non sono divisi all'interno. La pace regna nei loro cuori e fluisce verso gli altri.

Naturalmente, una persona che convive pacificamente con Dio e con la gente gode di pace interiore. È la pace di cuore e di mente. **La sua coscienza è sempre tranquilla. La sua vita è piena di fede.**

Il suo cuore è calmo e sicuro. Non ha disturbi né paura, non soffre ansia, tristezza o perplessità, e i dubbi non lo possiedono. Conduce una vita pacifica. Crede che la provvidenza e Dio si prenderanno cura di lui. Dio sarà sempre più forte di qualsiasi forza malefica attorno a lui. Il Signore dice: "Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male" (Atti 18,9-10).

Se la fede di un uomo diventa debole, sicuramente perderà la sua pace e sarà disturbato.

Davide il profeta mantenne la sua pace interiore quando dovette camminare in una valle oscura (Sal 22). I tre giovani mantennero la loro pace interiore mentre si trovavano dentro la fornace.

Capitolo 8

"Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli"

Il nostro Signore Gesù Cristo non stese una strada coperta di rose innanzi alla gente, ma disse loro che la via sarebbe stata angusta e la porta stretta.

Egli disse: "quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!" (Mt 7,14).

Egli spiegò loro come avrebbero incontrato difficoltà a causa del suo nome e della giustizia. Poi disse: "Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi" (Mt 5,10-12). Vedere Lc 6,22-23.

Questo fatto deve rimanere chiaro per ogni cristiano. Chi si comporta con giustizia, soffrirà.

Il Signore Gesù Cristo disse: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,24). La Bibbia dice anche: "è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio" (Atti 14,22).

Come sono belle le parole di Giosué, figlio di Sira: “Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione” (Sir 2,1). Colui che segue la via del Signore deve essere esposto a numerose difficoltà, per sapere se la sua scelta del cammino spirituale è giusta, e se potrà seguirla con fermezza o meno! Vi è un'altra ragione per queste difficoltà: **i demòni invidiano i figli di Dio per la loro giustizia, quindi li disturbano.** Questi demòni inviano i loro assistenti per trattare i figli di Dio con severità. Mettono davanti a loro parecchi ostacoli, per forzarli a deviare dalla via di Dio! Tentano di far sentire loro che la via di Dio è troppo difficile da attraversare o da mantenere. I demoni possono inviare qualcuno ai figli di Dio per rimproverarli e fare delle accuse false contro di loro, o inviare qualcuno a dire cose cattive su di essi, o insultarli e perseguitarli.

Il Signore Gesù Cristo soffrì persecuzioni e rifiuti tante volte. Dopo aver guarito l'uomo di Betesda che era stato invalido per trentotto anni, si è detto: “Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato” (Gv 5,16).

Una volta, essi rifiutarono di riceverlo in un villaggio della Samaria, perché era diretto verso Gerusalemme (Lc 9,52-53). Perfino nella sua infanzia, quando era in Egitto, lo cacciavano via di paese in paese perché gli idoli crollavano timorosi davanti a lui: “Crollano gli idoli d'Egitto davanti a lui” (Is 19,1).

Come Gesù Cristo, i suoi discepoli e tanti profeti soffrirono. Ecco perché il Signore Gesù Cristo disse ai suoi discepoli: “Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra” (Mt 10,23), e “Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi” (Mt 5,12).

Nell'Antico Testamento, Dio disse riguardo ai suoi profeti: “Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno” (Lc 11,49).

Gesù disse anche: “Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città” (Mt 23,34).

Il Signore Gesù Cristo avvertì ai suoi discepoli che sarebbero stati perseguitati. “Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome” (Lc 21,12).

Quando l'uomo nato cieco rese testimonianza di Gesù, che gli aveva dato la vista, si dice che i giudei lo insultarono dicendo: “Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?” (Gv 9,34) e lo cacciarono fuori.

Davide il giusto profeta fu perseguitato dal re Saul tutta la sua vita. **È molto importante per un uomo essere perseguitato a causa della sua giustizia,** perché come dice la Bibbia: “Non comprendono nulla tutti i malvagi, che divorano il mio popolo come il pane? Non invocano Dio: tremaranno di spavento, perché Dio è con la stirpe del giusto” (Sal 13,4-5).

Per questo motivo disse San Pietro apostolo: “Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome” (1 Pt 4,15-16). **Per poter ricevere questa benedizione, dovete essere sicuri di che quanto vi capita si deve alla vostra rettitudine.** Se siete perseguitati o insultati o disprezzati, e meritate quanto vi capita per via del vostro cattivo comportamento, allora non riceverete alcuna benedizione.

Il nostro maestro San Pietro apostolo spiega questo dicendo: “È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente” (1 Pt 2,19).

Osservate la frase: “subire afflizioni, soffrendo ingiustamente”, che sta a significare che non si è fatto nulla per meritare tali pene e dolori.

L'apostolo va avanti a dire: “che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli *non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca*, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con

Giustizia” (1 Pt 2,20-23). San Pietro si concentra su queste istruzioni, dicendo: “E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate” (1 Pt 3,14).

Questo significa che se qualsiasi oltraggio vi capita per aver fatto del bene o per causa della fede, sarete benedetti e la vostra ricompensa sarà grande in cielo...In questo modo vennero perseguitati i profeti nel passato. **Così, avrete condiviso i dolori di Cristo**, perché egli soffrì dolori per causa della sua giustizia e fu rifiutato, insultato e calunniato in ogni modo possibile! Bugiardi!!!!

Portarono contro di lui falsi testimoni, e fu annoverato fra gli empi (Is 53,120).

Dunque, se soffrite oppressioni e dolori come ne soffrì lui, dite assieme all'Apostolo: "Un discepolo non è da più del maestro" (Mt 10,24), e "se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?" (Lc 23,31). **Quelli che vi perseguitano a causa della vostra giustizia sono sicuramente spinti a farlo dal demonio. Dunque, non dobbiamo indirizzare i nostri attacchi contro di loro, ma contro il demonio stesso.**

Così, durante la sua lotta contro Ario e i suoi seguaci, Sant'Atanasio l'Apostolico disse: "Il nostro nemico non è Ario ma il demonio". Attraverso questi pensieri logici, possiamo amare i nostri nemici umani, visto che non sono i nostri veri nemici. Il nostro vero nemico è il demonio. I nemici umani non sono altro che vittime del demonio, che ha generato inimicizia nei loro cuori. Dunque dobbiamo essere compassionevoli con loro e pregare perché siano salvi dal demonio. **In questo modo capiamo il significato del comandamento divino che dice: "amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori" (Mt 5,44).**

Pregate perché il Signore li liberi dal dominio del demonio, li salvi della loro malvagità e li conduca alla conversione. Pregate per loro, perché se riescono a liberarsi dai loro demòni, non torneranno a danneggiarvi.

E voi, che siete perseguitati per causa della vostra giustizia, avrete la vostra ricompensa in cielo, per la vostra tolleranza e le vostre preghiere per il bene altrui. **Perfino sulla terra riceverete l'aiuto di Dio.**

Dopo che i giudei avevano perseguitato l'uomo nato cieco e lo avevano cacciato via dalla sinagoga, Gesù lo incontrò (Gv 9,35). Dio gli andò incontro perché l'uomo era bisognoso di questo incontro. La sua anima aveva bisogno di qualcuno che la sostenesse, quindi il Signore gli andò incontro, lo condusse alla fede e gli diede sostegno.

Non pensare che la vita con Dio è mera persecuzione, senza sostegno o aiuto divino!!

La vita spirituale non è tutta dolori, insulti, rimproveri o persecuzione, perché Dio dice: "Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani" (Is 49,16), "Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati" (Mt 10,30), "Egli non lascerà pesare lo scettro degli empi sul possesso dei giusti, perché i giusti non stendano le mani a compiere il male" (Sal 124, 3). Potranno forse toccare il possesso dei giusti, ma egli non permetterà che vi rimangano. Insomma, diciamo che la vita del giusto può comprendere:

Dolore dagli uomini e conforto da Dio

San Paolo apostolo spiega questo argomento dicendo: "Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi... Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno" (2 Co 4, 8-9;16).

La persecuzione esteriore va unita al conforto interiore di Dio, che è anche di aiuto al nostro uomo esteriore. Per questo disse il Signore: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia".

Il Signore Cristo non disse queste parole soltanto per noi, ma le seguì anche lui stesso. Quindi l'Apostolo dice a tale riguardo: "Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova" (Eb 2,18).

Si è detto anche: "E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua»" (Mt 13,57). Gesù fu ridicolizzato, "e molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui" (Mc 6,2-3). "Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta" (1 Pt 2,3), "Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua

bocca” (Is 53,7). **Quanti insulti e critiche sopportò in silenzio il Signore Gesù Cristo!** Gli fu detto: “Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demone?” (Gv 8,48), e “È in nome di Belzebù, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni” (Lc 11,15), “Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (Mt 11,19). Parlarono di lui dicendo anche: “violatore del Sabato, censore della legge mosaica, nemico di Cesare, perverso e agitatore”. Durante il suo giudizio, il sommo sacerdote disse: “Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia” (Mt 26,65). **E poi, è molto facile investigare gli insulti e le condanne che affrontarono i santi e i profeti!!** Questo è talmente semplice che chiunque lo può investigare nella Santa Bibbia o nelle biografie dei santi.

Su questo punto, nostro Signore Gesù Cristo disse: “Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi” (Mt 5,12).

Hanno detto anche di San Paolo, quando predicò ad Atene: “Che cosa vorrà mai insegnare questo ciarlatano?” (Atti 17,18). Quando parlò sulla resurrezione gli dissero: “Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!” (Atti 26,24).

Non tutta la vita degli apostoli fu gloriosa, in essa ci sono state anche la disgrazia e il disprezzo. Ecco perché San Paolo disse riguardo al suo servizio e al servizio dei suoi compagni: “nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte;

afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2 Co 6,8-10). In verità, sappiamo che i nostri padri apostoli soffrirono il rifiuto e l’infamia, e furono ritenuti ciarlatani. Sopportarono la persecuzione, ma furono consolati:

“perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi” (2 Co 4,9). **Dunque, quando siete perseguitati, state condividendo i dolori degli apostoli.** Se non condividete la santità in cui essi vissero almeno dividerete le loro sofferenze. San Pietro l’Apostolo ci disse compassionevolmente: “Carissimi, non siate sorpresi per l’incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare” (1 Pt 4,12-13). **Questa, dunque, è partecipazione nelle sofferenze del Signore Gesù Cristo.** Riguardo a questo dice San Paolo: “E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte” (Flp 3,10). È partecipazione nella vita della croce, la croce che dobbiamo portare con Dio o per Dio, e dire assieme all’Apostolo: “Sono stato crocifisso con Cristo” (Gal 2,20). Ma perché quella croce? Dobbiamo riconoscere un fatto vero: **il male esiste nel mondo. Opera in modo bestiale.** La zizzania ancora cresce tra il frumento nella terra di Dio. Crescerà e aumenterà finché arriverà il momento della raccolta (Mt 13,30).

La luce esiste nel mondo, così come esiste il buio. Quando Dio creò la luce, egli non disse: “Che non ci siano più le tenebre”, ma disse: “Sia la luce!”. Le tenebre rimasero e regnarono. Quindi, Gesù Cristo disse ai Giudei: “Questa è la vostra ora, è l’impero delle tenebre” (Lc 22,53). **Dunque, i poteri malefici esistono e lottano contro il bene e la giustizia. A volte sono più potenti perché i loro mezzi sono illimitati.** L’uomo giusto è limitato da restrizioni come la sincerità e il bene, ma il malvagio può dire bugie, ingannare, deludere, tessere intrighi, macchinazioni, complotti e cospirazioni. Può danneggiare, vendicarsi, tramare imbrogli, minacciare e rivelare segreti. Il giusto non può fare nessuna di questi iniquità. Dunque, la bilancia sembra di non essere equilibrata. Il male potrà trionfare all’inizio, ma il giusto resisterà alle delusioni a causa della sua rettitudine, e rimarrà nelle sue sofferenze finché verrà salvato dalla Provvidenza.

Esempi di persone giuste:

C’era un dottore che lavorava in un ospedale pubblico. Era un uomo giusto e non voleva usare la sua posizione per trarre vantaggi illegali.

Questo dottore aveva sostituito uno che soleva trasferire i pazienti alla sua clinica privata, specie quelli che avevano bisogno di interventi di chirurgia. Là vendeva loro le medicine che all’ospedale

si potevano ottenere gratis. Naturalmente, il medico giusto rifiutò di continuare con questa pratica scorretta. Un contadino si recò da quest'uomo giusto e richiese di essere operato, dandogli una quantità di soldi. Il dottore non volle accettare i soldi, e il contadino pensò che il suo denaro non fosse abbastanza, quindi per più volte tornò a offrirgli una quantità maggiore, ma il dottore rifiutò di accettarla, e alla fine convinse il contadino che l'ospedale lo avrebbe curato gratis. Intanto, un infermiere si risentì per il comportamento del dottore, e gli disse: "Perché lei dice al contadino che l'ospedale gli farà il trattamento gratis? Perché vuole ridurre il nostro stipendio?, Non sa che ogni contadino che viene operato ha l'abitudine di darci una quantità di denaro? Se fa così alla fine non riceveremo niente!" E così, uno con l'altro si lamentavano del nuovo dottore. Alcuni perfino lo accusavano di comunismo e di lavorare contro il governo. Egli dovette pagare un prezzo per la sua onestà e la sua giustizia. Perfino tentarono di farlo trasferire in un altro ospedale molto lontano. Quest'uomo è una di quelle persone che saranno annoverata tra i perseguitati per la loro giustizia. **L'esempio di Giuseppe il giusto:** Egli rifiutò di commettere adulterio con la moglie del suo padrone, allora lei lo accusò falsamente di tentativo di seduzione. Lei riuscì a danneggiare la sua reputazione. Conseguentemente, egli fu licenziato dal suo lavoro e cacciato via dalla casa. Poi fu imprigionato (Gen 39). Dunque, egli ricevette la sua beatitudine: "Beati i perseguitati a causa della giustizia". Certamente, Giuseppe soffrì la persecuzione a causa della sua giustizia. All'inizio della battaglia il male ha prevalso, ma Dio non lo abbandonò. Alla fine, egli fu nominato primo ministro del regno. Diventò un padre per il faraone, signore della sua casa e governatore dell'Egitto (Gen 45,8).

È stato come se un angelo avesse sussurrato le parole del Signore all'orecchio di Giuseppe: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi" (Mt 5,11-12).

Non soltanto Giuseppe ottenne la sua ricompensa in cielo, ma anche sulla terra. È annoverato tra i santi nella storia della salvezza.

Questo è l'esempio di un ragioniere che rifiutò di falsificare bilanci. Se rifiutava di fare questo, il padrone dell'azienda lo avrebbe licenziato, e così sarebbe stato perseguitato a causa della sua giustizia. Ma come disse il profeta Malachia: "Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome" (Mal 3,16). Dio non dimentica la giustizia dei timorati di Dio. Il Signore osserva il loro comportamento e ricompensa ognuno secondo le sue azioni. Dio, il cui nome è benedetto, conosce il prezzo pagato dal giusto per agire secondo la sua rettitudine. **Dunque, il giusto è esposto a grandi sofferenze nelle mani degli operatori di iniquità.**

Ecco il salmista che canta nel suo salmo: "dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato, ma non hanno prevalso. Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno fatto lunghi solchi" (Sal 128,2-3). Qui vediamo che non soltanto hanno arato il suo dorso, ma che lo hanno fatto per lungo tempo. Ma alla fine il Signore lo ha salvato, e lui dice: "Il Signore è giusto: ha spezzato il giogo degli empi" (Sal 128,4). Comunque, i malvagi continuano a danneggiare i giusti.

I giusti non possono rispondere ai malvagi con gli stessi insulti. Non possono scambiare oltraggi con loro, né truffarli, né lottare, perché le loro coscienze non glielo permettono. Non possono vendicarsi secondo la loro voglia (Rm 12,19), ma devono porgere l'altra guancia, camminare il secondo miglio e dare il mantello a colui che si prende la tunica (Mt 5,39-41). In silenzio sopportano tutta questa cattiveria, finché il Signore interviene e li tratta con giustizia; "rende giustizia agli oppressi" (Sal 145,7).

Mosé disse riguardo al Signore: "Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli" (Es 14,14).

A dispetto di tutte queste sofferenze, i giusti sono senza dubbio migliori dei loro oppressori.

Quelli che perseguitano gli altri sono poveri, perché in verità stanno perseguitando se stessi. Perdono la loro purezza di cuore oltre alla loro eternità. Perdono Dio stesso, che rende giustizia agli oppressi. Perdono la loro riputazione. Per causa delle loro cattiverie la gente si fa un'idea brutta su di loro. Per causa delle loro cattiverie cadranno, anche se dopo un po' di tempo. La storia ci

racconta strani casi di come andarono a finire le vite di questi persecutori. **Dio protegge gli oppressi e i perseguitati sia in cielo sia sulla terra.** Lungo la loro vita, i giusti godono di purezza di cuore. Le loro coscienze non li rimproverano per niente. L'oppressione rinforza la loro relazione con Dio e approfondisce le loro preghiere e digiuni, coprendoli di spiritualità. Essi sperimentano la vita di fede e come il Signore allunga la sua mano verso le loro vite e li salva. Riceveranno una grande ricompensa in paradiso, per quanto hanno sopportato sulla terra. Mantenere la loro pace interiore è molto importante per loro e cantano assieme al salmista: "Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia" (Sal 26,3).

La speranza del paradiso fa sopportare le sofferenze con soddisfazione. Come sono gentili le parole di San Paolo apostolo: "Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini" (1 Cor 15,19). Noi soffriamo in terra, mentre i peccatori godono dei loro piaceri. Ma siamo infelici in terra perché speriamo nella gioia del paradiso, e conosciamo le parole che nostro padre Abramo disse all'uomo ricco e a Lazzaro: "Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti" (Lc 16,25).

Dunque, dobbiamo stare attenti alla ricompensa divina perché è più importante, più duratura ed eterna. Il primo uomo punito per causa del peccato è stato il nostro padre Adamo, e accanto a lui c'era la nostra madre Eva. Dio li cacciò fuori dal paradiso e proibì di avvicinarsi all'albero della vita (Gen 3,23-24).

Il primo uomo punito per la sua giustizia è stato il giusto Abele. Caino lo cacciò via dalla terra. Egli attaccò Abele e lo uccise perché Abele era giusto. "Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base a esso fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per lui, benché morto, parla ancora" (Eb 11,4).

Il numero di santi perseguitati e puniti per la loro giustizia aumentò, e le loro biografie si trovano nella Santa Bibbia e nelle "Biografie dei Padri".

Menzioneremo alcuni per essere in grado di trarne consolazione quando affronteremo alcune delle loro sofferenze.

Modelli di santi perseguitati e puniti

Davide il profeta

Davanti a Dio e al popolo, Davide era un uomo giusto. Il Signore lo scelse tra i suoi sette fratelli, che erano maggiori. Samuele quindi prese l'olio e lo unse in presenza dei suoi fratelli (1 Sam 16,13). **Davide divenne l'unto di Dio, e lo Spirito di Dio scese su di lui.** Contemporaneamente, lo Spirito di Dio si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte del Signore (1 Sam 16,14). Egli aveva bisogno di Davide per cacciare via questo spirito cattivo. Gli avevano detto su Davide: "sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell'aspetto e il Signore è con lui" (1 Sam 16,18). **Quando Davide suonava la sua cetra, Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui (1 Sam 16,23). Questo dimostra che Davide era un uomo giusto, e che il Signore era con lui. Inoltre, la grande abilità di Davide nell'uccidere il gigante Golia è prova della sua fede e di che il Signore era con lui. Per di più, l'uccisione del leone e dell'orso (1 Sam 17,27) sono prova del fatto che il Signore era con lui e che lo salvò di queste belve. A dispetto di tutto questo, Davide soffrì un'amara persecuzione nelle mani di Saul, perché il Signore era con lui!**

La Bibbia dice: "Saul si accorse che il Signore era con Davide ...Saul ebbe ancor più paura nei riguardi di Davide; Saul fu nemico di Davide per tutti i suoi giorni" (1 Sam 18,28-29).

Parecchie volte Saul tentò di uccidere Davide: "Saul comunicò a Gionata suo figlio e ai suoi ministri di aver deciso di uccidere Davide" (1 Sam 19,1), "Saul tentò di colpire Davide con la lancia contro il muro. Ma Davide si scansò da Saul, che infisse la lancia nel muro. Davide fuggì e quella notte fu salvo" (1 Sam 19,10). Davide rimase fuggiasco e scappò da Saul da deserto in deserto. Andò da Samuele in Rama, poi entrambi andarono da Naiot. Saul inviò uomini a catturare Davide (1 Sam 19,18). Quindi, lasciò di nascosto Naiot di Rama, si recò da Giònata, figlio di Saul, e gli

disse: “Che ho fatto, che delitto ho commesso, che colpa ho avuto nei riguardi di tuo padre, perché attenti così alla mia vita?” (1 Sam 20,1).

Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimelech. (1 Sam 21,1). Saul continuava a perseguitarlo, e lui fuggì e giunse da Achis, re di Gat (1 Sam 21,11). Davide partì di là e si rifugiò nella grotta di Adullàm (1 Sam 22,1); quindi partì di là e andò a Mizpa di Moab e poi nella foresta di Cheret (1 Sam 22,3-5); dopo scese a Keila (1 Sam 23,1). In tutte queste persecuzioni leggiamo una frase rincorante su Davide: perseguitato per la sua giustizia, “Saul lo cercava sempre; ma Dio non lo mise mai nelle sue mani” (1 Sam 23,14). Davide stava nel deserto di Zif, poi da quel luogo salì ad abitare nel deserto di Engàddi (1 Sam 23,15;29). E così via, Saul sempre lo perseguitava, ma Davide fuggiva in un altro posto. Dopo questa lunga serie di persecuzioni, Davide fu salvato e Saul morì, ma non per mano di Davide. **Davide il giusto soffrì tanti rifiuti da altre persone oltre che dal re Saul. La sua persecuzione è stata una benedizione per lui e per noi.** Questa persecuzione aiutò Davide a praticare una vita di modestia e conversione. Se non fosse stato così, alcuni dei suoi più dolci e confortanti salmi, che alcuni chiamano “Canzoni del perseguitato”, non sarebbero mai state cantate. Se non fosse stato per la sua persecuzione, egli non avrebbe vissuto una fede profonda per mezzo della quale sentire la mano di Dio che si allungava verso di lui per aiutarlo.

Egli disse con tutto il suo cuore:

“Sia benedetto il Signore,
che non ci ha lasciati,
in preda ai loro denti.

Noi siamo stati liberati come un uccello
dal laccio dei cacciatori:

il laccio si è spezzato
e noi siamo scampati.

Il nostro aiuto è nel nome del Signore
che ha fatto cielo e terra” (Sal 123,6-8).

Paolo apostolo

San Paolo apostolo, il gran giusto, che lavorò più duramente di tutti i santi nella predicazione del Vangelo e nell’insegnamento (1 Cor 1,5-10) fu perseguitato per causa della sua giustizia.

Egli soffrì amaramente mentre si trovava a Filippi, per causa di un miracolo che il Signore fece per mezzo di lui...!

Viveva lì una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina. Paolo scacciò quello spirito immondo in nome di Gesù Cristo, ma i padroni della ragazza vedendo che era sparita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città, e li gettarono in prigione. Il giorno dopo, i magistrati vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di partire dalla città. Così, il Signore li salvò (Atti 16,16-39).

In Efeso, Paolo soffrì la stessa persecuzione a causa della sua giustizia. La sua predicazione del Vangelo fu un gran disastro per gli artigiani che fabbricavano idoli. A Efeso c’era il tempio della dea Artémide, la cui statua si diceva che fosse caduta dal cielo (Zephes). San Paolo riuscì ad attirare le masse alla fede, e disse loro che gli dei fatti dall’uomo non erano affatto dei. Tutta la città fu in subbuglio, ci fu una grande assemblea, e in mezzo alla confusione le masse si misero a gridare:

“Grande è l'Artémide degli Efesini!”. “Appena cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli incoraggiati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia” (Atti 20,1).

Non soltanto Paolo fu reietto, ma tutti i cristiani. Perfino prima della predicazione di San Paolo sappiamo della prima chiesa: “scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria” (Atti 8,1).

Il Signore impiegò questa dispersione in beneficio del cristianesimo. Qui leggiamo questa frase immortale in cui la divina ispirazione dice: “Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio” (Atti 8,4). Così, il Signore trasformò il male in bene... Beati i perseguitati per causa della giustizia.

Geremia il profeta

Geremia - il grand'uomo a cui Dio disse: "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo,

prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ger 1,5) - fu perseguitato a causa della giustizia. Il popolo nel suo tempo era talmente depravato che non accettò la sua missione, e quindi egli fu perseguitato amaramente.

Egli si lamentò davanti al Signore:

"Tu sei troppo giusto, Signore,
perché io possa discutere con te;
ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia.

Perché le cose degli empi prosperano?

Perché tutti i traditori sono tranquilli?" (Ger 12,1). Geremia dovette affrontare il disprezzo del popolo per le sue profezie. Essi lo maledirono e attaccarono le sue profezie così severamente che egli disse:

"Me infelice, madre mia, che mi hai partorito
oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese!
Non ho preso prestiti, non ho prestato a nessuno,
eppure tutti mi maledicono" (Ger 15,10).

Geremia si lamentò davanti al Signore per l'ingiustizia a cui era sottoposto. Egli disse:

"poiché hanno scavato una fossa per catturarmi
e hanno teso lacci ai miei piedi.

Ma tu conosci, Signore,
ogni loro progetto di morte contro di me" (Ger 18,22-23), e:

"Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno;
ognuno si fa beffe di me...

Così la parola del Signore è diventata per me
motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno" (Ger 20,7-8).

Alla fine Geremia fu gettato in una cisterna, dove affondò nel fango. Prima lo avevano percosso e gettato in prigione (Ger 37,15-21). Questo capitò sotto le ordini del re Sedecia, perché Geremia fu onesto nella sua profezia e non adulò né il re né i capi né il popolo. Allora, lo presero e lo gettarono dentro la cisterna di Malchia, principe regale, la quale si trovava nell'atrio della prigione. "Calarono Geremia con corde" (Ger 38,6). Nella cisterna non c'era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango. Egli rimase lì sotto finché venne tirato su con delle corde, facendolo uscire dalla cisterna, e Geremia rimase nell'atrio della prigione.

Michea il profeta

Michea il profeta affrontò lo stesso problema, per la stessa ragione di Geremia, perché rifiutò di adulare il re d'Israele dicendo: "Per la vita del Signore, comunicherò quanto il Signore mi dirà" (1 Re 22,14). Quindi disse la sua profezia, ma il re non fu soddisfatto di ciò che ascoltò e disse: "Mettetelo in prigione e mantenetelo con il minimo indispensabile di pane e di acqua finché tornerò sano e salvo" (1 Re 22,27).

San Atanasio l'apostolico

Per tante volte San Atanasio soffrì la persecuzione e l'ostracismo a causa della sua giustizia e della sua difesa della fede.

Egli fu perseguitato e cacciato via dalla sua sede episcopale quattro volte. Visse per tanti anni come un vagabondo, girando da un paese all'altro tra est e ovest.

Gli ariani si alzarono contro di lui, fecero assemblee contro di lui, fu falsamente accusato, le autorità furono istigate contro di lui. Questa famosa frase fu detta a lui: "Atanasio, tutto il mondo è contro di te".

Le stesse parole si possono dire su tanti patriarchi. San Dioscoro, ad esempio, fu cacciato fuori dalla sua sede episcopale per difendere la fede. Ce ne sono stati anche alcuni che lo seguirono per un periodo di 190 anni, dal periodo di Calcedonia fino all'arrivo degli Arabi in Egitto (641-644 AD). Quando Amr-ibn-el-As arrivò in Egitto, papa Beniamino fu cacciato dalla sua sede episcopale

e per più di tredici anni girò di paese in paese, di villaggio in villaggio, confermando il popolo nella fede. Nei giorni di Giustiniano, all'inizio del secolo sesto, San Severo il patriarca di Antiochia fu esiliato per causa della sua giustizia. Fu cacciato dalla sua sede episcopale per quasi 28 anni, che lui passò in Egitto.

Rallegratevi ed esultate

Il Signore conclude la beatitudine “Beati i perseguitati per causa della giustizia” dicendo: “Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi” (Mt 5,12). Abbiamo già dato esempi della persecuzione dei profeti.

Il Signore non disse soltanto “Sopportate”, riguardo alla persecuzione, ma anche “Rallegratevi ed esultate”. Rallegratevi per le corone preparate per voi, per il paradiso che vi aspetta nell'eternità. Rallegratevi perché avete scelto la retta via, la angusta via che conduce alla vita (Mt 7,14). Avete portato la croce come fece il vostro maestro. Sì, rallegratevi per i padri, per i profeti che si rallegrarono quando erano percossi e quando sono stati liberati. La Bibbia dice: “Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù” (At 5,41).

Capitolo 9

“Voi siete il sale della terra... siete la luce del mondo”

Un ordine meraviglioso:

In verità, le beatitudini sembrano esserci state date da Dio in un ordine meraviglioso. La prima cosa che attira la nostra attenzione è che il Signore ha fatto della mitezza e della modestia una base per tutta la vita spirituale. Egli disse: “Beati i poveri in spirito, beati i miti”. **Perché l'uomo che non costruisce la sua vita sulla modestia, farà di tutte le virtù alimento per la superbia e la vanagloria.**

Invece, qualsiasi altezza raggiunga l'uomo povero in spirito, significherà un miglioramento spirituale. Il suo cuore non si gonfierà d'orgoglio perché è crollato all'interno. Dunque, la sua umiltà costituirà una forte barriera attorno alle sue virtù, e le conserverà con sicurezza.

Se un uomo conserva le sue virtù e ottiene purezza di cuore e pace interiore tra lui e il Signore, i demòni lo invidieranno e lo perseguiteranno a causa della sua giustizia.

Così, dopo aver detto “Beati i puri di cuore” e “Beati gli operatori di pace”, egli disse: “Beati i perseguitati per causa della giustizia”. Se l'uomo spirituale resiste a ogni persecuzione, si rallegrerà perché si carica della croce di Cristo e sa di ricevere una grande ricompensa in cielo.

La vita spirituale non è soltanto una guerra religiosa per mantenere la purezza di cuore, ma ha anche un'altra funzione, per il bene altrui. **Dunque, dopo aver spiegato tutte le beatitudini, il Signore disse : siete il sale della terra, siete la luce del mondo** “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt 5,16).

Qui, il Signore ci insegna che non dobbiamo essere soddisfatti delle nostre virtù personali, perché abbiamo una missione verso gli altri. Le espressioni: “poveri in spirito, miti, puri di cuore” esprimono virtù personali. La nostra missione è l'essere:

“Il sale della terra”

Il cibo non sa di niente senza sale. Il sale gli dona il sapore. Il Signore dice riguardo alle offerte nel Levitico: “Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione: nella tua oblazione non lascerai mancare il sale dell'alleanza del tuo Dio; sopra ogni tua offerta offrirai del sale” (Lv 2,13).

Qui il Signore dice: “siete il sale della terra”; vi ho messi sulla terra perché la aggiustiate e la ripariate e gli diate un buon sapore.

Nessuno può rifiutare questa responsabilità verso gli altri e dire come Caino: “Sono forse il guardiano di mio fratello?” (Gen 4,9).

Certamente, siete i guardiani dei vostri fratelli. Se li amate sinceramente, il vostro amore vi costringerà a proteggerli da pericoli materiali e da errori spirituali, con mezzi miti e spirituali.

Dice l'Apostolo: "Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione. Portate gli uni i pesi degli altri, così adempirete la legge di Cristo" (Gal 6,1-2). **Dunque, nella misura delle vostre possibilità, siete responsabili per gli altri.** Siete responsabili di fare qualcosa di benefico per la gente che vi sta attorno.

Se avete vissuto con Cristo e avete assaggiato la sua dolcezza, dovete dire le parole che Davide il profeta disse al popolo: "Gustate e vedete quanto è buono il Signore" (Sal 33,9). **Dite questa frase a coloro che vi ascoltano o gustano il suo sapore attraverso la vostra vita. E se avete raggiunto Dio, permettete che gli altri vi accompagnino perché anche loro possano gustare la sua dolcezza.**

Malgrado l'essersi appena allontanata dal peccato, la donna samaritana andò ad annunciare la buona novella al popolo non appena ebbe conosciuto Cristo: "Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava..." (Gv 4,39). Se avesse taciuto, nessuno l'avrebbe biasimata, ma lei non poté tacere. **Chiunque conosce il Signore, non è capace di tacere.** I sommi sacerdoti e gli anziani tentarono in ogni modo di zittire i discepoli, ma non ci riuscirono. Questi uomini santi risposero dicendo: "noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At 4,20).

Chiedete dunque a voi stessi: "Siamo il sale della terra e la luce del mondo? Cosa abbiamo fatto per gli altri?" La Chiesa, intesa come il gruppo dei santi che si comportano secondo gli eminenti principi di Cristo, deve compiere una missione nel mondo. Questi principi raggiungono il mondo e si diffondono per mezzo di questi santi. Come potrebbe questo adempiersi nella Chiesa come totalità e in ognuno di noi come individui?

La missione di essere un modello

Si suppone che la nostra vita debba essere un esempio per la gente che vive attorno a noi, un modello nel quale essi possano trovare la via pratica verso la vita di fede e di purezza. Sì, è il nostro dovere presentare al mondo l'immagine di Dio, così come Cristo l'ha presentata a noi.

La redenzione è stata la causa principale dell'incarnazione, ma una delle altre cause fu che l'umanità aveva perso l'immagine divina. Dunque, il Signore Gesù Cristo venne a rivelare all'umanità l'immagine di Dio, perché potessero vivere secondo essa.

Osservate il Signore Gesù Cristo quando lavò i piedi dei suoi discepoli e disse loro: "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13,14-15).

San Pietro ci disse riguardo a Gesù Cristo: "Per questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme" (1Pt 2,21). Allo stesso modo, San Paolo apostolo disse: "Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo" (1Cor 11,1).

In questo modo, i nostri padri apostoli sono stati la luce del mondo. Sono stati un esempio per gli altri.

In numerose occasioni l'Apostolo esorta i suoi figli ad imitarlo (1Cor 4,16); (2Tes 3,9), "Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi" (Flp 3,17).

Nessuno può trovare il cammino nelle tenebre, ma nella luce lo si può vedere. Dunque, la vostra missione da santi, che sono la luce del mondo, è mostrare al mondo il cammino verso Dio, e l'essere esempi nel seguire questa via, "perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16).

L'esempio di vita è un comandamento biblico. San Paolo apostolo dice al suo discepolo Timoteo: "Nessuno dispregi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza" (1 Tim 4,12), e al suo discepolo Tito: "offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità..." (Tt 2,7).

Forse non tutti hanno l'abilità e la capacità per insegnare, perché l'insegnamento corrisponde a chi è bravo ed efficace. **Ma possono sempre essere un esempio per la gente. Chiunque può seguirli.**

Colui che non è capace di predicare, potrà essere un esempio col suo comportamento. Un sermone insegna in modo teorico, mentre l'esempio insegna una lezione pratica.

Riguardo a questo dice l'Apostolo: "La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori" (2Cor 3,2-3). Dice anche che il Signore Gesù Cristo "Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono" (2Cor 2,14-15).

È da aspettarsi che chiunque ci veda tragga beneficio dal nostro comportamento perfino senza parlare con noi, e tragga beneficio dal nostro discorso senza bisogno di predicazione.

Da un lato, è noto che la gente trae beneficio dalle vite altrui più di quanto ne tragga dalle parole altrui. D'altro lato, se il comportamento del predicatore non è spirituale, i suoi sermoni non saranno fruttuosi né utili per la gente. **L'esempio è anche utile per quelli a cui non si può predicare.**

Potete consigliare, predicare o insegnare chi è più giovane da voi, o intellettualmente inferiore o meno importante, ma forse sentirete imbarazzo nell'insegnare o consigliare quelli che vi sono superiori a voi. Queste persone possono usare i seguenti esempi.

Alcuni non accettano o non tollerano la predicazione.

La loro superbia e la loro sicurezza di sé non consentono loro di accettare consigli o parole che attirino la loro attenzione verso la retta via, o parole d'insegnamento o predicazione. Non possono neanche sopportare critiche. Se pronunziate parole benefiche, forse vi guarderanno, dimostreranno il loro risentimento e vi diranno: "pensi mica di poter predicare a me?". Queste persone trarranno maggior beneficio dal vostro buon esempio, che parlerà loro in silenzio.

Riguardo alla necessità di esempi, l'Apostolo dice: "*Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini*" (Rm 12,17). Poi fornisce più spiegazioni dicendo: "Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini" (2Cor 8,21). In questo modo, la vita del credente diventa una luce per gli uomini.

Diventare una luce ha tre vantaggi:

- 1)- La persona diventa molto utile agli altri perché gli presenta un esempio pratico e spirituale.
- 2)- Inoltre, non sarà per nessuno una pietra d'inciampo.
- 3)- Questo buon comportamento condurrà il popolo alla glorificazione del nostro Padre celestiale, secondo le parole del Signore.

Dunque, se vi comportate bene, farete sì che la gente ami la sua religione. Se vi comportate male, la gente bestemmierà per la vostra colpa.

Per di più, l'apostolo Giacomo dice: "Non sono essi che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi?" (Giac 2,7).

Qui aggiungeremo un'importante nota riguardo a coloro che sono il sale della terra e la luce del mondo:

Un esempio perfino dopo la morte

L'uomo pio è il sale della terra durante la sua vita così come dopo la sua morte, perché la gente seguirà i suoi passi anche dopo la sua partenza. Rimarrà un esempio per le generazioni future. san Giacomo apostolo dice: "Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riservò il Signore" (Giac 5,10-11). Quando il nostro maestro San Giacomo usò questo esempio, Giobbe il giusto era morto ormai da migliaia di anni. Nonostante il passare del tempo, il suo esempio è valido nel presente come il sale della terra e la luce del mondo.

L'uomo spirituale risplende come una luce. La sua vita si estende verso le generazioni future.

Dopo la sua morte, la sua biografia risplende innanzi alla gente. Guardate come i nostri padri monaci sono stati il sale della terra e la luce del mondo!!! La gente arrivava dai paesi più lontani per ascoltare una parola benefica dalle loro bocche. Dopo la loro morte, le loro sante biografie hanno brillato in tutto il mondo, donando al mondo la loro saggezza e la loro intelligenza spirituale, fino ai nostri giorni. Mi chiedo se la vita di Sant'Antonio ha raggiunto una fine: certamente no, egli è

ancora vivo. Egli predica, parla e ci fa vedere il cammino attraverso la sua biografia, come si è detto di Abele il giusto: “Per fede... benché morto, parla ancora” (Eb 11,4).

Le stesse parole si possono dire su Sant’Agostino. Nelle sue contemplazioni, egli è una luce che risplende fino ad oggi. Attraverso i suoi sermoni, San Giovanni Crisostomo è una luce che brilla ancora. Anche altri santi risplendono attraverso i loro insegnamenti e biografie. Per questo disse l’Apostolo: “Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l’esito del loro tenore di vita, imitatene la fede” (Eb 13,7).

Riguardo all’effetto negativo o positivo degli esempi, possiamo riferire della storia di Gandhi. Questo grande leader indiano fu molto commosso dalla dottrina cristiana. Si dice che quando visitò la Francia, scoppiò a piangere davanti a un’icona del Signore crocifisso. Egli soleva dire le sue famose parole: “Io amo il cristianesimo ma...” Alcuni cristiani del suo tempo si comportavano in modo inadeguato e cattivo. I governanti cristiani in Sudafrica perseguitavano severamente le persone di colore, e altri governanti cristiani nelle colonie dell’India esercitavano il loro potere con una crudeltà insuperabile. In questo modo, mostravano la peggior immagine possibile del cristianesimo.

Se in quel tempo i governatori cristiani dell’India e del Sudafrica avessero avuto un criterio spirituale, Gandhi sarebbe stato toccato dal cristianesimo e 400 milioni di indiani lo avrebbero seguito. Invece, Gandhi, il Brahman, era un ideale spirituale vivente in quei giorni. Egli era al di sopra di tutti i cristiani. Se si asteneva dal mangiare riusciva a scuotere il parlamento inglese. A causa della sua resistenza e della sua volontà di sopportare il dolore, egli vinse l’ammirazione della gente, specie nel mondo cristiano. Egli affrontò la persecuzione senza lotta e senza vendetta.

Egli maledisse i governi crudeli e oppressori che si chiamavano cristiani e offrivano al mondo un’immagine terribile del cristianesimo.

Un bell’esempio è Antonio Abate: Sant’Atanasio l’Apostolico disse riguardo a lui: “Non appena i tribolati, i perplessi e gli amareggiati vedevano la faccia di Abba Antonio, i loro cuori si riempivano di pace”. Così grande era l’impressione che facevano questi santi di cui la Bibbia dice: “siete il sale della terra, siete la luce del mondo”.

Un esempio che mi ha sempre fatto impressione è l’Arcidiacono Habib Girgis. Il nostro maestro, l’arcidiacono Habib Girgis non era soltanto il maestro della sua generazione, ma anche una persona di grandi ideali. Ogni volta che io lo visitavo, ascoltavo dalle sue labbra una parola benefica, che io scrivevo nel mio quaderno. Quando vedevo la sua mitezza e bontà di cuore, soleva dire a me stesso: “Se un essere umano può essere talmente umile, quanto più sarà come un agnello il nostro Signore!!” In questo modo, io tornavo a casa glorificando Dio per mezzo della personalità di questo uomo. **Dunque, qualsiasi messaggio spirituale che sembri difficile da capire può vedersi in modo pratico negli uomini.** Ad esempio, se non capiamo il significato della parola “mitezza”, possiamo vederla chiaramente nei miti. Così, i figli spirituali di Dio diventano la spiegazione di ogni virtù che la gente sia in grado di imparare dal loro atteggiamento, perfino senza bisogno di parole o predicazioni.

Perché sale e luce in particolare?

Siete il sale che rende salato il mondo. Il sale fa sì che il mondo sia saporito e piacevole. Siete la luce che illumina il cammino verso Dio. Qui il Signore eleva il morale dell’assemblea, dicendogli di essere beati, e di rendere il mondo saporito. Essi sono la città collocata sopra un monte, il lucerniere che fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Il discorso della montagna comincia con le beatitudini. Poi con delle parole di elogio e conforto con cui lui rinforza le loro braccia e le loro deboli ginocchia (Eb 12,12), come se volesse dire loro: **“Non siete sconosciuti. Il mondo intero riconosce e sente la vostra esistenza”.** Se un uomo assapora certo cibo può gustare e sapere quanto sale. C’è in esso, se è una quantità grande, piccola o media. Lo stesso accade col vero cristiano. Se si trova in qualsiasi società o assemblea, quelli che gli stanno attorno sentono la sua presenza ed il suo impatto, perfino se alcuni ritengono che il cristiano di cuore puro deve vivere nella società senza essere riconosciuto, ricordato o percepito da alcuno.

L'auto-negazione in una vita di modestia differisce dall'impressione che gli altri ricevono da noi.

San Paolo apostolo è stato amato da tante persone. Alcuni diventarono i suoi discepoli, ma altri vollero ucciderlo. La sua presenza si sentiva e tutti lo riconoscevano.

Quando Giovanni Battista abbandonò il deserto e comparve in mezzo alla gente, fece sentire la sua presenza tra di loro. Malgrado la sua auto-negazione, egli faceva una grande impressione nella gente. È possibile che un uomo neghi se stesso e allo stesso tempo sia innegabile il suo effetto spirituale nella società in cui vive.

Parole di elogio:

Quanto è meraviglioso l'amore di Cristo, che lo spinge a lodare polvere e cenere!

Perfino conoscendo la debolezza dell'umanità, egli rincuora i timidi (1 Tes 5,14). Elogia gli esseri umani benché la loro condotta sia davanti ai suoi occhi come l'impurità mensile delle donne (Ez 36,17). Dio ci disse: "Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17,10). A dispetto di questo, egli ci dice: "Siete il sale della terra, siete la luce del mondo". Dice questo ai suoi discepoli sapendo bene quali sono le loro debolezze, sapendo che scapperanno e lo lasceranno da solo nel momento della sua crocifissione. Egli sapeva chi lo avrebbe rinnegato, chi si sarebbe spaventato, chi avrebbe creduto di vedere un fantasma nel giorno della risurrezione, e chi sarebbe stato pieno di dubbi. A dispetto di questo, egli disse: Siete il sale della terra, siete la luce del mondo.

Disse questo riguardo agli ignoranti del mondo, perché i saggi sentissero vergogna. Disse questo riguardo ai deboli, perché i forti sentissero vergogna. E disse questo anche riguardo a quelli che egli descrisse come: "ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono" (1 Co 1,27-28).

Dio è ammirevole per quanto riguarda il suo amore, il suo sostegno, e gli elogi che prodiga agli esseri umani, i suoi figli.

Dio era fiero di suo figlio Giobbe. Egli disse a Satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male" (Gb 1,8). Egli ripete il suo elogio ancora una volta e aggiunge: "Egli è ancor saldo nella sua integrità" (Gb 2,3), perfino conoscendo le debolezze di Giobbe (Gb 40,8).

Il Signore eleva la morale, ma gli esseri umani no! Dio, che è perfetto in tutto e non ha limiti nella sua perfezione, tollera la debolezza della gente. "non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta" (Is 42,3).

Ma le persone non tollerano le debolezze altrui, malgrado l'essere suscettibili di scivolare e cadere.

L'importanza del sale

Il sale è una cosa molto necessaria. Non possiamo farne a meno. In verità, il sale è più importante e più utile dello zucchero. Non possiamo fare a meno del sale, ma a volte possiamo fare a meno dello zucchero. È noto che le sostanze amidacee si trasformano in zucchero nel corpo. Talvolta è possibile fare a meno pure delle sostanze amidacee, ma il sale è una sostanza fondamentale e indispensabile. Ad esempio, nella vostra casa, potete fare a meno di qualche mobile, quadro o soprammobile, ma non potete prescindere dall'acqua. È una cosa tanto fondamentale quanto il sale.

L'uomo può prescindere dal mangiare carne e frutta costosi, ma non può fare a meno del sale.

A volte, quando una persona vuole descrivere la sua amicizia e il suo stretto rapporto con qualcuno, dice: "Abbiamo mangiato pane e sale insieme".

Era anche necessario che le offerte fossero salate (Lv 2,13).

Malgrado il sale sia tanto necessario, è anche una cosa molto economica.

Chiunque può permetterselo, perché costa poco e c'è dappertutto. La sua importanza non è dovuta al suo valore ma alla sua necessità. Questo si può anche dire rispetto ai figli di Dio che sono nel mondo. Alcuni potranno essere pescatori, altri potranno fare tende, o essere pastori, ma tutti hanno grande importanza per il mondo. Il Vangelo dovrebbe raggiungerli. **I figli di Dio sono necessari e ci sono dappertutto.** Sono il sale di cui il mondo non può farne a meno. Il mondo non ha sapore ed è inutile senza di essi. Non soltanto i sacerdoti, gli uomini di religioni o i predicatori possono

rendere saporito il mondo, ma tutti i credenti. Il Signore pronunciò queste parole per tutti, quando fece il suo discorso della montagna.

La cosa importante non è la nostra posizione o il nostro lavoro, ma la nostra efficacia e fruttuosità.

La visione di Sant'Elia il profeta era tanto fastidiosa, che uscirono dalla città alcuni ragazzini che si burlarono di lui dicendo: «Vieni su, pelato; vieni su, calvo!» (2 Re 2,23). A dispetto di questo, egli fece miracoli e risuscitò morti. Egli è stato sale e luce per la sua generazione. I re lo ritenevano un padre e una guida (2 Re 13,14).

Il comportamento di Santo Roueiss lo faceva oggetto delle burle della gente. Alcuni lo ritenevano matto, ma egli è stato una benedizione per la sua generazione. Fece numerosi miracoli, e la sua luce ancora risplende nel nostro tempo.

Possiamo chiedere: A chi disse il Signore “siete il sale della terra”?

Naturalmente, si riferiva a quelli che elogiò nel suo discorso della montagna: i poveri in spirito, i miti, i misericordiosi, i puri di cuore e gli operatori di pace...non soltanto i predicatori e i maestri...perché la religione non è soltanto parole, ma anche spirito e vita (Gv 6,63).

Così il mondo è reso saporito. Se i predicatori vogliono essere il sale della terra, che adornino se stessi con le beatitudini. Sacerdoti e predicatori sono numerosi, ma il loro influsso non può compararsi con quello di uno come Paolo apostolo, perché Dio non predica per mezzo di loro come fece per mezzo di Paolo, o forse perché essi sono soltanto predicatori e non una luce.

Non dobbiamo biasimare la Chiesa o i suoi servi, perché ognuno di noi è responsabile di questo, e dovrebbe dire assieme al profeta Giosué: “Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore” (Gs 24,15). Se ogni famiglia avesse un interesse spirituale riguardante i loro bambini, non avremmo bisogno di maestri o insegnanti per insegnare la religione. Se i genitori diventassero una luce per i loro figli e figlie, e si comportassero secondo le istruzioni del Signore Gesù Cristo, la chiesa sarebbe piena di santi. Rivolgo queste parole a quelli che portano i loro figli in chiesa per essere battezzati.

Mettiamo come esempio la madre di Mosé ed il suo influsso su di lui.

Santa Iochebed lo prese dalla figlia del faraone quando aveva tre mesi. Lo nutrì non soltanto del latte del suo petto ma anche della fede e del vero credo. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei (Es 2,10). Quanti anni passò Mosé accanto a sua madre? Tre, quattro, cinque anni!! A dispetto di quanto sia stato corto questo periodo, egli ricevette la fede che rimase con lui tutta la sua vita, mentre era nel palazzo della principessa, circondato dall'idolatria del faraone agli dei dell'antico Egitto. Mosé non soltanto rimase fedele, ma anche divenne pioniere della fede nel suo tempo, e il presentatore di questa a tutte le future generazioni.

Beata Santa Iochebed, perché lei è stata sale e luce

Riguardo a questo, ricordo di aver visto una volta un'oca che aveva covato le sue uova finché erano nate le ochette. Allora lei cominciò a camminare circondata da venti ochette, tutta contenta. La scena era incantevole. Sembrava di sentirla cantare assieme al profeta: “Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato” (Is 8,18). Noi vi domandiamo: “Chi sono i figli che presenterete al Signore quando sarete davanti a lui nel tremendo giorno del giudizio, per poter associarvi al Signore Gesù Cristo “volendo portare molti figli alla gloria” (Eb 2,10-13)?

Sarete soli quel giorno, come un tralcio senza frutti? Ricordate la parabola dei talenti, quando l'uomo che aveva ricevuto cinque talenti ne presentò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. Allora il suo padrone gli disse: “servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. La stessa cosa capitò col servo che aveva ricevuto due talenti (Mt 25,20-23). **Io mi meraviglio di queste persone che possono moltiplicare le cose nel mondo spirituale.** Ho un'altissima opinione sui dodici apostoli e san Paolo, le cui voci si sono diffuse per tutto il mondo (Sal 18,5). Sono molto stupito del fatto che un piccolo gruppo di profeti dell'Antico Testamento sia stato capace di diffondere la fede attraverso tante generazioni. Erano pochi in numero, ma erano il sale della terra e la luce del mondo.

Il loro influsso fece la differenza tra le generazioni: diciamo dunque: **questa è la generazione di Elia e quella è la generazione di Elia**. Ogni generazione ebbe la sua luce, alla quale il Signore aveva affidato la guida. Diciamo dunque: “Questa è la generazione di Geremia, e quelli erano i giorni di Samuele e Davide...” Ciò che diciamo sui tempi dei profeti e degli apostoli, lo diciamo anche sulla storia. Questo capitò anche nei giorni di Sant’Atanasio, di San Cirillo, di Sant’Antonio il Grande o di Anba Abramo il vescovo di Fayoum. Tutti sono stati la luce delle loro generazioni e di generazioni future. Sono stati veramente fruttuosi.

Credetemi, impariamo una buona lezione dai semi di frumento.

Li piantiamo nella terra, quindi crescono e ci danno tanto frumento: “prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga” (Mc 4,28). Tutti questi chicchi provengono da un seme. La stessa cosa accade con la palma che ci dà continuamente dei datteri. Quanto rende ogni stagione un albero fruttuoso? **E voi! Quale frutto date? Intendo dire buon frutto!!** Se siete una luce, sarete fruttuosi. Svegliatevi a impegnatevi nel vostro lavoro spirituale. Non sapete che la Santa Bibbia dice “ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco” (Mt 3,10).

Imparate la lezione dalla terra, che gira senza fermarsi. Per miliardi di anni fin dalla creazione, è andata avanti a girare continuamente, causando ogni volta un giorno e una notte, milioni di volte, senza fermarsi!! Io mi domando, se la terra si stancasse di girare, diventasse pigra e si chinasse sul suo asse per riposarsi, non sarebbe tutto complicato e confuso? Tuttavia, tramite le sue rivoluzioni e il suo continuo processo di produzione, la terra fa il lavoro che le è stato affidato da Dio.

Il sale agisce anche molto saggiamente. Non deve eccedere né mancare della quantità necessaria. Se eccede, il cibo si rovinerà. Se manca, non avrà sapore. Lo stesso accade con la guida prudente. Non deve dare alle persone un insegnamento spirituale superiore alle sue possibilità, per non cadere nella vanità, ma non deve neanche dar loro meno di quanto hanno bisogno.

Quando Davide entrò in battaglia, era un granello di sale, mentre Goliath sfidava le forze d’Israele. Davide fu una benedizione per il suo popolo. Per mezzo di lui essi raggiunsero la vittoria e la gioia. Non appena fu apparso, si fece carico della situazione.

Nonostante Atanasio fosse un giovane diacono in un concilio ecumenico che comprendeva 318 vescovi, fu il sale che condì una generazione intera. Insegnò al popolo la vera fede. Si è detto: “Se non fosse stato per Atanasio, i popoli del mondo sarebbero diventati ariani”. Stefano fu pure un granello di sale, un mero diacono. Non era né un sacerdote, né un vescovo, né un apostolo. Egli diffuse la fede e fece miracoli: “non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava” (At 6,10).

E voi, cos’avete fatto? Siete stati una luce per gli altri?

Sale e luce:

Così come il sale è necessario per tutti, lo è anche la luce. Le frasi: “Siete il sale della terra, siete la luce del mondo”, significano che siete necessari per il beneficio del mondo, non soltanto per voi stessi ma anche per il beneficio dell’umanità intera. Per mezzo di voi, la fede raggiungerà il mondo. Per mezzo di voi, la gente conoscerà le vie spirituali. Col vostro aiuto, si alzeranno dalle loro cadute e torneranno a Dio. La luce risplenderà su tutti.

Interessatevi degli affari di tutti, di qualunque razza o colore siano. Andate dai samaritani e dai gentili così come dai Giudei: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15). Risplendete su tutti i popoli come il sole. Non fate differenze tra uno e l’altro nel modo di trattarli né nella cura.

Le parole “la terra” e “il mondo” stanno a significare: ovunque... “Siete il sale della terra, siete la luce del mondo”: ovunque siate, la vostra luce risplenderà come il sole che risplende su tutti gli esseri umani senza discriminare.

Ovunque andate, la gente dirà di voi: “Sicuramente questo è uno dei figli di Dio”. Tutti trarranno beneficio da voi. I posti si riempiranno di entusiasmo e attività, e attraverso la vostra luce il regno di Dio si diffonderà ovunque.

I raggi del sole entrano nel palazzo del re, nella casa del servo e nella capanna di colui che raccoglie della roba nelle pattumiere. Tutti sono bisognosi dei suoi raggi. Tutti godono della

tiepidezza e del calore. Il sole non discrimina tra potenti e miserabili, o tra ricchi e poveri. È per tutti. I figli di Dio stanno attenti a tutti, cercano tutti e visitano i giusti tanto quanto i peccatori.

Guardate la candela. Dà luce al ministro e alla guardia. La sua luce non aumenta nel palazzo né diminuisce nella capanna. È luce per tutti e tutti ne traggono beneficio. Magari tutti voi possiate imparare una lezione dalla candela, e brillare come essa fa nelle visite, nel servizio e nell'auto-sacrificio.

La luce purifica tutti i posti e non si inquina. La luce entra nelle camere del principe e anche nell'ovile, senza inquinarsi. Dunque, se andate dai peccatori non lasciatevi inquinare come loro, anzi, guidateli alla conversione. Così come il sole si alza sui giusti e sugli oppressori e manda i suoi raggi su degni e indegni, così la vostra offerta dev'essere per tutti.

Il vostro compito è dare, non condannare.

Dovete essere una benedizione per il mondo, così come Elia è stato per la casa della vedova, come Giuseppe per la terra d'Egitto, come Abramo per il mondo intero.

La vostra luce splende senza che lo chiediate.

Il sole non aspetta che voi chiediate la luce, né lo fa la luna. Entrambi vi danno la loro luce e illuminano la vostra strada senza che lo chiediate.

I figli di Dio sono uguali. Dio li ha mandati nel mondo per essere luci ed essi lo sono, malgrado il mondo non glielo chieda o tenti di allontanarli. **La cosa importante è questa: Siete luce? Siete sale?**

“Nessuno dispregi la tua giovane età” (1 Tim 4,12). “Dio nessuno l'ha mai visto” (Gv 1,18), ma voi siete l'immagine di Dio. La gente vede Dio in voi. Essi amano Dio per mezzo di voi, ed essendo figli di Dio, siete come lui, siccome siete stati creati a sua immagine (Gen 1,27).

San Paolo apostolo dice: “Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro” (2Cor 5,20). L'ambasciatore è il rappresentante e il servo del suo paese. Si prende cura di esso. Così è anche l'ambasciatore di Cristo. Presenta un'immagine del cristianesimo. Se agiamo in modo spirituale daremo una buona impressione della spiritualità del cristianesimo. Se invece ci comportiamo male, anche senza intenzione danneggeremo Cristo.

Non tutti hanno studiato la dottrina cristiana, ma la conosceranno per mezzo delle nostre vite.

Molte persone non sono in grado di distinguere tra religione e adozione di una religione.

Se i governatori cristiani dell'India e del Sudafrica hanno danneggiato il cristianesimo col loro comportamento, dovrebbe essere molto facile che la nostra religione venisse danneggiata da noi stessi.

Quando gli uomini cristiani divorziano delle loro mogli, anche per ragioni che il cristianesimo non accetta, la gente dice: nel cristianesimo c'è il divorzio, e ci sono tante giustificazioni, perfino una mera disputa tra marito e moglie!! Mentre invece il cristianesimo non è d'accordo con questo.

Dio ci dà il suo nome: il Signore è meraviglioso quando dice: “siete la luce del mondo”. **Ci dà il nome con cui lui stesso viene chiamato.** Perché egli dice anche su se stesso: “Io sono la luce del mondo. chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv 8,12).

Egli disse: “Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo” (Gv 9,5). “E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie”(Gv 3,19).

Dio è la luce. Anche noi siamo luce. Quale è la differenza, dunque, tra la nostra luce e la luce di Dio? **Egli è la vera luce, che dà luce a tutti gli uomini.** Questo dice riguardo a lui la Santa Bibbia (Gv 1,9).

Si è detto anche su Giovanni Battista, che fu la più grande persona nata da donna (Mt 11,11) “Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce” (Gv 1,8).

Si, Dio è la vera luce e per mezzo di lui vediamo la luce. Più ci avviciniamo a Dio la vera luce, più risplendiamo.

Questo assomiglia alla luce del sole e a quella della luna. Il sole è una luce, ma la luna è un corpo opaco. Riceve la sua luce dal sole. Più si avvicina al sole, più brillante diventa. Se la luna fosse più lontana dal sole, sarebbe uno scuro pianeta in declino. Questo si osserva alla fine di ogni mese lunare. Cosa intende il Signore quando dice “siete la luce del mondo”?

Egli vuole dire: **“Avvicinatevi a me, perché possiate diventare luce, e poi, con la luce che riceverete da me, potrete risplendere sugli uomini”**. Se ci comportiamo da figli del Signore, diventeremo figli della luce (Lc 16,8). Sì, “Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato” (1 Gv 1,7). Così, il nostro maestro Paolo apostolo dice: “Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce” (Ef 5,8). Dice anche: “voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre” (1 Tes 5,5).

Chiunque abiti nella compagnia di Dio riceve la luce di Dio che gli è versata sopra, e dunque risplende e la gente può vedere il suo brillare”.

In senso spirituale, la luce di Dio risplende nella sua vita. In senso fisico, la luce illumina il suo volto. Ad esempio, la storia il profeta di Mosé: quando Mosé scese dal monte con le due tavole dell’Alleanza tra le mani, la pelle del suo viso era raggianti. Aronne e gli Israeliti ebbero timore di avvicinarsi a lui. Quindi, Mosé si pose un velo sul viso perché la sua pelle era raggianti (Es 34,30-35).

Sul monte della trasfigurazione, Mosé ed Elia apparvero circondati di una nuvola raggianti, perché erano vicino al Signore Gesù Cristo, e la sua luce li bagnava. **Dunque vivete con Cristo, ricevete la luce da lui. Non riempitevi di vanagloria ritenendo di essere la luce del mondo, mentre siete lontani da questa luce. Con la frase “Siete la luce del mondo”, Dio sta a significare che quanto più ci eleviamo nella nostra vita spirituale, più determinati e fermi nella fede siamo.**

Sopra un monte:

Il Signore dice: “non può restare nascosta una città collocata sopra un monte”. Questa analogia ci dà un’idea delle altezze che dobbiamo raggiungere, e dell’elevamento nella vita spirituale, fino a diventare come una città sopra un monte. Nello stesso discorso egli dice: “Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48).

La vita spirituale è un tentativo di raggiungere la perfezione cristiana. Siccome siamo l’immagine di Dio, dobbiamo raggiungere il livello di quell’immagine. Se c’è bisogno di diventare la luce del mondo, dobbiamo ascendere fino alla cima del monte della spiritualità. Ma se siete ancora ai piedi del monte, scalando con difficoltà, come potrete essere un esempio? E come potrebbe la gente vedere Dio nella vostra vita?

Per quanto vi riguarda, mentre vedete che il livello è alto per voi, siate umili. Più umili siete, più vi innalza il Signore.

Questo è perché Dio benedice i miti. La vita di umiltà è anche una luce e un buon esempio per gli altri. L’esempio del monte assomiglia a quello della lucerna sopra il lucerniere. Ma cosa succederà se non raggiungiamo la cima del monte e crolliamo ai piedi? Cosa succede se torniamo indietro e perdiamo la luce dentro di noi? Cosa succede se il sale perde il suo sapore?

Se il sale perdesse il sapore:

Cosa succede se il sale perde il suo sapore e la sua bellezza? Cosa succede se il servo perde la sua efficacia? Cosa succede se non è più un esempio? Cosa succede se il candelabro è rimosso dal suo posto? (Ap 2,5).

La possibilità esiste ed è probabile. Nessuno è infallibile. Il Signore Gesù Cristo menzionò questa possibilità: “Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini” (Mt 5,13).

Il Signore Gesù Cristo menziona la stessa possibilità riguardo alla luce, e dice nel suo discorso della montagna: “Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!” (Mt 6,23).

Se la luce che risplende sugli altri o su chi la possiede diventa tenebra, da dove verrà la luce?

L’occhio, ad esempio, è luce e vista per il suo proprietario, ma se diventa buio, ci sarà un altro organo che possa fungere da fonte di luce? Sarà quest’occhio buio utile a qualcosa? Così sarà per voi se il vostro sale interiore perde il suo sapore.

Cosa succederà se i pastori, le guide e i maestri portano a confusione? Questo capitò al popolo ebreo, e il Signore disse loro: “Popolo mio, le tue guide ti traviano, distruggono la strada che tu percorri” (Is 3,12). “Le guide di questo popolo lo hanno fuorviato” (Is 9,15). Nei giorni dell’incarnazione del Signore e del suo servizio sulla terra, le guide del popolo erano sbagliate. Le

loro istruzioni e false tradizioni avevano fuorviato il popolo. Tra di essi menzioniamo: i farisei, i sadducei, i sacerdoti e gli anziani.

Quale sarebbe il risultato se le guide cambiassero? Il Signore dice: “quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!” (Mt 15,14). Dunque, il Signore li chiamò “ciechi e guide di ciechi” (Mt 15,14). Li accusò anche di chiudere il Regno dei cieli davanti agli uomini (Mt 23,13), e disse loro: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi” (Mt 23,15-16).

Il sale perderà il suo sapore se il maestro fraintende il concetto di religione e la spiritualità del comandamento.

La storia ci presenta parecchi esempi di persone che erano il sale della terra e la luce delle loro generazioni e si sono deviate dalla via della vera fede.

* **Ario**: Egli era il più famoso predicatore del suo tempo. Aveva una mente brillante e un'intelligenza fiammeggiante, ma deviò dalla fede e rimase così finché il primo Concilio Ecumenico non si tenne contro di lui. Fu rimosso dal sacerdozio e scacciato dalla Chiesa. Egli meritava le parole del Signore: “A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini”.

* **Nestorio e Macdonio**: erano patriarchi di Costantinopoli. Ognuno di essi era capo del popolo e maestro. Macdonio cadde nell'eresia. Dunque, il Secondo Concilio Ecumenico lo scomunicò. Nestorio fu scomunicato dal Terzo Concilio Ecumenico per essere caduto nell'eresia anche lui. Così, essi persero la loro dignità e il loro sacerdozio, e meritavano di essere calpestati dagli uomini.

* **Autachio** che fu un capo e uno dei monaci più pii di Costantinopoli e visse in modo veramente ascetico, fece la stessa cosa, cadde nell'eresia e fu scomunicato.

* **Origene**, l'uomo più saggio del suo tempo, un grande teologo e uno degli uomini più importanti non soltanto della sua epoca ma anche della storia, cadde nell'eresia e fu scomunicato dal papa Demetrio e da altri santi, chiese e concili.

Ci sono stati anche profeti il cui sale perse il sapore

Di questi ricordiamo:

* **Balaam**

Balaam profetò sul Signore Cristo (Nm 24,17); lo spirito del Signore scese su di lui. Era un uomo dall'occhio penetrante, che udì le parole di Dio e vide la visione dell'Onnipotente senza velo sui suoi occhi (Nm 24,2-4). Un uomo che Balak, re di Moab, chiamò al suo paese e a cui andò incontro. Balaam disse a Balak: “Quand'anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore per fare cosa buona o cattiva di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò” (Nm 24,13).

Balaam il profeta deviò, a dispetto delle sue divine rivelazioni, profezie e detti.

Nel libro dell'Apocalisse, lo stesso Dio rende testimonianza contro di Balaam, nel messaggio all'angelo della chiesa di Pergamo. Il Signore lo rimprovera con gentilezza, per avere ancora seguaci della dottrina di Balaam (Ap 2,14). Questo sale perse il suo sapore e fu calpestato dagli uomini.

Da una parte, la corruzione del sale può doversi al modo di pensare di una persona. Dall'altra può doversi al suo comportamento. Ad esempio:

* **Sansone, il giudice d'Israele:**

Lo spirito del Signore cominciò a investire Sansone (Gdc 13,25). Per mezzo di lui il Signore fece miracoli. Egli era un nazireo, separato per il Signore fin dalla nascita, secondo la profezia dell'angelo del Signore (Gdc 13,5-7). Ma questo sale perse il suo sapore per un tempo. Dalila e un'altra adultera lo fecero perire. Il Signore lo abbandonò. I Filistei gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con catene di rame. Egli dovette girare la macina nella prigione (Gdc 16,20-21).

Sansone fu calpestato dagli uomini ma per un tempo. Questo sale perse il suo sapore ma poi lo recuperò. I capelli di Sansone, il segno del suo voto, cominciarono a ricrescere (Gdc 16,22). Alla fine dei suoi giorni, il Signore portò liberazione per mezzo di lui, nonostante egli dovesse pagare

con la sua vita per questa liberazione. San Paolo apostolo menziona il suo nome tra gli uomini di fede (Heb 11,32).

In questo ambito ricordiamo anche:

***Salomone il saggio**

Anche egli fu il sale della terra. Il Signore apparve a lui due volte, a Gerusalemme e a Gibeon (1 Re 9,2). Dio lo benedisse e gli diede più saggezza che a tutti gli abitanti della terra (1 Re 3,12).

Dio parlò con lui faccia a faccia. Lo Spirito Santo, come ispirazione divina, pronunciò parole sulle sue labbra. Egli scrisse parti della Santa Bibbia piene di proverbi e di saggezza.

Ma cosa gli capitò dopo? **Il sale perse il suo sapore. Una tragedia ebbe luogo alla fine della vita di Salomone.** La Santa Bibbia racconta così questa tragedia: “Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli pervertirono il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne l'attirarono verso dèi stranieri e il suo cuore non restò più tutto con il Signore suo Dio come il cuore di Davide suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise quanto è male agli occhi del Signore e non fu fedele al Signore come lo era stato Davide suo padre. Salomone costruì un'altura in onore di Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche in onore di Milcom, obbrobrio degli Ammoniti.

Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi” (1 Re 11,3-8).

Io mi domando se quel sale fu gettato via e calpestato dagli uomini?! La nostra speranza è che Dio abbia avuto misericordia di lui. Alla fine dei suoi giorni, Salomone si pentì e scrisse il libro dell'Ecclesiaste, in cui dice dei divertimenti mondani che aveva praticato: “vanità delle vanità, tutto è vanità” “tutto è vanità e un inseguire il vento” (Qo 2,1;14).

Le parole di Dio a Davide provano che egli mostrò misericordia a Salomone: “Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa a mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio favore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso dal trono dinanzi a te” (2 Sam 7,12-15).

Qui possiamo distinguere il sale impuro dal sale che ha perso sia il sapore sia la natura.

Salomone era come il sale impuro, ma mantenne il sapore, la natura che amava Dio. **Davide, suo padre, fu impuro per un tempo.** Davide, l'unto di Dio, su cui era sceso lo Spirito di Dio e sui cui il Signore aveva detto: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri” (Atti 13,22). Questo sale fu reso impuro. Davide cadde nell'adulterio, nell'omicidio, nella vendetta sugli altri, e nel versamento di sangue. Ma Dio non permise che fosse gettato fuori e calpestato dagli uomini...anzi, il Signore lo ripulì finché diventò più bianco della neve (Sal 5).

Calpestato dagli uomini

Il **re Saul** è stato uno calpestato dagli uomini. Lo spirito del Signore scese su di lui. Egli fu unto per Dio. Si mise a profetare finché le persone si chiedevano tra loro: “È dunque anche Saul tra i profeti?” (1 Sam 10,10-11). Capitò che il sale avesse perso il suo sapore. Egli diventò orgoglioso, si allontanò da Dio, fece la sua volontà e non gli importò più né della volontà di Dio né del consiglio del suo grande profeta, Samuele, e la sua vita finì con una tragedia che la divina ispirazione racconta così: “Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte del Signore” (1 Sam 16,14).

Tra gli esempi di sale calpestato dagli uomini, come abbiamo già menzionato, ci sono **Balaam il profeta, e i falsi maestri che vennero prima di Gesù, come Téuda e Giuda il Galileo** (Atti 5,36-37).

Questi uomini e quelli simili a loro sono coloro su cui disse il Signore Gesù Cristo: “Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati” (Gv 10,8).

Altro sale che perse il suo sapore sono stati il nostro padre Adamo e la nostra madre Eva.

Adamo era l'immagine di Dio e la sua somiglianza. Il Signore creò lui ed Eva secondo la sua immagine (Gen 1,26). Il Signore diede loro il potere di governare sui pesci del mare e gli uccelli del cielo, sugli animali e su tutte le creature che si muovono sulla terra. Adamo ed Eva erano molto puri, innocenti e modesti. Nelle generazioni che gli seguirono non ce n'è stato nessuno che potesse somigliare loro in queste qualità. Non conoscevano il peccato. Entrambi erano nudi, e non sentivano imbarazzo.

Ma dopo, il sale perse il sapore. La natura umana si deteriorò. Il Signore cacciò Adamo ed Eva fuori dal giardino. La sua stirpe fu calpestata. Il serpente fu autorizzato a insidiare il calcagno dell'uomo (Gen 3,15). Ma Dio restituì il sapore al sale quando si incarnò e, invocando una benedizione sulla nostra natura umana, restituì Adamo al suo rango originale.

Dunque, abbiamo speranze: quando il sale perde il suo sapore, Dio lo restituirà.

Se il sale diventa sporco, il Signore lo laverà e gli darà come ricompensa il rinnovamento della sua natura corrotta. Non lo riterrà sale inutile.

Abbiamo un altro importante esempio:

La storia di San Pietro e il suo rinnegamento di Cristo

Egli proferì insulti, maledisse e disse: "Non conosco quell'uomo". Commise dunque tanti peccati: Paura, negazione del suo maestro, mancanza di fede, menzogna, maledizione e denuncia. Io mi domando se in quel momento egli è stato sale della terra e luce del mondo? No, in quel momento no.

Tuttavia, il Signore Gesù Cristo gli restituì il suo sapore. Non permise che il santo venisse calpestato dagli uomini. La restituzione del rango apostolico di San Pietro ebbe luogo quando Gesù lo escluse dalla decisione: "chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli" (Mt 10,33). Per questo gli disse dopo la resurrezione: "Pasci i miei agnelli", e "Pasci le mie pecorelle" (Gv 21,15-16).

O Signore! Abbi pietà del sale che a volte perde il suo sapore e la sua salinità.

L'uomo a volte cade, senza aspettarselo, in errori umani, e comunque si aggrappa fortemente alla sua salinità dicendo: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene" (Gv 21,17).

La deviazione dell'ideologia e della convinzione fanno sì che il sale perda il suo sapore, come capitò agli eretici e alle guide cieche.

Il sale perde il suo sapore anche per causa del cattivo comportamento

Così capitò a Davide quando commise adulterio, a Sansone quando si arrese alle donne ed infranse i suoi voti, e a Balaam, il cui consiglio rovinò la castità e la purezza del popolo. Il Signore perdonò Davide e Sansone, ma Balaam perì.

L'altezzosità può far sì che il sale perda il suo sapore

All'inizio della sua esistenza, e prima della sua caduta, il demonio è stato sale. Egli stava nella gloria e nello splendore degli angeli, ma questo sale perse il suo sapore quando disse nel suo cuore: "Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo" (Is 14,14). Il risultato fu la sua espulsione dal paradiso, assieme ai suoi seguaci, per essere calpestati dagli uomini a cui Dio aveva dato l'autorità per calpestare serpenti e scorpioni, e per superare tutto il potere del nemico.

La responsabilità del sale per la perdita del suo sapore aumenta a seconda di quale sia la posizione di colui che è diventato sale. Il demonio era un angelo. Per questo motivo, la perdita del suo sapore fu un affare molto serio. Si suppone che tutti gli appartenenti a gruppi sacerdotali o gerarchici debba essere la luce del mondo e il sale della terra. Per questo disse il Signore all'angelo della chiesa di Laodicea: "sto per vomitarti dalla mia bocca." (Ap 3,16). In questo modo egli è stato cacciato fuori, per essere un buono a nulla.

Per distinguere le responsabilità di ogni rango, nell'offerta del sacrificio sull'altare il sacerdote dice: "Per i miei peccati e per l'ignoranza della vostra congregazione".

La sua caduta è un grave peccato, non come uno scivolone del popolo, perché: "Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti" (Mal 2,7). Egli non può dire: "Non lo sapevo".

Per questa ragione, più alta è la posizione della persona, più grande è la sua responsabilità per i suoi peccati. Specie per coloro che si considerano esempi che la gente deve seguire, come i maestri.

C'è una grande differenza tra la caduta di una persona dal primo piano e una caduta dal decimo piano, o da una città sopra un monte o un faro che illumina tutti.

Cosa significa che il sale che perde il suo sapore “a null'altro serve che a essere gettato via e calpestato dagli uomini”?

Gettato via:

Il Signore che rincuorò il popolo dicendogli: “Siete il sale della terra, siete la luce del mondo”, disse molto direttamente e senza parzialità: “ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini”. **Qui sulla terra, sarà cacciato via. Nell'eternità, sarà anche reietto.**

Qui sulla terra, l'apostolo Giovanni disse: “non ricevetelo in casa e non salutatelo” (2 Gv 10). Così accadde a Dema, che assistette l'apostolo Paolo nel suo servizio. Dema era un predicatore ed era sale, ma quando perse il suo sapore si allontanò e si separò dalla compagnia dei credenti. Dice su di lui San Paolo: “perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito” (2 Tim 4,10).

In questo modo, la Chiesa separò queste persone dal suo gruppo. Separò anche tutti i tipi di eretici dalla compagnia dei credenti, e tutti quelli a cui si applicano le parole di san Paolo apostolo: “Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema!” (Gal 1,8). Significa che sarà scomunicato dalla Chiesa e cacciato via.

La Chiesa è un gruppo di santi e deve mantenere la sua santità. Questo significato è molto chiaro in tante parti della Santa Bibbia. Quando san Paolo apostolo spedì la sua epistola agli Efesini, la cominciò dicendo: “ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù” (Ef 1,1). Ai Filippesi scrisse: “Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare” (Flp 4,21-22). Agli ebrei disse: “Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste” (Eb 3,1). Ai Colossesi scrisse: “ai santi e fedeli fratelli in Cristo” (Col 1,2) e aggiunse: “Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza” (Col 3,12). Scrisse ai Corinzi dicendo: “Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timoteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia” (2Cor 1,1). Siccome la Chiesa è un gruppo di santi, canta assieme al salmista:

“Degni di fede sono i tuoi insegnamenti,

la santità si addice alla tua casa

per la durata dei giorni, Signore” (Sal 92,6).

Per questo, soltanto i santi entravano in chiesa, mentre i peccatori rimanevano fuori e supplicavano chiunque vi entrasse di pregare per loro.

Il diacono assistente guardava le porte della chiesa, e impediva ai peccatori condannati di entrarci.

Per mezzo di una tale fermezza, la chiesa manteneva la sua santità.

San Giovanni Crisostomo impedì che l'imperatrice entrasse nella chiesa, perché aveva oppresso una vedova e non era stata giusta nei suoi confronti. Non gli importò che fosse l'imperatrice. Non fece attenzione alle punizioni che potevano imporgli come conseguenza del suo coraggioso atto.

Anche Santa Marta la contrita ci dà un'idea di come ai peccatori fosse proibito entrare in chiesa. **Le leggi della Chiesa sono chiarissime per quanto riguarda questo punto.** I credenti sono membra del corpo di Cristo medesimo (1 Cor 6,15). Le membra di Cristo sono sacre e chiunque non sia santificato non può rimanere come membro del corpo di Cristo, e deve stare fuori.

Nell'eternità, il sale che abbia perso il suo sapore sarà gettato fuori.

La Santa Bibbia ci racconta le punizioni che ci saranno fuori nelle tenebre

Il Signore dice: “mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti» (Mt 8,12). Disse anche sul servo che aveva nascosto il suo talento sotto terra: “E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,30).

Queste persone rimarranno fuori dal paradiso eterno, esclusi dall'assemblea dei santi, fuori della dimora di Dio e dei santi e lontani dalla luce, dallo splendore del Signore e dei santi. Rimarranno nelle tenebre.

La parola “fuori” si ripete parecchie volte nelle descrizioni della punizione eterna.

Nella parabola delle vergini, le sagge andarono con lo sposo al banchetto nuziale, mentre le stolte che non avevano olio nelle loro lampade, rimasero fuori dicendo: “Signore, signore, aprici!” (Mt 25,11). Ma egli rispose: “In verità vi dico: non vi conosco” (Mt 25,12).

Il Signore spiegò questo punto chiaramente dicendo: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori” (Lc 13,24-28).

Questa è la storia del sale che viene gettato fuori.

Nella Bibbia, il Signore dice a questo riguardo: “Il sale è buono, ma se anche il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si salerà? Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per intendere, intenda” (Lc 14,34-35).

Capitolo 10

“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini”

Il Signore disse: “Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt 5,14-16).

Una città e una lucerna

Qui, il Signore sta parlando dell'individuo e della Chiesa, e di come ognuno di essi è una fonte di luce per la società e per il mondo.

Egli compara l'individuo o il pastore con la lucerna, e la chiesa con la città.

Egli ci diede la luce perché risplendesse davanti agli uomini, perché fossero illuminati e condotti verso Dio. Ecco perché disse ai Giudei riguardo a Giovanni Battista: “Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce” (Gv 5,35).

Il credente è una lucerna o una lampada notturna. Fa luce a tutti quelli che sono nella casa.

La lucerna si riferisce ai comandamenti di Dio o a colui che li presenta alla gente.

Si è detto nel Salmo: “i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi” (Sal 18,9). Le parole di Dio fanno luce alla via spirituale davanti a noi.

Quando leggiamo la Bibbia in chiesa, accendiamo candele come segno dello splendore delle parole di Dio. Riceviamo i vescovi con candele perché loro ci portano luce, perché loro sono luce.

Per lo stesso motivo mettiamo candele davanti alle immagini dei santi. Nell'Apocalisse, troviamo la stessa comparazione riguardante i sacerdoti e la chiesa. Si fa un paragone tra le chiese e i sette candelabri d'oro, e i sacerdoti vengono paragonati alle sette stelle alla destra del Signore (Ap 1,20). La Chiesa è una luce, i sacerdoti sono luce e per mezzo di loro la Chiesa porta la luce agli uomini.

Dunque, è una luce e una portatrice di luce. Come gruppo di credenti o come scuola per i credenti, la Chiesa può essere chiamata città, come è scritto: “la città santa, la nuova Gerusalemme, scesa dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo” (Ap 21,2).

Giovanni l'Apostolo disse sulla stessa città: “La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello” (Ap 21,23).

Ogni persona illuminata può entrare a Gerusalemme, la città splendente, “Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello” (Ap 21,27), perché essi sono tenebra e “la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie” (Gv 3,19). A queste luci, inviati nel mondo dal Signore, non si permette di nascondersi. A volte non possono mai essere nascoste.

Non possono restare nascoste:

Una città sopra un monte non può restare nascosta

Livelli bassi e deboli possono nascondersi, o almeno non essere visti da tutti, ma coloro che la grazia del Signore ha elevato alla cima non possono essere nascosti per mezzo di nessun potere. Ad esempio san Paolo apostolo, contro cui fecero guerra i violenti, e la cui luce rimase splendente davanti a tutti. **Ci sono stati anche gli apostoli**, a cui i sommi sacerdoti dissero: “Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell'uomo” (Atti 5,28).

Essi sono stati le lucerne che hanno tentato di nascondere sotto il moggio, ma il Signore lo tolse via perché la loro luce risplendesse. I sommi sacerdoti vollero nascondere quelle luci e non dare loro occasione di risplendere, perseguitandoli e diffondendo falsi rumori contro di loro. Non sono stati loro a dire che il Signore Cristo era un peccatore perché faceva miracoli nel sabato? (Gv 9,24).

Non sono stati loro a dire su Cristo: “Costui scaccia i demòni in nome di Belzebù, principe dei demòni” (Mt 12,24) e “Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (Mt 11,19), e anche che era un samaritano e aveva un demonio (Gv 8,48)?

Ma tutti questi moggi non poterono nascondere la luce di Cristo.

Quanti moggi hanno usato per nascondere la luce di Sant'Atanasio? Quante false accuse si sono fatte contro di lui? Quante assemblee si sono tenute contro di lui? Quante volte è stato cacciato via dalla sua sede vescovile? A dispetto di tutte queste persecuzioni, Atanasio rimase com'era sempre stato. La luce del suo insegnamento ancora risplende sopra tutto il mondo. Veramente, egli è stato un eroe della fede.

Ci sono tanti uomini che tentano di nascondere le lucerne sotto il moggio non appena le vedono.

Il male opera contro il bene e gli resiste. Il demonio desidera conquistare i figli di dio e non vuole che siano la luce del mondo perché egli stesso è tenebra e il supremo padrone delle tenebre (Lc 22,53).

Ecco perché il demonio stuzzica i suoi malvagi seguaci e assistenti contro i credenti.

Essi attaccano i fedeli a causa della loro invidia, gelosia e odio del regno, o perché non lo capiscono, o per il loro disordinato desiderio di vanagloria, o perché la luce dei giusti illumina la loro debolezza, o perché la gente fa paragoni tra uni e gli altri...o per causa della continua battaglia tra il regno di Dio e quello del demonio.

Il desiderio di nascondere la luce può condurre all'omicidio

Cioé, la voglia di nascondere si trasforma in azione di estinguere e di fare ogni sforzo per silenziare il suono della verità. Questo è ciò che Erode fece con Giovanni Battista, perché la luce di Giovanni illuminava il suo peccato e lo rimproverava (Mt 14,3-5).

Gezabele volle fare la stessa cosa con il profeta Elia (1 Re 19,1-2). Anche l'imperatrice volle fare la stessa cosa con San Giovanni Crisostomo, perché la criticava e rimproverava i suoi atti. **Il moggio può essere il non compiere coi propri obblighi, o l'indifferenza.** Questi atteggiamenti mantengono i talenti oziosi, e impediscono il loro uso. Anche se le luci vengono esposte a queste difficoltà, Dio prepara loro altri scopi, dove esse illuminano oltre le formalità.

Ci sono stati tanti che hanno compiuto grandi azioni e servizi, malgrado non fossero ufficiali o grandi autorità. Lo stesso Signore Gesù Cristo era la vera luce, perfino non avendo una posizione sociale nel periodo della sua incarnazione sulla terra. Il nostro dovere è non opporci al servizio altrui, né tentare di nascondere sotto un moggio.

La competizione può essere una difficoltà

È strano trovare competizione nella costruzione del regno, in cui i servi si oppongono agli sforzi altrui. Possono perfino arrivare all'ostilità tra loro. Ognuno tenta di mettere il lavoro altrui sotto il moggio, tuttavia nel campo del servizio ci sia posto per tutti. "La messe è molta, ma gli operai sono pochi!" (Mt 9, 37).

L'egoismo è un moggio sopra la lucerna altrui.

Non guarda quanto è ampio e disteso il regno, ma guarda all' "ego" che vuole risplendere sul campo del servizio. Desidera essere l'unica lucerna a fare luce, mentre le altre spariscono, per rimanere come la più importante personalità.

L' "auto-negazione" è un altro moggio. Nascondersi sotto l'argomento dell'auto-negazione.

Spiegheremo questo argomento, Dio volendo, e cominceremo con le parole del Signore:

"perché vedano le vostre opere buone"

Egli disse "vedano" e non "ascoltino". È molto facile per un uomo dire parole buone all'esterno, mentre all'interno pensa l'opposto.

Potete ascoltare dei detti umili su una persona e pensare che sia profondamente spirituale, e poi trovare che, sottoposta a certe prove, diventa agitata e incapace di sopportarle. In questa situazione, le parole di questa persona di spirito saggio sono vere: **"C'è gente che ti parla di nuvole mentre rotola nel fango"**. Per questa ragione disse il Signore: "perché vedano le vostre opere buone" e non "perché ascoltino detti su di voi".

Le opere di scribi e farisei erano completamente diversi dai loro detti. Non praticavano quello che predicavano, e stabilivano ideali difficili di raggiungere: "Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito" (Mt 23,4). C'è una grande differenza tra dire di amare qualcuno e il modo in cui costui sente questo amore, l'effetto che produce, e come ci si sente nel gestire il rapporto.

Quanto sono profonde le parole di San Giovanni apostolo: "Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità" (1 Gv 3,18).

La religione non si riduce a parole, o a imparare versetti, o a fare sermoni; è vita e spirito.

La gente illumina più per mezzo del modo in cui vive che per le cose che dice.

Alcuni detti delle persone non vengono accettati, perché il loro comportamento agisce come una barriera contro l'accettazione.

Non c'è distanza tra la persona spirituale e ciò che dice. Le sue parole spiegano i fatti, e i fatti sono la chiara espressione dei suoi detti. Tutti e due sono simili. La cosa importante è che le azioni devono essere virtuose e tutti devono percepirlo.

Questo ci conduce a un'importante domanda:

Come si possono armonizzare i punti di vista di una persona con la virtù dell'umiltà e la necessità di nascondere le virtù?

Visibilità e segreto

In parecchie occasioni il Signore spiegò l'importanza di dissimulare le proprie virtù. Egli disse: "perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt 6,4), "Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt 6,6), "perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt 6,18).

E dice riguardo alle persone che espongono la loro virtù: "Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa" (Mt 6,2-5).

Il Signore ci dà esempi di carità, preghiera e digiuno. Come possiamo relazionare questo col suo detto: “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt 5,16)?

La risposta a questa domanda è concentrata in due punti:

1. Alcune virtù non si possono nascondere.

2. C'è una differenza tra “perché vedano le vostre opere buone”, e fare delle cose virtuose perché la gente le veda.

Potete nascondere le vostre preghiere, i vostri digiuni e la vostra elemosina (Mt 6), ma potete nascondere la vostra sincerità, la vostra fedeltà e la vostra grazia nel trattare la gente?

Potete nascondere il vostro fare gentile, le vostre parole scelte con cura perché non contengano diffamazioni, durezza od offesa, e perché non feriscano nessuno?

Ci sono modi di agire che non possono essere nascosti: il vostro carattere, la vostra gentilezza, la vostra personalità, la vostra saggezza, il vostro modo di agire e la vostra delicatezza. Tutti si accorgono di queste virtù senza che voi le ostentiate.

Non potreste nascondere la vostra mitezza e la vostra umiltà! Non potreste nascondere la vostra tranquilla e gentile personalità. Non potete mica dissimulare il vostro dolce e tollerante sorriso?

Potete nascondere la vostra faccia sorridente quando incontrate qualcuno? E la vostra soave e pacifica voce? Potete nascondere il modo in cui sopportate l'offesa e perdonate i vostri debitori?

È giusto smettere di fare opere buone perché gli uomini non le vedano? Oppure è meglio farle senza aver l'intenzione di essere visto o lodato dagli uomini?

La cosa più importante è avere un cuore puro, non per richiedere l'elogio degli uomini ma per operare segretamente quanto sia possibile e non menzionare davanti a nessuno le vostre opere buone.

Dunque, non dovete parlare di voi stessi, le vostre opere buone parleranno per voi mentre voi tacete. Le opere buone parlano del Signore che adorate e della vostra religione, come i cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento (Sal 18,2). In completo silenzio, o in un silenzio a voci!!

Osservate anche che il Signore non disse “perché vedano le vostre opere buone e vi elogiino”, ma “perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”.

La gloria è per il Signore

Ogni vostra opera, è fatta per la gloria del Signore e non la vostra. Su questo punto dite assieme al salmista: “Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria” (Sal 114,1).

E in quanto a voi, dovete dire come disse Cristo: “Io non ricevo gloria dagli uomini” (Gv 5,41).

Tutto ciò che fate dev'essere fatto per Dio e per i suoi angeli. Dovete dire come Giovanni Battista: “Egli deve crescere e io invece diminuire” (Gv 3,30).

A voi basta che Dio veda le vostre opere buone, ma se gli uomini le vedono, sarà per la gloria di Dio.

La città sopra il monte la vedono tutti senza che ci sia bisogno di attirare la vista con dei segni. Tutti lodano il Signore che ha elevato la città a quell'altezza. Le vostre opere lodano il Signore in due maniere: fede e comportamento.

La gente glorificherà il Signore nel vedere in voi la sua immagine, e nell'osservare in voi la nobiltà del cristianesimo, e nel sapere che i comandamenti di Dio si possono adempiere nella pratica.

Glorificheranno il Signore, la cui grazia ha dato frutti in voi e vi ha portato a un tale livello di spiritualità. Glorificheranno il Signore che vi ha donato la fede. Glorificheranno il Signore nel sapere che le vostre opere buone non sono fatte col vostro braccio umano, ma per mezzo del lavoro di Dio in voi, e sotto la guida dello Spirito Santo.

Veramente, tutto è dovuto al Signore, sia benedetto il Suo nome in tutto.

Quando gli uomini lodano il Signore per tutte queste benedizioni, il santo zelo li spinge a seguire il vostro cammino e a camminare al vostro ritmo.

In questo modo, Dio è glorificato in essi. Il suo regno si diffonde tra di essi tramite l'ammirazione per le opere buone fatte dal Signore in voi e per mezzo di voi.

Dunque, qualsiasi cosa voi fate, dichiarate la parte di Dio in essa.

Invece di dire a una persona povera: “Tieni questo regalo”, è meglio dire: “Dio ti ha inviato questi soldi, tienili”. E invece di dire: “Finalmente abbiamo potuto risolvere questo problema”, dite: “Finalmente il Signore è intervenuto e ha risolto questo problema per noi”.

Per questo, qualsiasi cosa noi facciamo, sia col corpo sia con l'anima, ricordiamo le parole dell'Apostolo: “Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,20).

Siate sicuri di che il Dio che glorifichiamo non è uno straniero, ma il nostro Padre in cielo. Le parole del Signore: “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini” comprendono un comandamento celestiale:

Il comandamento di fare luce e di mantenersi lontani da qualsiasi ostruzione che possa nascondere la luce.

Significa che il Signore desidera che la luce risplenda continuamente davanti agli uomini, perché vedano le nostre opere buone e rendano gloria al nostro Padre che è in cielo.

Egli disse all'inizio: «Sia la luce!». E la luce fu (Gen 1,3). Disse anche: “risplenda la vostra luce davanti agli uomini” e questa luce risplende. Perché la parola uscita dalla bocca del Signore non ritornerà a lui senza effetto (Is 55,11). Se Dio parla per mezzo delle vostre lingue, le parole della Bibbia si adempiranno in voi: “Intanto la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente” (At 6,7). Dio ama la luce. Egli disse su se stesso: “Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre” (Gv 12,46).

Così come creò il sole, la luna e le stelle per illuminare il mondo materiale, Dio vuole che le luci spirituali risplendano nei lucernieri perché gli uomini possano vedere le vostre opere buone.

Il vostro padre celeste:

Nel discorso della montagna, il Signore Cristo si concentra sui rapporti tra Dio come padre e gli esseri umani. Questo argomento è stato menzionato implicitamente nell'Antico Testamento, ma nel discorso della montagna il Signore enfatizza questo punto.

Nel discorso, l'espressione “vostro Padre che è nei cieli” viene ripetuta molte volte.

“perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt 5,16).

“Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli” (Mt 6,9).

“Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48).

“Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi” (Mt 6,14).

“Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno” (Mt 6,32).

“Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre” (Mt 6,26).

“Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!” (Mt 7,11).

Nel discorso della montagna, la menzione del Padre che è nei cieli è il primo frutto degli insegnamenti del Signore su questo punto, nella Bibbia.

Il regno e i cieli:

Così come l'espressione “il vostro Padre che è nei cieli” si ripete parecchie volte nel discorso della montagna e dappertutto nella Bibbia, ci sono altre espressioni che si ripetono, come “il regno”, “i cieli” e “il regno dei cieli”. **Il Signore vuole che gli uomini concentrino i loro pensieri sui cieli e sul regno.**

All'inizio del discorso, egli dice riguardo al regno dei cieli: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,3).

Quando il Signore Gesù Cristo cominciò la sua missione, si è detto su di lui: “Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno” (Mt 4,23). La frase “predicando la buona novella del regno” (Mt 9,35) si ripete in numerose occasioni, e continuerà fino alla fine del mondo: “Frattanto questo vangelo del regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine” (Mt 24,14).

“Il seme buono sono i figli del regno” (Mt 13,38). Questi sono i credenti.

“Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro” (Mt 13,43), “ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo” (Mt 25,34).
Chi ha orecchi, intenda!

Copertina:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, unico Dio. Amen.

Ti presentiamo in questo libro sedici conferenze effettuate da me sul discorso della montagna nel 1967. Esse includono le nove beatitudini e le parole del Signore: "Voi siete il sale della terra. Voi siete la luce del mondo".

Nella seconda parte comincerò - a Dio piacendo - con le parole "Non sono venuto per distruggere ma per portare a termine".

Il discorso della montagna è la costituzione della cristianità. È un argomento su cui occorre meditare, e mentre leggerai queste e altre contemplazioni potrai apprendere qualche cosa all'interno del tuo cuore.

Spero che Dio ti conceda la capacità di comportarti in maniera da diventare tu stesso un sermone, letto per tutto il popolo.

Papa Shenouda III